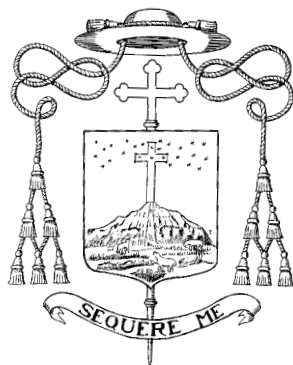


DIOCESI DI ALBANO



*vita diocesana*

Organo ufficiale per gli Atti  
del Vescovo e della Curia Vescovile

GENNAIO - MARZO 2001

1



# SOMMARIO

<b>Editoriale</b> .....	5
<b>Magistero del Papa</b>	
Conclusione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 .....	6
Nella Basilica di Santa Sabina all'Aventino .....	10
Discorso di Giovanni Paolo II ai Parroci e al Clero della Diocesi di Roma .....	12
Discorso ai partecipanti Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita .....	16
<b>Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Comunicato CEI sulla istruzione delle pratiche matrimoniali .....	21
Comunicato al termine dei lavori del Consiglio permanente .....	22
Messaggio della Presidenza della CEI agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della Religione Cattolica .....	30
<b>Magistero del Vescovo</b>	
Omelia per la chiusura del Giubileo .....	32
Omelia per le vittime di Aprilia .....	38
Omelia per la 23 <sup>a</sup> Giornata della vita .....	40
<b>Provvedimenti e nomine</b>	
Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano .....	44
Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano .....	45
Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano .....	47
Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio di Amministrazione della Casa di Accoglienza "Card .Pizzardo" di Torvaianica .....	48
Statuto del Consiglio di Amministrazione .....	49
Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2000 della Diocesi di Albano .....	50
Nomine .....	51

### **Attività della Diocesi**

Attività del Vescovo .....	53
Itinerari di Formazione degli Operatori Pastorali. ....	58
Dalla Sierra Leone. ....	60

### **Aggiornamento**

La pastorale dei fedeli divorziati risposati: alcune puntualizzazioni necessarie... ..	63
Le separazioni matrimoniali: un problema aperto. ....	71
Immigrati: risorsa da conoscere e valorizzare .....	92

### **Testimonianze**

Filiberto Guala e il suo itinerario vocazionale: un “imprenditore” anche nella vita monastica .....	103
--	-----

### **Nella casa del Padre**

Antonietta Bernini .....	107
--------------------------	-----

## «Perché “Vita Diocesana”»

Con questo titolo, nell'editoriale del dicembre del 1948, mons. Raffaele Macario, presentava il primo numero di Vita Diocesana:

*“... Perché vuol essere il portavoce di tutta l'attività della Diocesi, e non una semplice raccolta degli atti di Curia: portavoce anzitutto delle opere di apostolato, catechistiche e di Azione Cattolica...”.*

Lo scorso anno, mons. Agostino Vallini, presentando la nuova annata di Vita Diocesana ricordava che essa è non solo *“...l'organo ufficiale della nostra Chiesa, attraverso il quale vengono promulgati gli atti del Vescovo e nel quale sono pubblicati gli interventi più significativi del suo magistero, gli indirizzi ed orientamenti del suo governo pastorale, notizie ed informazioni utili. ...”*, ma che essa sarebbe dovuta diventare anche *“... una sede di dialogo e di confronto, capace di stimolare ed incoraggiare la partecipazione di tutti alla realizzazione della missione della nostra Chiesa. Non solo dunque un organo di documentazione, ma un luogo di dibattito delle idee, che, senza mai perdere di vista gli obiettivi propri di un organo ecclesiale, con l'apporto di un sano pluralismo, provochi la crescita del sentire comune e dell'unità della nostra Chiesa e il coinvolgimento appassionato dei suoi membri nell'unica missione di salvezza. ...”*.

Questo primo numero del 2001 costituisce il primo tentativo di realizzare il mandato del Vescovo di fare di Vita Diocesana anche *“sede di dialogo e di confronto”* e propone alla riflessione dei lettori alcune problematiche che certamente sono di grande attualità.

Siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà che renderanno più difficile il cammino di *“Vita Diocesana”*, ma siamo altresì convinti che gli organi di comunicazione sociale, quindi anche la nostra rivista, possano essere il veicolo privilegiato per il *dialogo* ed il *confronto*.

Chiediamo a tutte le realtà ecclesiali, religiose e laiche, che operano all'interno della nostra Chiesa locale, di servirsi della rivista diocesana come strumento di comunicazione e di divulgazione di idee ed esperienze; per questo è necessario che la rivista venga sostenuta e divulgata perché possa essere veramente uno strumento prezioso a disposizione di tutti gli operatori pastorali della nostra Diocesi.

*don Angelo Pennazza*



### Conclusione del Grande Giubileo dell'Anno 2000

Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II  
Solennità dell'Epifania del Signore, 6 gennaio 2001

1. *“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra!”*. Questa acclamazione, or ora ripetuta nel Salmo responsoriale, esprime molto bene il significato della Solennità dell'Epifania che oggi celebriamo. Insieme essa getta luce anche sull'odierno rito di chiusura della Porta Santa.

“Ti adoreranno, Signore...”: è una visione che ci parla di futuro, ci fa guardare lontano. Viene evocata l'antica profezia messianica, che si realizzerà pienamente quando Cristo Signore tornerà glorioso alla fine della storia. Essa tuttavia ha avuto una prima realizzazione, storica e insieme profetica, quando i Magi vennero a Betlemme portando i loro doni. Fu l'inizio della manifestazione di Cristo – appunto la sua “epifania” – ai rappresentanti dei popoli del mondo.

E' una profezia che si va gradatamente attuando nel corso del tempo, a mano a mano che l'annuncio evangelico si espande nei cuori degli uomini e si radica in tutte le regioni della terra. Il Grande Giubileo non è stato forse una sorta di “epifania”? Venendo qui a Roma, o recandosi in pellegrinaggio anche altrove nelle tante Chiese giubilari, innumerevoli persone si sono poste in qualche modo sulle orme dei Magi, alla ricerca di Cristo. La Porta Santa non è che il simbolo di questo incontro con Lui. E' Cristo la vera “Porta Santa”, che ci apre l'accesso alla casa del Padre e ci introduce nell'intimità della vita divina.

2. *“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra!”*. Qui soprattutto, nel centro della cattolicità, l'imponente afflusso di pellegrini provenienti da tutti i continenti ha offerto quest'anno un'immagine eloquente del cammino dei popoli verso Cristo. Si è trattato di persone delle più svariate categorie, venute col desiderio di contemplare il volto di Cristo e di ottenerne la misericordia.

*“Il Cristo ieri e oggi  
Principio e Fine  
Alfa e Omega.  
A Lui appartengono il tempo  
e i secoli.  
A Lui la gloria e il potere  
per tutti i secoli in eterno”*  
(Liturgia della Veglia pasquale).

Sì, è quest'inno che il Giubileo, nell'orizzonte suggestivo del passaggio ad un nuovo millennio, ha voluto innalzare a Cristo, Signore della storia, a duemila anni dalla sua nascita. Oggi si conclude ufficialmente quest'anno straordinario, ma restano i doni spirituali che in esso sono stati effusi; continua quel grande “anno di grazia” che Cristo inaugurò nella sinagoga di Nazaret (cfr *Lc* 4, 18-19) e che durerà fino alla fine dei tempi.

Mentre oggi si chiude, con la Porta Santa, un “simbolo” di Cristo, resta più che mai aperto il Cuore di Cristo. Egli continua a dire all'umanità bisognosa di speranza e di senso: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò” (*Mt* 11, 28). Al di là delle numerose celebrazioni ed iniziative che lo hanno contraddistinto, è l'esperienza viva e consolante dell'“incontro con Cristo” la grande eredità che il Giubileo ci lascia.

3. Desideriamo quest'oggi farci voce del grazie e della lode di tutta la Chiesa. Per questo, al termine di questa celebrazione, canteremo un solenne *Te Deum* di ringraziamento. Il Signore ha compiuto meraviglie per noi, ci ha colmati di misericordia. Dobbiamo oggi far nostro il sentimento di letizia provato dai Magi, nel loro cammino verso Cristo: “*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia*”. Soprattutto dobbiamo imitarli mentre depongono ai piedi del Bimbo divino non solo i loro doni, ma la loro vita.

In quest'Anno giubilare la Chiesa ha cercato di svolgere con più grande impegno, per i suoi figli e per l'umanità, la funzione della stella che orientò i passi dei Magi. La Chiesa non vive per se stessa, ma per Cristo. Intende essere la “stella” che fa da punto di riferimento, aiutando a trovare il cammino che porta a Lui.

Nella teologia patristica si amava parlare della Chiesa come del “*mysterium lunae*”, per sottolineare che essa, come la luna, non brilla di luce propria, ma riflette Cristo, il suo Sole. Mi piace ricordare che proprio con questo pensiero si apre la Costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II: “Cristo è la luce delle genti”, “*lumen gentium*”! E i Padri conciliari continua-



vano esprimendo il loro ardente desiderio di “illuminare tutti gli uomini con la luce di Cristo che si riflette sul volto della Chiesa” (n. 1).

*Mysterium lunae*: il Grande Giubileo ha fatto vivere alla Chiesa un’esperienza intensa di questa sua vocazione. E’ Cristo che essa ha additato in quest’anno di grazia, riecheggiando ancora una volta le parole di Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!” (*Gv* 6, 68).

4. “*Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra!*”. Questa universalità della chiamata dei popoli a Cristo si è quest’anno manifestata in modo più vistoso. Persone di ogni continente e di ogni lingua si sono date convegno in questa Piazza. Tante voci si sono qui levate nel canto, come sinfonia di lode e annuncio di fraternità.

Non potrei certo in questo momento ricordare gli svariati incontri che abbiamo vissuto. Mi vengono in mente i bambini che hanno inaugurato il Giubileo con la loro irrefrenabile festosità, e i giovani che hanno conquistato Roma con il loro entusiasmo e la serietà della loro testimonianza. Penso alle famiglie, che hanno proposto un messaggio di fedeltà e di comunione così necessario al nostro mondo, e agli anziani, agli ammalati e ai disabili, che hanno saputo offrire un’eloquente testimonianza della speranza cristiana. Ho davanti agli occhi il Giubileo di coloro che, nel mondo della cultura e della scienza, con dedizione quotidiana attendono alla ricerca della verità.

Il pellegrinaggio che duemila anni fa vide i Magi venire dall’Oriente fino a Betlemme, alla ricerca di Cristo appena nato, è stato quest’anno ripetuto da milioni e milioni di discepoli di Cristo, qui venuti non con “oro, incenso e mirra”, ma portando il proprio cuore ricco di fede e bisognoso di misericordia.

5. Per questo la Chiesa oggi gode, vibrando all’appello di Isaia: “*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce... Cammineranno i popoli alla tua luce*” (*Is* 60, 1.3). Non v’è, in questo sentimento di gioia, nessun vuoto trionfalismo. E come potremmo cadere in questa tentazione, proprio al termine di un anno così intensamente penitenziale? Il Grande Giubileo ci ha offerto un’occasione provvidenziale per compiere la “purificazione della memoria”, chiedendo perdono a Dio per le infedeltà compiute, in questi duemila anni, dai figli della Chiesa.

Davanti a Cristo crocifisso, abbiamo ricordato che, a fronte della grazia sovrabbondante che rende la Chiesa “santa”, noi figli suoi siamo largamente segnati dal peccato, e gettiamo ombra sul volto della Sposa di Cristo: nessuna

auto-esaltazione, dunque, ma grande coscienza dei nostri limiti e delle nostre debolezze. Non possiamo, tuttavia, non vibrare di gioia, di quella gioia interiore a cui il profeta ci invita, ricca di gratitudine e di lode, perché fondata sulla coscienza dei doni ricevuti e sulla certezza dell'amore perenne di Cristo.

6. Ora è tempo di guardare avanti, e il racconto dei Magi può in certo senso indicarci una rotta spirituale. Essi ci dicono innanzitutto che, quando si è incontrato Cristo, occorre saper sostare e vivere profondamente la gioia dell'intimità con Lui. *“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono”*: la loro vita era ormai per sempre consegnata a quel Bimbo per il quale avevano affrontato le asprezze del viaggio e le insidie degli uomini. Il cristianesimo nasce, e continuamente si rigenera, a partire da questa contemplazione della gloria di Dio che rifulge sul volto di Cristo.

Un volto da contemplare, quasi intravedendo nei suoi occhi i “lineamenti” del Padre e lasciandosi avvolgere dall'amore dello Spirito. Il grande pellegrinaggio giubilare ci ha ricordato questa fondamentale dimensione trinitaria della vita cristiana: in Cristo incontriamo anche il Padre e lo Spirito. La Trinità è l'origine e il compimento. Tutto parte dalla Trinità, tutto torna alla Trinità.

E tuttavia, come avvenne per i Magi, questa immersione nella contemplazione del mistero non ci impedisce di camminare, anzi ci obbliga a ripartire per un nuovo tratto di cammino nel quale ci facciamo annunciatori e testimoni. *“Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”*. I Magi furono in qualche modo i primi missionari. L'incontro con Cristo non li bloccò a Betlemme, ma li spinse nuovamente per le strade del mondo. Occorre ripartire da Cristo, e per ciò stesso, ripartire dalla Trinità

7. Proprio questo ci viene chiesto, carissimi Fratelli e Sorelle, come frutto del Giubileo che oggi si chiude.

In funzione di questo impegno che ci attende, firmerò tra poco la Lettera Apostolica *“Novo millennio ineunte”*, nella quale propongo alcune linee di riflessione che possono aiutare tutta la comunità cristiana a “ripartire” con rinnovato slancio dopo l'impegno giubilare. Certo, non si tratta di organizzare, nel breve periodo, altre iniziative di grandi proporzioni. Si torna nell'impegno ordinario, ma questo è tutt'altro che un riposo. Occorre anzi trarre dall'esperienza giubilare gli insegnamenti utili per dare al nuovo impegno un'ispirazione e un orientamento efficaci.

8. Consegno queste linee di riflessione alle Chiese particolari, quasi come “eredità” del Grande Giubileo, perché le valorizzino all'interno della loro pro-

grammazione pastorale. C'è urgente bisogno innanzitutto di tesoreggiare l'impulso alla contemplazione di Cristo, che l'esperienza di quest'anno ci ha dato. Dentro il volto umano del Figlio di Maria riconosciamo il Verbo fatto carne, nella pienezza della sua divinità e della sua umanità. I più insigni artisti – in Oriente e Occidente – si sono cimentati col mistero di quel Volto. Ma esso è soprattutto il Volto che lo Spirito, divino “iconografo”, disegna nei cuori di quanti lo contemplano e lo amano. Occorre “ripartire da Cristo”, con lo slancio della Pentecoste, con entusiasmo rinnovato. Ripartire da Lui innanzitutto nell'impegno quotidiano della santità, ponendoci in atteggiamento di preghiera e in ascolto della sua parola. Ripartire poi da Lui per testimoniare l'Amore, attraverso una pratica della vita cristiana segnata dalla comunione, dalla carità, dalla testimonianza nel mondo. E' questo il programma che consegno nella presente Lettera Apostolica. Esso si potrebbe ridurre ad una sola parola: “Gesù Cristo!”.

All'inizio del mio Pontificato, e poi ancora tante volte, ho gridato ai figli della Chiesa e al mondo: “Aprite, spalancate le porte a Cristo”. Desidero gridarlo ancora, al termine di questo Giubileo, all'inizio di questo nuovo millennio.

9. “*Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra!*”. Questa profezia si realizza già nella Gerusalemme celeste, dove tutti i giusti del mondo, e specialmente tanti Testimoni della fede, sono misteriosamente raccolti in quella santa città in cui non vi è più sole, perché il suo sole è l'Agnello. Lassù angeli e santi uniscono la loro voce per cantare le lodi di Dio.

La Chiesa pellegrina sulla terra, nella sua liturgia, nel suo annuncio del Vangelo, nella sua testimonianza, si fa eco ogni giorno di quel canto celeste. Voglia il Signore che essa, nel nuovo millennio, cresca sempre più nella santità, per essere nella storia vera “epifania” del volto misericordioso e glorioso di Cristo Signore. Così sia!

**Mercoledì delle Ceneri**  
Nella Basilica di Santa Sabina all'Aventino  
28 febbraio 2001

1. *“Lasciatevi riconciliare con Dio... Ecco ora il momento favorevole”* (2 Cor 5,20; 6,2).

Questo è l'invito che la Liturgia ci rivolge all'inizio della Quaresima, esortandoci a prendere consapevolezza del dono della salvezza offerta, in Cristo, ad ogni uomo.

Parlando del “momento favorevole”, l'apostolo Paolo si riferisce alla “pienezza del tempo” (cfr *Gal* 4,4), il tempo cioè in cui Dio, mediante Gesù, ha “esaudito” e “soccorso” il suo popolo, realizzando appieno le promesse dei profeti (cfr *Is* 49,8). In Cristo si compie il tempo della misericordia e del perdono, il tempo della gioia e della salvezza.

Dal punto di vista storico, il “momento favorevole” è il tempo in cui il Vangelo viene annunciato dalla Chiesa agli uomini di ogni razza e cultura perché si convertano e si aprano al dono della redenzione. La vita risulta allora intimamente trasformata.

2. *“Ecco ora il momento favorevole”*.

La Quaresima, che oggi inizia, è sicuramente, nel corso dell'anno liturgico, un “momento favorevole” per accogliere con maggiore disponibilità la grazia di Dio. Proprio per questo, essa è definita “segno sacramentale della nostra conversione” (*orazione colletta*, I<sup>a</sup> Domenica di Quaresima): segno e strumento efficace di quel radicale mutamento di vita che nei credenti chiede di essere costantemente rinnovato. La sorgente di tale straordinario dono divino è il Mistero pasquale, il mistero della morte e risurrezione di Cristo, da cui scaturisce la redenzione per ogni uomo, per la storia e per l'intero universo.

A questo mistero di sofferenza e di amore si richiama, in un certo modo, il tradizionale rito dell'*imposizione delle ceneri*, illuminato dalle parole che l'accompagnano: “Convertitevi e credete al Vangelo” (*Mc* 1,15). A questo stesso mistero fa riferimento anche il digiuno che oggi osserviamo, per iniziare un cammino di vera conversione, in cui l'unione con la passione di Cristo ci permetta di affrontare e vincere il combattimento contro lo spirito del male (cfr *orazione colletta*, Mercoledì delle Ceneri).

3. “Ecco ora il momento favorevole”.

Con questa consapevolezza, intraprendiamo l’itinerario quaresimale, riallacciandoci idealmente al Grande Giubileo, che ha segnato per la Chiesa intero uno straordinario *tempo di penitenza e di riconciliazione*. E’ stato un anno di intenso fervore spirituale, durante il quale si è riversata abbondante sul mondo la divina misericordia. Perché questo tesoro di grazia continui ad arricchire spiritualmente il popolo cristiano, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ho offerto concrete indicazioni sul come avviarsi in questa nuova fase della storia della Chiesa.

Fra tali indicazioni, vorrei qui richiamarne alcune che ben si intonano con le peculiari caratteristiche del tempo quaresimale. Prima, fra tutte, la *contemplazione* del volto del Signore: volto che si presenta in Quaresima quale “volto dolente” (cfr nn. 25-27). Nella Liturgia, nelle *Stationes* quaresimali, come pure nella pia pratica della *Via Crucis*, la preghiera contemplativa conduce ad unirsi al mistero di Colui che, pur non avendo conosciuto il peccato, Dio trattò da peccato in nostro favore (cfr 2 Cor 5,21). Alla scuola dei *Santi*, ogni battezzato è chiamato a seguire più da vicino Gesù che, salendo a Gerusalemme e prevedendo la sua passione, confida ai discepoli: “C’è un battesimo che devo ricevere” (Lc 12,50). Il cammino quaresimale diventa così per noi docile sequela del Figlio di Dio, fattosi Servo obbediente.

4. Il cammino a cui la Quaresima ci invita si attua, innanzitutto, nella *preghiera*: le comunità cristiane devono diventare, in queste settimane, autentiche “scuole di preghiera”. Un altro obiettivo privilegiato è poi quello di avvicinare i fedeli al *Sacramento della riconciliazione*, affinché ognuno possa “riscoprire Cristo come *mysterium pietatis*, colui nel quale Dio ci mostra il suo cuore compassionevole e ci riconcilia pienamente a sé” (*Novo millennio ineunte*, 37). L’esperienza della misericordia di Dio, peraltro, non può non suscitare l’impegno della *carità*, spingendo la comunità cristiana a “scommettere sulla carità” (cfr *Novo millennio ineunte*, IV). Alla scuola di Cristo, essa comprende meglio l’esigente opzione preferenziale per i poveri, vivendo la quale “si testimonia lo stile dell’amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia” (*ibid.*).

5. “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor 5,20).

Nel mondo d’oggi cresce il bisogno di pacificazione e di perdono. Di questo anelito ricorrente al perdono e alla riconciliazione mi sono fatto portavoce nel *Messaggio* per questa Quaresima. La Chiesa, poggiando sulla parola di Cristo, annuncia il perdono e l’amore per i nemici. Così facendo “è consapevole

di immettere nel patrimonio spirituale dell'intera umanità un modo nuovo di rapportarsi agli altri; un modo certo faticoso, ma ricco di speranza" (*Messaggio*, 4). Ecco il dono che essa offre anche agli uomini del nostro tempo.

"*Lasciatevi riconciliare con Dio!*": echeggia con insistenza nel nostro spirito questa parola. Oggi - ci dice la Liturgia - è il "momento favorevole" per la nostra riconciliazione con Dio. Con tale consapevolezza, abbiamo ricevuto l'imposizione delle ceneri, muovendo i primi passi del cammino quaresimale. Proseguiamo con generosità su questa strada, conservando lo sguardo fisso su Cristo crocifisso. La Croce, infatti, è la salvezza dell'umanità: solo a partire dalla Croce è possibile costruire un futuro di speranza e di pace per tutti.



## Discorso ai Parroci e al Clero di Roma

Giovedì 1° marzo 2001

*Signor Cardinale,  
venerati Fratelli nell'Episcopato,  
carissimi sacerdoti!*

1. Vi saluto con affetto e vi ringrazio per la vostra presenza a questo appuntamento annuale del clero di Roma, all'inizio della Quaresima. E' un incontro a cui tengo molto per l'opportunità che mi offre di avvicinare personalmente chi è direttamente impegnato nell'assistenza pastorale ai fedeli di questa cara Chiesa di Roma.

Saluto e ringrazio il Cardinale Vicario, il Vicegerente, i Vescovi Ausiliari e quanti di voi hanno voluto rivolgermi la parola.

2. "Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" (2 *Cor* 6,2).

L'esortazione dell'Apostolo, che è risuonata nella solenne liturgia del Mercoledì delle Ceneri, ci invita ad entrare nel cammino penitenziale della Quaresima con sentimenti di profonda riconoscenza al Signore. In questo tempo favorevole, tempo di grazia, Egli viene incontro al suo popolo per accompagnarlo verso la Pasqua, sulla via della conversione e della riconciliazione.

La Quaresima è un tempo forte che nelle parrocchie e in ogni realtà ecclesiale viene vissuto con grande intensità spirituale e pastorale. Molti sono, dunque, gli impegni che vi attendono, le iniziative programmate che vanno via via attuate, sul piano catechistico, liturgico, caritativo. Ma la preoccupazione del “fare” non deve mai prevalere su quei fattori decisivi, di ordine spirituale e interiore, che sono l’unica base salda della pur necessaria e intensa attività pastorale.

3. Raccomando specialmente a voi, carissimi sacerdoti, di alimentare, in questo tempo santo, il vostro personale cammino spirituale. Dall’esempio e dalla testimonianza del sacerdote i fedeli possono trarre grande giovamento per comprendere e accogliere le ricchezze spirituali della Quaresima, riscoprendo la parrocchia come ‘scuola’ di preghiera, “dove l’incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero ‘invaghimento’ del cuore” (*Novo millennio ineunte*, 33).

La Quaresima è tempo favorevole per far crescere in ogni comunità quella spiritualità di comunione che dall’incontro più intenso con il Signore rifluisce nei rapporti reciproci e permette di gustare “quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (*Sal* 133,1). Sotto questo profilo risulta decisiva in ogni comunità la comunione presbiterale, che si manifesta nella fraternità vissuta, tra parroci e vicari, sacerdoti anziani e giovani, e specialmente verso i confratelli malati o in difficoltà.

All’interno del presbiterio ciascuno è chiamato a considerare l’altro “uno che mi appartiene” e a vedere anzitutto ciò che di positivo c’è nel confratello, per accoglierlo e valorizzarlo come “un dono per me”, “respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carriere, gelosie” (*Novo millennio ineunte*, 43).

4. Rientra in questo impegno di comunione quell’ascolto del popolo di Dio che si avvale degli organismi di partecipazione, promossi con convinzione e serietà, ma anche di tutte le occasioni che ogni giorno ci vengono offerte per accogliere le richieste della gente e per andare incontro alle loro più concrete necessità.

Penso a tante persone che, per ragioni di lavoro e per i ritmi intensi di vita, abbisognano di essere accolte e accompagnate, nella catechesi e nella preparazione ai sacramenti, in tempi, orari e forme differenziati e rispondenti alle loro esigenze. Dobbiamo venire loro incontro con disponibilità e benevolenza, rallegrandoci di poter conoscere e avvicinare soprattutto chi non frequenta abitualmente le nostre comunità.

Penso, inoltre, alle numerosissime famiglie che, nel tempo della Quaresima, aprono la porta della propria casa per ricevere la tradizionale benedizione dei missionari, che la missione cittadina ha così positivamente avviato.

5. Nel momento in cui le nostre comunità escono da se stesse per portare in ogni casa e in ogni ambiente di lavoro l'annuncio del Signore morto e risorto, veniamo messi a contatto con le molteplici sofferenze e povertà, antiche e nuove, presenti nelle famiglie e nei quartieri di Roma. Voi sacerdoti, che vivete quotidianamente accanto alla gente, sapete quanto grande è l'attesa e la fiducia che i poveri e in genere coloro che soffrono pongono nella comunità cristiana.

Come Cristo buon Pastore, andate dunque alla ricerca di ogni uomo, donna, ragazzo, giovane o anziano, che attende un gesto di affetto, di solidarietà e di fraterna condivisione nella sua situazione di povertà materiale o morale e spirituale. Questa rete di amore concreto e personalizzato è la prima via missionaria, che sprigiona quella nuova "fantasia della carità" (cfr *Novo millennio ineunte*, 50) che apre il cuore all'annuncio del Vangelo.

6. Questa Quaresima coincide con un momento particolarmente significativo e ricco di prospettive per la nostra Diocesi: è in atto, infatti, in ogni parrocchia e realtà ecclesiale quel discernimento spirituale e pastorale che sfocerà nel grande Convegno di giugno.

Come ho ricordato nella mia Lettera alla Chiesa di Roma, riprendendo l'invito della *Novo millennio ineunte*, possiamo guardare avanti in atteggiamento di fede e di speranza cristiana, e così "prendere il largo" sia per vivere con passione il presente come per aprirci con fiducia al futuro.

Il Convegno intende avviare una nuova feconda stagione di evangelizzazione della nostra Città. La missione permanente è l'obiettivo verso cui dobbiamo tendere con tutte le nostre energie, una missione incentrata in Cristo unico Salvatore, promossa dall'intero popolo di Dio, sostenuta dalla comunione tra tutte le sue componenti, rivolta ad ogni persona, famiglia e ambiente, testimoniata da cristiani adulti nella fede che sappiano, attraverso il proprio lavoro, le proprie convinzioni e lo stile di vita incidere sulla mentalità e sulla cultura dell'intera città.

7. Vi rinnovo il mio più vivo grazie per la disponibilità e la generosità che avete dimostrato nel corso del Giubileo. Se questo grande evento ha potuto svolgersi serenamente offrendo ai pellegrini provenienti da ogni parte della terra una viva testimonianza della tradizionale ospitalità romana, ricca di calo-



re umano e spirituale, ciò è dovuto in gran parte alle parrocchie, alle famiglie, alle comunità religiose e a tanti volontari, giovani e adulti, che si sono generosamente impegnati nel servizio e nell'accoglienza.

La mia riconoscenza va, in modo speciale, ai giovani di Roma, che in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù si sono prodigati a preparare l'accoglienza dei loro coetanei e li hanno accompagnati, con amicizia e fraternità, a vivere esperienze indimenticabili di fede e di comunione. Questi giovani - che attendono numerosi al nostro tradizionale incontro in Vaticano il Giovedì precedente la Domenica delle Palme - sono una grande risorsa missionaria per la Chiesa di Roma e per l'intera città.

Cari sacerdoti, amate questi giovani con lo stesso cuore di Cristo e abbiate fiducia in ciascuno di loro, sostenete il loro entusiasmo ed educateli ad essere testimoni della fede tra i loro coetanei. Non abbiate timore di rivolgere loro l'invito a dire con coraggio il proprio "sì" senza riserve alle chiamate anche più impegnative, come la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Accompagnate il loro cammino di crescita cristiana con la celebrazione del sacramento della Penitenza e la direzione spirituale. La vostra gioia di essere sacerdoti, le scelte di una vita povera e dedicata gratuitamente al Vangelo e ai fratelli rappresentano la più forte seminazione di vocazioni nel cuore dei giovani.

8. La Quaresima è tempo favorevole per la nostra santificazione. Lo è per ogni battezzato e a maggior ragione per noi sacerdoti, che siamo chiamati a "celebrare ogni giorno ciò che viviamo e a vivere ciò che celebriamo", il sacrificio pasquale del Signore, fonte prima e perenne di santità e di grazia.

Ci sostenga in questo impegnativo cammino la Vergine Maria, Madre della Chiesa e Madre, in particolare, dei sacerdoti. Ci aiuti l'intercessione di santi sacerdoti come il Curato d'Ars e come i numerosi sacerdoti e parroci romani elevati alla gloria degli altari. Ci incoraggi l'esempio di tanti confratelli, di cui apprezziamo l'umile servizio e la generosa dedizione alla Chiesa di Roma.

Vi benedico tutti di cuore e con voi benedico le vostre comunità.

## Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita

Roma, Sabato 3 marzo 2001

1. E' sempre con vivo piacere che vi incontro, illustri membri della Pontificia Accademia per la Vita. Quest'oggi il motivo che me ne offre l'occasione è l'annuale vostra Assemblea Generale, che vi ha visti convenire a Roma da diversi Paesi. Il mio più cordiale saluto va a ciascuno di voi, benemeriti amici che formate la famiglia di quest'Accademia a me molto cara. Un particolare e deferente pensiero rivolgo al vostro Presidente, il Professor Juan de Dios Vial Correa, che ringrazio per le amabili parole con cui ha interpretato i vostri sentimenti. Estendo il mio saluto al Vice-Presidente Mons. Elio Sgreccia, ai componenti del Consiglio Direttivo, ai collaboratori e benefattori.

2. Avete scelto come tema per la vostra riflessione assembleare un argomento di grande interesse: *"La cultura della vita: fondamenti e dimensioni"*. Già nella stessa sua formulazione il tema manifesta il proposito di portare l'attenzione sull'aspetto positivo e costruttivo della difesa della vita umana. In questi giorni vi siete domandati da quali fondamenti occorra partire per promuovere o riattivare una cultura della vita e con quali contenuti proporla ad una società contrassegnata – come ricordavo nell'Enciclica *"Evangelium vitae"* – da una sempre più diffusa ed allarmante cultura della morte (cfr nn. 7, 17).

Il miglior modo per superare e vincere la pericolosa cultura della morte consiste proprio nel dare solidi fondamenti e luminosi contenuti ad una cultura della vita che ad essa si contrapponga con vigore. Non è sufficiente, anche se necessario e doveroso, limitarsi a esporre e denunciare gli effetti letali della cultura della morte. Occorre piuttosto rigenerare di continuo il tessuto interiore della cultura contemporanea, intesa come mentalità vissuta, come convinzioni e comportamenti, come strutture sociali che la sostengono.

Tanto più preziosa appare questa riflessione, se si tiene conto che dalla cultura non viene influenzata soltanto la condotta individuale, ma anche le scelte legislative e politiche, le quali, a loro volta, veicolano spinte culturali che non di rado ostacolano, purtroppo, l'autentico rinnovamento della società.

La cultura orienta, inoltre, le strategie della ricerca scientifica, che oggi, come non mai, è in grado di offrire mezzi potenti, non sempre impiegati purtroppo per il vero bene dell'uomo. Anzi, talora la ricerca sembra muoversi, in molti campi, addirittura contro l'uomo.

3. Opportunamente, pertanto, voi avete voluto precisare i fondamenti e le dimensioni della cultura della vita. In questa prospettiva, avete posto l'accento sui grandi temi della creazione, evidenziando come la vita umana debba essere percepita quale dono di Dio. L'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è chiamato ad essere suo collaboratore libero e, ad un tempo, responsabile nella "gestione" del creato.

Avete voluto, altresì, ribadire il valore inalienabile della dignità di persona, che connota ogni individuo, dal concepimento alla morte naturale; avete rivisitato il tema della corporeità e del suo significato personalistico; avete portato l'attenzione sulla famiglia come comunità d'amore e di vita. Vi siete soffermati a considerare l'importanza dei mezzi di comunicazione per una capillare diffusione della cultura della vita, e la necessità di impegnarsi nella testimonianza personale a suo favore. Avete inoltre ricordato come vada perseguita, in questo ambito, ogni via che favorisca il dialogo, nella convinzione che la verità piena sull'uomo è a sostegno della vita. Il credente è sorretto, in questo, dall'entusiasmo radicato nella fede. La vita vincerà: è questa per noi una sicura speranza. Sì, vincerà la vita, perché dalla parte della vita stanno la verità, il bene, la gioia, il vero progresso. Dalla parte della vita è Dio, che ama la vita e la dona con larghezza.

4. Come sempre avviene nel rapporto tra riflessione filosofica e meditazione teologica, anche in questo caso sono di imprescindibile aiuto la parola e l'esempio di Gesù, che ha dato la sua vita per vincere la nostra morte e per associare l'uomo alla sua risurrezione. Cristo è la "resurrezione e la vita" (*Gv* 11,25).

Ragionando in quest'ottica, nell'Enciclica "*Evangelium vitae*" ho scritto: "Il *Vangelo della vita* non è una semplice riflessione, anche se originale e profonda, sulla vita umana; neppure è soltanto un comandamento destinato a sensibilizzare la coscienza e a provocare significativi cambiamenti nella società; tanto meno è un'illusoria promessa di un futuro migliore. Il *Vangelo della vita* è una realtà concreta e personale, perché consiste nell'annuncio della persona stessa di Gesù. All'apostolo Tommaso e ad ogni uomo, Gesù si presenta con queste parole: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (*Gv* 14,6)" (n. 29).

Si tratta di una fondamentale verità che la comunità dei credenti, oggi più che mai, è chiamata a difendere e propagare. Il messaggio cristiano sulla vita è "scritto in qualche modo nel cuore stesso di ogni uomo e di ogni donna, risuona in ogni coscienza *dal principio*, ossia dalla creazione stessa, così che, nonostante i condizionamenti negativi del peccato, può essere conosciuto nei suoi tratti essenziali anche dalla ragione umana" (*Evangelium vitae*, 29).

Il concetto di creazione non è soltanto un annuncio splendido della Rivelazione, ma anche una sorta di presentimento profondo dello spirito umano. Ugualmente, la dignità della persona non è nozione derivabile soltanto dall'affermazione biblica secondo cui l'uomo è creato "ad immagine e somiglianza" del Creatore, ma è concetto radicato nel suo essere spirituale, grazie al quale egli si manifesta come essere trascendente rispetto al mondo che lo circonda. La rivendicazione della dignità del corpo come "soggetto", e non semplice "oggetto" materiale, costituisce la logica conseguenza della concezione biblica della persona. Si tratta di una concezione unitaria dell'essere umano, che molte correnti di pensiero, dalla filosofia medioevale fino ai nostri tempi, hanno insegnato.

5. L'impegno per il dialogo tra fede e ragione non può che rafforzare la cultura della vita, congiungendo insieme dignità e sacralità, libertà e responsabilità di ogni persona, quali componenti imprescindibili della sua stessa esistenza. Verrà, altresì, garantita, insieme con la difesa della vita personale, la tutela dell'ambiente, entrambi creati e ordinati da Dio, come è comprovato dalla stessa struttura naturale dell'universo visibile.

Le grandi istanze relative al diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte, l'impegno per la promozione della famiglia secondo il disegno originario di Dio, e l'urgente bisogno, ormai da tutti sentito, di tutelare l'ambiente nel quale viviamo rappresentano per l'etica e per il diritto un terreno di comune interesse. Soprattutto in questo campo, in cui sono coinvolti i diritti fondamentali dell'umana convivenza, vale quanto ho scritto nell'Enciclica *Fides et ratio*: "La Chiesa permane nella più profonda convinzione che fede e ragione si recano un aiuto scambievole, esercitando l'una per l'altra una funzione sia di vaglio critico e purificatore, sia di stimolo a progredire nella ricerca e nell'approfondimento" (n. 100).

La radicalità delle sfide che oggi vengono poste all'umanità, da una parte, dai progressi della scienza e della tecnologia, dall'altra dai processi di laicizzazione della società, esige uno sforzo appassionato di approfondimento della riflessione sull'uomo e sul suo essere nel mondo e nella storia. E' necessario dar prova di una grande capacità di dialogo, di ascolto e di proposta, in vista della formazione delle coscienze. Solo così si potrà dar vita ad una cultura fondata sulla speranza e aperta al progresso integrale di ogni individuo nei vari Paesi, in modo giusto e solidale. Senza una cultura che mantenga saldo il diritto alla vita e promuova i valori fondamentali di ogni persona, non si può avere una società sana né la garanzia della pace e della giustizia.

6. Prego Dio perché illumini le coscienze e guidi quanti sono coinvolti, a vari livelli, nell'edificazione della società di domani. Sappiano sempre proporsi come obiettivo primario la tutela e la difesa della vita.

A voi, illustri membri della Pontificia Accademia per la Vita, che spendete le vostre energie a servizio di uno scopo tanto nobile ed esigente, esprimo il mio più vivo e grato apprezzamento. Il Signore vi sostenga nel lavoro che state svolgendo e vi aiuti a portare a compimento la missione che vi è affidata. La Vergine Santissima vi conforti con la sua materna protezione.

La Chiesa vi è riconoscente per l'alto servizio che rendete alla vita. Quanto a me, desidero accompagnarvi con il mio costante incoraggiamento, avvalorato da una speciale Benedizione.

## Comunicato C.E.I. sulla istruzione delle pratiche matrimoniali

Il 31 marzo 2001 è entrato in vigore il nuovo ordinamento dello stato civile, che conferisce una più ampia possibilità di acquisire gli estratti degli atti di nascita, con tutte le annotazioni di stato civile utili per una completa istruttoria canonica dei matrimoni concordatari. Tuttavia fino alla realizzazione del previsto Archivio informatico dello stato civile la nuova normativa è destinata ad essere di fatto inapplicabile.

*Pertanto la Presidenza della CEI ha ribadito le proprie precedenti disposizioni* (cf. Nota CEI del 15 maggio 1999), *chiarendo che i Parroci sono tuttora tenuti a richiedere a tutti i nubendi la presentazione del certificato anagrafico contestuale di residenza, cittadinanza, stato civile*, con l'avvertenza che, ove in relazione allo stato civile risulti l'indicazione "libero/a di stato" invece di "celibe", "nubile" o "vedovo/a", è da ritenere che si sia in presenza di persona divorziata o il cui matrimonio è stato annullato. In questo caso, la situazione va *esaminata con particolare attenzione*, facendo ricorso all'ausilio del competente ufficio della Curia diocesana (cf. can. 1071, § 1 del codice di diritto canonico e C.E.I., "Decreto generale sul matrimonio canonico").

Si pregano i Reverendi Parroci di volersi attenere a questa disposizione, chiarendo ai nubendi:

- che la normativa statale in materia di autocertificazione riguarda la pubblica amministrazione e non l'ordinamento giuridico canonico;
- che la richiesta idonea documentazione, che certifichi la condizione di stato civile, non rappresenta ai fini dell'istruttoria matrimoniale canonica un adempimento burocratico aggiuntivo ma costituisce uno strumento necessario complementare a garanzia dei fedeli: la verifica di alcuni dati relativi alla condizione anagrafica personale originaria e successiva è infatti necessaria per assicurare la stessa validità del matrimonio canonico che si intende celebrare;
- che l'importanza di tali ragioni compensano il modesto onere fiscale (Lire 20.000) previsto per il rilascio da parte del Comune del certificato contestuale di residenza, cittadinanza e stato civile.

# Comunicato al termine dei lavori del Consiglio permanente CEI

Roma, 22-25 gennaio 2001

*I lavori del Consiglio Permanente si sono svolti in un clima di memoria e di gratitudine al Signore per ciò che Egli ha compiuto in mezzo alla comunità dei credenti nell'appena concluso Anno giubilare. La bozza degli Orientamenti pastorali e una prima lettura comune della Lettera apostolica Novo millennio ineunte, la proposta di celebrare il ventennale della Familiaris consortio con un Incontro nazionale delle famiglie italiane, l'esame delle proposte di adattamento del rito del Matrimonio, le indicazioni per un coordinamento diocesano tra le scuole cattoliche, la dichiarazione a sostegno del servizio civile: sono alcuni dei punti principali che hanno caratterizzato questa sessione invernale del Consiglio Permanente.*

## **1. Le consegne dell'anno giubilare**

Nel corso del Consiglio Episcopale Permanente, svoltosi a Roma dal 22 al 25 gennaio, molti sono stati i richiami alla straordinaria esperienza giubilare che ha segnato il cammino di tutta la Chiesa.

Il Card. Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., nella sua prolusione, dopo aver indirizzato a Giovanni Paolo II espressioni di ringraziamento “per tutto ciò che il Papa è stato e ha significato nello svolgimento di questo Giubileo”, ha voluto accennare ad alcune consegne importanti per il cammino futuro, soprattutto in riferimento alla stesura degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il prossimo decennio.

“Quanto è avvenuto a Roma ha trovato puntuale riscontro nelle singole Chiese locali – sottolineava il Card. Presidente – dove l'Anno santo è stato una robusta esperienza di riscoperta delle radici profonde della fede cristiana e delle sue capacità di interpellare pure oggi il nostro popolo, anche al di là delle persone normalmente inserite nella vita delle comunità ecclesiali”. Il Giubileo ha lasciato intravedere il desiderio di un rinnovato rapporto con Dio e di un coinvolgimento ecclesiale di tante persone che non sempre vengono raggiunte dalla pastorale ordinaria; come anche ha indicato la strada di un più puntuale e proficuo incontro con la vita reale della gente nei vari ambiti in cui questa si svolge.

E' stato, inoltre, messo in rilievo il ruolo che la diocesi di Roma e tutta la Chiesa italiana hanno svolto nel corso del Giubileo, in rapporto alle Chiese sorelle d'Europa e del mondo. Sono state apprezzate l'accoglienza generosa, il genuino spirito di fede, la fraternità ecclesiale. E' emersa l'urgenza di una testimonianza e di uno spirito di servizio che possa contribuire all'evangelizzazione e inculturazione della fede in questo mondo soggetto a continue e spesso imprevedibili trasformazioni.

L'esperienza giubilare, in definitiva, ha rafforzato la convinzione di una *conversione pastorale* quale "costante atteggiamento missionario che può nascere solo da un più profondo inserimento in Gesù Cristo e che richiede comunità ecclesiali accoglienti perché plasmate dalla sequela del Signore e capaci di ascoltare e interpellare le persone concrete, con la loro cultura e mentalità, domande, ansie, attese".

In relazione all'Anno santo è stato ricordato, inoltre, il ruolo fondamentale dei mezzi di comunicazione sociale, specie la televisione, che ha permesso a tanti di seguire – almeno in Italia – gli eventi più importanti del cammino giubilare. Contrariamente a quanto affermato da chi ha voluto chiosare questo anno straordinario come manifestazione di "vuoto trionfalismo", il Giubileo si è snodato con intensità penitenziale, ed è stato segnato dalla sincera richiesta di perdono personale e comunitaria.

## **2. La Lettera apostolica "Novo millennio ineunte"**

Per uno sguardo complessivo dell'Anno giubilare e per le indicazioni che da questo evento si possono trarre, è stata rilevante la riflessione sulla Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* che il Papa ha firmato al termine della celebrazione di chiusura della Porta Santa. Gli indirizzi spirituali e pastorali in essa contenuti trovano vivo apprezzamento nei lavori del Consiglio Permanente e se ne coglie il nucleo portante nell'invito alla contemplazione del volto di Cristo: è Lui che ci viene riconsegnato dall'esperienza giubilare, è sempre Lui il *programma* che impegna nel nuovo millennio.

La santità da proporre a tutti i credenti, la centralità della preghiera, l'ascolto della parola di Dio, l'importanza dell'Eucarestia domenicale e del sacramento della Riconciliazione: sono le priorità essenziali di una comunità viva. Viene ribadito, inoltre, che il criterio attorno a cui la comunità si riconosce nel suo essere e nel suo progettare, è la *carità*: dimensione che permette di cogliere e armonizzare le diverse istanze, prime fra tutte quella della comunione tra credenti e dell'amore operoso e concreto verso ogni essere umano. In que-



sta logica della comunione sono da collocare alcune irrinunciabili attenzioni come la pastorale delle vocazioni e quella della famiglia, l'impegno ecumenico come "necessità intrinseca" di chi dà la sua adesione a Cristo, nel quale la Chiesa non è divisa.

La Lettera apostolica appare particolarmente appropriata all'attuale cammino della Chiesa in Italia, laddove lo stesso Giovanni Paolo II rinnova il suo appello alla *nuova evangelizzazione* e ad una *nuova missionarietà*: un impegno di tutti, nella fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, nell'apertura all'ascolto e al dialogo interreligioso.

Nella parte finale, quasi come una consegna progettuale, l'accento è posto sul Concilio Vaticano II, i cui testi offrono *una sicura bussola* di orientamento per il secolo che si apre.

### **3. *Gli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio***

Alle linee portanti della Lettera apostolica si armonizzano pienamente gli Orientamenti pastorali della C.E.I. per il prossimo decennio che sono in elaborazione. S.E. Mons. Corti, Vice Presidente della C.E.I., presentando la seconda bozza, redatta secondo i suggerimenti e le osservazioni che sono pervenute in questi mesi, ne ha evidenziato i tratti comuni con il testo del Santo Padre. Al centro è posto il mistero dell'Incarnazione, quasi un invito a lasciarsi nuovamente stupire e afferrare da Cristo per esserne ogni giorno imitatori fedeli. Vengono poi prese in considerazione alcune questioni che esprimono aspetti essenziali dell'unica domanda globale sull'uomo (i temi della libertà, della verità, della speranza, dell'apertura religiosa, della solidarietà) con l'intento di offrire una rilettura del mutamento antropologico in atto nella società. Da tale mutamento scaturiscono i compiti e le responsabilità dei fedeli laici: unità tra Vangelo e vita; formazione per una presenza coerente; essere testimoni della trascendenza e dell'incarnazione. Seguono poi alcune piste di impegno pastorale: il legame stretto tra Parola di Dio ed Eucaristia in rapporto alla missione; il ruolo centrale della Parrocchia per l'evangelizzazione; l'impegno di educare alla comunione e alla missione attraverso un sapiente discernimento personale e comunitario; l'attenzione alla famiglia e ai giovani.

Circa la stesura del testo che dovrà essere presentato alla prossima Assemblea Generale di maggio, la forte sintonia tra la bozza degli Orientamenti e la Lettera apostolica ha fatto maturare tra i Vescovi la scelta di un documento breve che, mettendo più chiaramente al centro la "missionarietà" quale dimensione essenziale e quotidiana di ogni credente e di ogni comunità ecclesia-

le, sappia descrivere i problemi e le necessità dell'oggi e possa tracciare alcune precise linee di impegno pastorale.

#### **4. *Revisione della traduzione della Bibbia***

Un momento importante del Consiglio Permanente è stato l'aggiornamento sul lavoro di revisione della "Versione italiana della Bibbia per l'uso liturgico". Il Card. Dionigi Tettamanzi, Coordinatore del Comitato ristretto, ha comunicato che sta per essere completata la revisione di tutti i libri biblici: si spera nei prossimi due o tre mesi di concludere le ultime verifiche testuali. E' stata espressa gratitudine per il lavoro egregiamente compiuto da numerosi biblisti, da esperti liturgisti e italianisti, nel corso di questi anni. Si è stabilito di editare i testi della nuova versione direttamente insieme alla pubblicazione dei libri liturgici. Il Consiglio ha prima esaminato alcune proposte di modifica di alcuni testi usati nella liturgia e alcune proposte relative alla modalità di edizione dei libri di Ester e del Siracide, che presentano particolari problematiche testuali.

#### **5. *L'attenzione ai problemi del paese***

La bozza degli Orientamenti pastorali e la Prolusione del Card. Presidente, hanno offerto l'occasione di manifestare la preoccupazione per alcune problematiche presenti nella società civile italiana e nel panorama europeo.

In primis, l'emergere di una *cultura pubblica* distaccata dalla vita e dagli interessi reali delle persone e delle comunità, così come è stato denunciato e analizzato nel recentissimo volume "Il progetto culturale della Chiesa italiana e l'idea di cultura", frutto di un convegno di studio della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Emblematica, a questo proposito, è stata la lettura di chi dell'evento giubilare non è riuscito a cogliere il significato più profondo, impegnato com'era in interpretazioni ideologiche tese ad affermare presunte ambizioni di potere da parte della Chiesa. Si è fatto anche cenno allo scadimento di molti programmi televisivi, distanti da una logica di reale servizio alla persona e ai cittadini.

Particolare richiamo si è fatto, inoltre, al mondo politico affinché, mentre si avvicina la scadenza elettorale, sappia dare testimonianza di un dibattito serio e serrato sui contenuti, evitando le polemiche fini a se stesse e le reciproche delegittimazioni.

Il tema dell'economia e dell'occupazione ha riproposto il problema del divario tra Nord e Sud. Dal Consiglio Permanente giunge un invito a cambiare il modulo di investimento al Sud: non stile assistenziale ma collaborazione progettuale capace di mettere in risalto la tipicità del territorio. A questo proposito si auspica il supporto delle strutture universitarie e un maggior investimento degli istituti bancari. Le singolari esperienze del "progetto Policoro" e dei gemellaggi tra Diocesi del Nord e del Sud portano con sé il riuscito incontro tra esigenze lavorative, evangelizzazione e formazione e il raccordo tra culture che pur diverse sanno esprimere rispetto e reciprocità.

Alcune sottolineature hanno riguardato i temi della sicurezza dei cittadini, della ripresa del terrorismo e della condizione della giustizia che, proprio in apertura dell'Anno Giudiziario, è stata indicata come precaria, specie per i disagi dovuti alle difficoltà delle procedure processuali. In questo contesto, è stato espresso al Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli, il più vivo compiacimento per l'esito giudiziario che, almeno in parte, ripara l'offesa e il danno morale subiti da lui e dalla comunità cristiana.

Si è fatto cenno alle problematiche attinenti la salute e la malattia: la Chiesa italiana darà ad esse la propria attenzione anche attraverso la Consulta nazionale per la Pastorale della Sanità, di cui, durante i lavori del Consiglio Permanente, è stato approvato il nuovo regolamento. I principali obiettivi da perseguire sono: promuovere l'assistenza spirituale agli ammalati, sostenere gli istituti sanitari cattolici, incoraggiare i servizi di volontariato, proporre costantemente principi e criteri morali affinché tutto l'esercizio della medicina abbia il proprio punto di riferimento nel rispetto e nella promozione del bene integrale della persona umana.

In questo solco si inseriscono le osservazioni sull'incidenza del confronto culturale e politico circa le questioni della vita, della famiglia e delle biotecnologie. Molte sono le vicende – ha ricordato il Card. Ruini – che obbligano a constatare il prevalere, in Italia come in non poche parti dell'Europa, di orientamenti sempre più lontani da un'antropologia e da un'etica che tengano davvero conto del carattere inviolabile dell'essere umano e dell'indole specifica della famiglia, come società fondata sul matrimonio. Proprio in rapporto al contesto europeo, oltre al richiamo di quei valori che sono particolarmente radicati nel nostro Paese, è stato menzionato l'apporto alla costruzione della "casa comune" dei laici cristiani, capaci di proporre e testimoniare i valori fondamentali e imprescindibili, nel rispetto dell'autonomia e delle competenze della società civile.

## **6. L'adattamento del rito del matrimonio, il ventennale della "Familiaris consortio", la rete diocesana delle scuole cattoliche**

E' stata completata, da parte di S.E. Mons. Adriano Caprioli, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia, la presentazione, già avviata nella riunione del Consiglio Permanente di Torino, dell'adattamento del *Rito del matrimonio (Editio typica altera)*, tenendo conto anche delle osservazioni fatte in quella sede. Sono stati richiamati e confermati i criteri ispiratori dell'adattamento: il significato specificamente cristiano del matrimonio, la sua dimensione ecclesiale, la presenza dello Spirito, la gradualità del cammino di fede, la ministerialità degli sposi, la gioiosa semplicità della celebrazione. E' stato illustrato l'arricchimento del lezionario quale percorso per una teologia e una spiritualità del matrimonio.

E' stata inoltre approvata la proposta della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, avanzata dal Presidente S.E. Mons. Dante Lanfranconi, di un Incontro nazionale delle famiglie italiane con il Santo Padre, in occasione del XX anniversario della *Familiaris consortio*. Oltre a dare continuità al Giubileo delle famiglie, potrà essere occasione di verifica e di slancio per la pastorale familiare (specialmente attraverso la ripresa del *Direttorio di pastorale familiare* pubblicato nel 1993) per far cogliere la famiglia cristiana come una "risorsa per la Chiesa e per la società". Nella preparazione dell'Incontro, si prevedono momenti diocesani e regionali, per poi confluire in un raduno nazionale, nel mese di ottobre.

Una particolare attenzione è stata riservata alla scuola cattolica e ai centri di formazione professionale di ispirazione cristiana con l'intervento di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Nel contesto della complessa fase di attuazione delle leggi concernenti la riforma scolastica, è stata indicata alle scuole cattoliche la necessità di una riorganizzazione della loro presenza nel territorio. L'attuazione di ciò potrebbe avvenire con l'elaborazione di un "progetto diocesano di scuola cattolica" che va costruito in collaborazione con le Congregazioni e Istituti religiosi presenti in diocesi, con le Federazioni delle scuole cattoliche, comprese le Federazioni dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

Il "progetto" dovrà puntare ai livelli di qualità e di specificità della proposta educativa della scuola cattolica. Un simile progetto di coordinamento e la creazione di reti tra diverse istituzioni scolastiche garantirebbero una migliore

conservazione del patrimonio di strutture educative e scolastiche che la Chiesa in Italia possiede, aiutando a superare le inevitabili difficoltà di gestione e di adeguamento alle nuove disposizioni normative.

### **7. Norme procedurali e adempimenti giuridici**

In conseguenza della costituzione delle nuove Commissioni episcopali, S.E. Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale della C.E.I., ha illustrato le norme procedurali che ne regolano il funzionamento e il servizio. La distribuzione degli incarichi, l'impiego temporaneo degli esperti, la programmazione delle riunioni, la progettazione di documenti e iniziative, il rapporto con i Delegati e gli Incaricati regionali, i rapporti con i media: questi alcuni dei temi affrontati e discussi.

Particolare attenzione è stata posta alla definizione della procedura per l'approvazione di testi e traduzioni in materia liturgica. S.E. Mons. Attilio Nicora, delegato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche, ha illustrato una proposta di revisione della modalità di approvazione di tali testi in vista della richiesta alla Santa Sede della prescritta *recognitio*.

E' stata approvata la proposta di modifica delle modalità di attuazione dell'assistenza integrativa in favore del clero ed è stata illustrata la proposta delle tabelle parametriche per l'edilizia di culto relative all'anno 2001.

Il Consiglio Permanente ha inoltre approvato alcune indicazioni per la vita delle Caritas diocesane formulate dalla Presidenza della Caritas italiana. Si intende così richiamare il carattere diocesano e pastorale delle Caritas impegnate principalmente ad animare, coordinare, promuovere, formare alla carità e alla giustizia. Per la gestione di servizi si indica l'opportunità di costituire appositi enti di gestione o fondazioni.

### **8. Dichiarazione per il Servizio Civile**

Di particolare attualità è l'approvazione di una dichiarazione a sostegno dell'esperienza del servizio civile. I Vescovi hanno espresso l'auspicio che lo Stato italiano possa formulare una adeguata normativa per la prosecuzione del servizio civile che rappresenta una occasione importante di formazione dei giovani e di proposta educativa alla condivisione e alla solidarietà.

## **9. Nomine**

Il Consiglio Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri degli Organi collegiali della C.E.I. oppure nomine o conferme degli Assistenti ecclesiastici e dei Responsabili degli Organismi a livello nazionale, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. ANDREA BRUNO MAZZOCATO, Vescovo di Adria-Rovigo, eletto membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;
- S.E. Mons. ROBERTO AMADEI, Vescovo di Bergamo, eletto membro della Presidenza della Caritas Italiana;
- S.E. Mons. FRANCESCO MONTENEGRO, Vescovo ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, eletto membro della Presidenza della Caritas Italiana;
- S.E. Mons. EDUARDO DAVINO, Vescovo di Palestrina, eletto Presidente del Collegio dei revisori dei conti della C.E.I.;
- Mons. CARLO MAZZA, della diocesi di Bergamo, confermato Direttore dell'Ufficio Nazionale per il tempo libero, turismo e sport;
- Don VITTORIO NOZZA, della diocesi di Bergamo, nominato Direttore della Caritas Italiana;
- Mons. GIANNI AMBROSIO, dell'arcidiocesi di Vercelli, nominato Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore;
- Mons. DOMENICO CALCAGNO, Economo della C.E.I., confermato Revisore dei conti della Caritas Italiana;
- Sig. CLAUDIO CECCHINI, della diocesi di Roma, confermato Revisore dei conti della Caritas Italiana;
- Rag. CARLO DE STROBEL, della diocesi di Roma, confermato Revisore dei conti della Caritas Italiana;
- Don CARLO NANNI, della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, confermato Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi;
- Mons. JAMES SCHIANCHI, della diocesi di Parma, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Rinascita Cristiana;
- Mons. VITTORIO PERI, della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino, confermato Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano;
- Dott. FRANCESCO ANTONETTI, della diocesi di Roma, nominato Presidente della Confederazione delle Confraternite d'Italia

## Messaggio della Presidenza della CEI agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della Religione Cattolica

Il termine per le iscrizioni all'anno scolastico 2001-2, fissato per il 25 gennaio prossimo, è occasione per ribadire le responsabilità che tutti, docenti, genitori e studenti, hanno nei confronti della scuola, anche per quanto riguarda la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica.

1. La scelta per l'insegnamento della religione cattolica deve trovare attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e del suo compito di servizio educativo ad ogni persona, perché anche attraverso questa scelta viene costruita la proposta formativa delle giovani generazioni. È un appuntamento che, sebbene consueto, assume un particolare significato per il fatto che il prossimo anno scolastico vedrà l'avvio della riforma dei cicli dell'istruzione.

La riforma dei cicli si presenta "finalizzata alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori". Non deve pertanto dimenticare l'originale apporto educativo che l'insegnamento della religione cattolica, nel rispetto delle scelte di ciascuno, può offrire a tutta la scuola e agli alunni delle diverse età.

2. Certo non da solo. Infatti, mentre è in atto una attenta riflessione dei Vescovi italiani per predisporre, secondo la loro competenza, i nuovi programmi di religione cattolica, va richiesto che anche altre discipline sappiano adeguatamente assumere la dimensione religiosa presente nella cultura di ogni popolo, e del popolo italiano in particolare. La religione, quella cattolica nel nostro contesto italiano ed europeo, come matrice di cultura e come esperienza di vita, nonché come fattore di socializzazione e di trasmissione di un patrimonio storico, è capace di rispondere alle fondamentali domande di significato offrendo, insieme alla consapevolezza delle proprie radici, il rispetto di quelle altrui. Nel recente messaggio per la giornata della pace, il Papa ha richiamato a tutti la responsabilità dell'educazione "per coniugare l'attenzione alla propria identità con la comprensione degli altri ed il rispetto della diversità". Ciò che si deve temere è l'ignoranza religiosa da cui possono facilmente nascere integralismi e superficialità. Per questo abbiamo accolto con soddisfazione

la recente decisione della giurisprudenza che ha affermato come l'insegnamento della religione cattolica concorra, insieme con le altre discipline, alla valutazione dell'alunno nel nuovo esame di stato.

3. Per questi motivi raccomandiamo a tutti voi, studenti e famiglie, l'adesione all'ora di religione. Rivolgiamo questo appello in modo particolare a voi studenti delle scuole superiori, chiamati a decidere personalmente, con una delle prime espressioni della vostra responsabilità. Superate la facile tentazione del disimpegno.

Da parte nostra stiamo curando la preparazione di programmi che - sulla base della sperimentazione nazionale che ha coinvolto in modo diretto per due anni docenti, alunni, genitori e dirigenti scolastici - meglio assumano le vostre domande, per offrire risposte vere, non superficiali, ricche di valori spirituali e morali, in un fruttuoso confronto con le altre discipline.

Ai docenti di religione, ai quali esprimiamo viva gratitudine, assicuriamo il nostro impegno sui vari problemi che attendono una soluzione, in particolare per il loro stato giuridico. Auspichiamo che si giunga ad una sollecita definizione dell'atteso provvedimento, purché non si esigano oggi dai docenti in servizio da molti anni titoli ingiustificati.

A tutti, docenti, famiglie e studenti, che ricordiamo al Signore con affetto, va il nostro incoraggiamento, certi che l'insegnamento della religione cattolica continuerà ad essere apprezzato quale contributo prezioso e irrinunciabile per accompagnare il cammino della persona verso la maturità e aiutarla a familiarizzarsi con valori e conoscenze che sono un patrimonio di fede e di civiltà per tutti.

Roma, 16 gennaio 2001



## MAGISTERO DEL VESCOVO

### Omelia per la chiusura del Giubileo

Solennità dell'Epifania del Signore

Cattedrale, 5 gennaio 2001

Fratelli e Sorelle !

1. E' risuonata la parola di Dio che la Chiesa proclama in questa solennità dell'Epifania del Signore. Nel clima natalizio della apparizione della "grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tt 2,11) - come abbiamo ascoltato nella notte santa dalla Lettera di S. Paolo al discepolo Tito, Cristo Gesù si manifesta a chi lo cerca con cuore sincero. Come un giorno, con la guida della stella, Dio ha rivelato alla genti il Figlio suo, così oggi conduce noi, mediante la fede, a contemplare la grandezza della sua gloria.

L'esperienza dei Magi, sospinti da una illuminazione interiore, fu quella di mettersi in cammino, di farsi cercatori di verità, solidali e compagni di altri nella stessa ricerca, e quando videro la stella - dice il Vangelo "provarono una gioia grandissima", raggiunsero la casa e nel volto del bambino Gesù riconobbero il volto del Figlio di Dio, si prostrarono e lo adorarono.

La manifestazione di Gesù ebbe luogo anzitutto dentro di loro, accese in essi una luce che appagò la loro ansia di verità e rischiarò la loro vita, facendo esplodere la gioia e orientando in senso nuovo il loro cammino: non tornarono da Erode, ma per un'altra strada fecero ritorno al loro paese, dove è presumibile che abbiano raccontato a tutti la loro avventura di luce, di gioia e di pace.

2. Amici e compagni di strada dei Magi, anche a noi Cristo si è manifestato e gli abbiamo creduto, anche noi lo riconosciamo come il Dio fatto uomo per la nostra salvezza; anche noi siamo pronti ad adorarlo.

Il Grande Giubileo che oggi si chiude è stato una rinnovata e rigenerante esperienza della manifestazione del Signore Gesù nella nostra vita personale ed ecclesiale.

L'8 settembre 1999, il Venerato e Carissimo Vescovo Emerito, Mons. Dante Bernini, scriveva alla Diocesi una lettera con la quale invitava la nostra comunità ecclesiale al "Grande Giubileo", alla "Festa della grande gioia".

Con lo sguardo, fisso su Colui che, solo, può donare a tutti gli uomini e le donne della terra "la gioia più grande del mondo", la Chiesa di Albano si è

preparata a vivere questo straordinario anno di grazia e di misericordia e lo ha vissuto come un tempo propizio per rinvigorire la sua fede. cioè come un cammino dalla pochezza alla pienezza della fede in Cristo.

Attraverso tante iniziative diocesane e parrocchiali, ma anche per mezzo dei grandi eventi giubilari voluti e presieduti con instancabile passione apostolica dal Santo Padre Giovanni Paolo II e che hanno visto partecipi milioni di fedeli, il Signore ci ha mostrato il suo volto, rivelandosi come il Padre delle misericordie.

Ripercorrendo tutta la rivelazione cristiana, raccolta nell'Antico e nel Nuovo Testamento, un tratto appare incontrovertibile: quando venne la pienezza del tempo, la misericordia di Dio per noi uomini, manifestata nei tempi antichi molte volte e in diversi modi, è apparsa nel Figlio, "in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9), ed è apparsa come una grande luce ad un popolo che camminava nelle tenebre (Is 9,1), e Cristo, luce del mondo, da ricco si è fatto povero per noi, perché diventassimo ricchi per mezzo della, sua povertà (cfr. 2 Cor 8,9).

Questa formulazione della fede, sinteticamente espressa, è la nostra vita. Perché Gesù Cristo ci è necessario. Con sant'Ambrogio, l'umile Vescovo di Milano, che ha la grazia e il tremendo ministero di guidare la nostra Chiesa in questo magnifico e difficile inizio del terzo millennio, vi ripete: "Tutto abbiamo in Cristo. Tutto è Cristo per noi. Se vuoi curare le tue ferite, egli è medicina. Se sei ardente di febbre, egli è fontana. Se sei oppresso dall'iniquità, egli è giustizia. Se hai bisogno di aiuto, egli è vigore. Se temi la morte, egli è la vita. Se desideri il cielo, egli è la via. Se rifuggi dalle tenebre, egli è la luce. Se cerchi il cibo, egli è alimento" (*De verginitate*, XVI),

Sì, tutto è Cristo per noi. Al termine del Grande Giubileo, desideriamo nuovamente attestarne, confessarlo, sperimentarlo, annunciarlo. Cristo è la nostra certezza, Cristo è la nostra forza., Cristo è la nostra gioia.

Questa centralità di Gesù Cristo da oggi in avanti deve permeare sempre di più la spiritualità di noi sacerdoti, di voi consacrati, di voi laici cristiani. Il primo frutto del nostro Giubileo deve essere un rinnovato desiderio ed impegno di comunione intima con il Signore Gesù, di progresso nella santità.

Coltiviamo allora la nostra vita interiore, con spazi di silenzio ricercato, difeso e protetto; sia la Parola di Dio l'alimento della nostra preghiera contemplativa; valorizziamo il sacramento della Penitenza come via certa di perdono del Signore e di rigenerazione spirituale; l'Eucarestia celebrata e adorata divenga sempre più la fonte e il culmine della nostra esperienza di fede. Questi, sono i segni e le vie principali della manifestazione di Gesù Cristo che ha luogo dentro di noi. Queste le forme del misterioso incontro tra l'azione di Dio e la nostra libertà, capaci di accendere dentro di noi una luce e in tale luce farci riconoscere Gesù Cristo.

Permettete che, in questa occasione solenne, io vi inviti a riflettere su un aspetto particolare del nostro rapporto con il Signore. La grazia del Giubileo ci faccia riscoprire il mistero di Dio che si attua nella santa liturgia.

Celebrare e partecipare con fede ai divini misteri, soprattutto agli atti sacramentali, vuol dire essere presente ad una epifania di Cristo, nella quale, in modo tutto particolare, la gloria di Cristo rifulge nei nostri cuori.

Nella celebrazione della liturgia “avviene ciò che avvenne nell’Incarnazione: Dio si rivela velandosi. La carne, di cui il Verbo si rivestì nascendo, fu per lui come un velo: da una parte, essa ricopriva e nascondeva la divinità; dall’altra, la manifestava e la rendeva visibile e presente. Nessuno in questa vita può vedere Dio “così come egli è” e neppure può vedere il Cristo risorto così come egli è. Ciò è possibile solo nei cieli nuovi, dopo la grande epifania che seguirà la morte... Dio non può rivelarsi altrimenti che velandosi” (Cantalamesa).

Lo stesso avviene nella liturgia e nei sacramenti, specie nell’Eucarestia. Se nell’Incarnazione il velo era la carne umana; qui è il Pane e il Vino.

“Il pane e il vino nascondono ai nostri occhi la realtà che contengono, ma contengono la realtà che nascondono! Perciò la fanno accessibile a noi; Gesù è presente e visibile nel pane e nel vino”. Oh misterioso potere dei segni, che colpiscono ed infiammano il cuore dell’uomo credente, introducendolo nel mistero! L’Eucarestia dunque è un’epifania di Cristo, anzi la suprema epifania.

La formazione liturgica dei fedeli e la valorizzazione spirituale delle nostre celebrazioni, particolarmente la celebrazione eucaristica domenicale, siano un impegno che soprattutto noi pastori prendiamo dopo il Giubileo come itinerario di crescita della vita cristiana del nostro popolo.

3. I Magi, pieni di gioia, si misero in cammino e divennero annunciatori di quanto avevano visto e creduto. La festa dell’Epifania porta in sé il messaggio della universalità della fede.

L’incarnazione del Figlio di Dio è per tutti gli uomini, riguarda tutti i tempi e tutti i luoghi e interessa il mondo intero. Questo disegno universale della salvezza è degno della massima attenzione missionaria.

Raccogliamo dalla scena dei Magi, fratelli e sorelle, l’esigenza, la spinta, l’urgenza di annunciare il Vangelo dell’amore di Dio a tutti gli uomini.

“Il dialogo interreligioso – ha ricordato ancora alcuni giorni or sono il Santo Padre – non intende in alcun modo sminuire il doveroso annuncio di Cristo quale unico Salvatore del mondo, come ha recentemente ribadito la Dichiarazione Dominus Iesus. Il dialogo non pone in discussione questa verità essenziale, per la fede cristiana, ma poggia sul presupposto che, proprio alla luce del mistero di Dio rivelato in Cristo, possiamo cogliere tanti semi di luce sparsi dallo Spirito nelle varie culture e religioni. Pertanto, nella coltivazione teologica di tali semi, è possibile crescere insieme, anche con i credenti di altre

religioni, nell'amore di Dio, nel servizio all'umanità, nel cammino verso la pienezza di verità, a cui misteriosamente ci conduce lo Spirito di Dio" (*L'Osservatore Romano* 22 dicembre 2000, p.5).

Resta dunque immutata e più urgente che mai, in un contesto culturale che tende ad omologare tutto, anche la fede in Dio e le vie di salvezza, la necessità di un impegno missionario generoso e forte che abbia, con la caratteristica del rispetto e l'amabilità verso ogni persona, la chiarezza della proposta della fede cristiana. È Cristo che ci invia come singoli battezzati e come comunità; è la certezza della fede che ci preme e non possiamo essere rinunciatari dinanzi agli appelli spesso impliciti di tanti cercatori di luce.

Il nostro Sinodo diocesano ha posto l'evangelizzazione in cima alle attenzioni pastorali delle comunità parrocchiali, perché queste stesse comunità oggi sono in movimento e trasformazione per effetto della pressione martellante della mentalità indotta soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa. Né va dimenticata, soprattutto in alcune zone della Diocesi, la lenta ed incisiva influenza di quel fenomeno umano degno di considerazione e di cristiana carità che è costituito dall'immigrazione di migliaia di persone, che giungono quotidianamente nel nostro territorio con la loro cultura la loro religione e che aspirano a diventare residenti stabili.

Il Convegno ecclesiale del settembre scorso per dare esecuzione agli orientamenti sinodali ha stabilito di rivolgere l'attenzione pastorale di ogni parrocchia alla evangelizzazione di tutte le famiglie, specie di quelle più lontane dalla pratica della fede e dalla vita ecclesiale, e dei giovani. In questa direzione stiamo muovendo i primi passi di un impegno che risponde a quella dimensione costitutiva di ogni comunità cristiana, cioè la dimensione missionaria.

Mentre sento di ringraziare nel nome del Signore quanti, con spirito di fede e di santo coraggio, hanno intrapreso o stanno intraprendendo questo nuovo corso pastorale, che certamente darà i suoi frutti, colgo la presente circostanza per ridire a tutti che la Chiesa di Albano è mossa unicamente dalla fede nel suo Signore che ha detto: "Io sono con voi. Avrete forza dallo Spirito Santo".

Non scoraggiatevi dunque, cari confratelli Parroci, se ciò comporta di rivedere forme ed abitudini pastorali; non scoraggiatevi, dinanzi alle molteplici e oggettive difficoltà che investono la vita quotidiana delle stesse famiglie, spesso refrattarie all'opera apostolica delle parrocchie; non scoraggiatevi per le scarse risorse pastorali. Al contrario, chiediamo al Signore nella fervente preghiera, inginocchiati dinanzi ai tabernacoli delle nostre Parrocchie, di aprire il cuore dei nostri fedeli affinché accolgano l'invito a diventare operatori della vita ecclesiale; ma voi osate proporre, chiamate, incoraggiate, sostenete i

nostri buoni laici e date loro fiducia: il resto lo affidiamo all'opera potente dello Spirito Santo.

In questo senso e come frutto del Sinodo diocesano e del Giubileo avranno inizio fra qualche giorno gli *Itinerari di formazione degli operatori pastorali*. E' questa un'altra qualificante decisione che farà maturare la nostra Chiesa come popolo di Dio, chiamato alla comunione e alla missione. Non dimentichiamo mai che la crescita di una comunità cristiana la si giudica dalla coscienza e dall'impegno concreto dei suoi fedeli laici nella vita di comunione e nella missione apostolica, che ha la sua radice non nella disponibilità amichevole di dare una mano al Parroco ma nella incorporazione a Cristo. Chi vive in comunione con Cristo non può non sentirsi responsabile della vita e della missione della Chiesa.

4. Infine, l'attenzione rivolta alla famiglia, già molto incoraggiata dal Sinodo e oggi divenuta decisione pastorale operativa, domanda che questo naturale e primario nucleo della vita umana venga aiutato anche con iniziative di sostegno in grado di favorire le soluzioni di frequenti problematiche familiari che sono motivo di sofferenza, di turbamento e purtroppo in tanti casi di crisi e di fallimenti. Per venire incontro a questa urgenza il Signore ci ha ispirato di dare vita al più presto ad un Consultorio familiare di ispirazione cristiana, che avrà sede nella città di Aprilia.

Così pure dinanzi al brutale delitto dell'aborto, perpetrato quotidianamente nelle nostre comunità come esito tragico di tante durissime esperienze, nessuna delle quali tuttavia potrà mai giustificarlo, la nostra Chiesa sente l'invocazione di tante donne, soprattutto giovani e spesso giovanissime, esposte alla solitudine di una difficile maternità e vuole tendere una mano offrendo aiuto immediato.

Desidero qui ringraziare il Centro Aiuto alla Vita di Anzio per l'intelligente e generoso lavoro in favore della vita ed incoraggiare a che anche in altre città della Diocesi possano sorgere iniziative simili a sostegno della vita nascente. In questa direzione la Diocesi vuole fare un primo passo concreto, attrezzando una "Casa di accoglienza per ragazze madri", dove l'amore di Cristo venga a consolare tante pene e a sollevare da situazioni spesso drammatiche.

5. Fratelli e Sorelle, al termine del Grande Giubileo e all'alba della nuova stagione dell'umanità sento di rivolgervi con le parole del profeta Isaia il messaggio gioioso del tempo nuovo di luce e di pace.

Oh Chiesa di Albano, alzati, rivestiti, di luce, perché la gloria del Signore brilla su di te. Oh Chiesa di Albano, che hai iniziato l'anno di grazia e di mise-

ricordia muovendo dalle Catacombe, perché la fede dei tuoi martiri fosse luce per te, riprendi il tuo cammino di fede rinvigorita dall'amore di Cristo, rivestiti della luce della grazia e della santità e annuncia a tutti i tuoi figli e agli uomini di buona volontà che vivono su questa terra, ricca di bellezze naturali, riflesso della bellezza del tuo Creatore, che Cristo Gesù è il Signore della vita, ieri, oggi e sempre. E la gloria del tuo Dio brillerà su di te. Amen.

+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo

*Al termine della celebrazione, Mons. Vescovo ha introdotto con le seguenti parole la lettura, fatta dal Vescovo Ausiliare, Mons. Paolo Gillet, degli impegni pastorali che la Diocesi ha assunto dopo il Gintileo (5 gennaio 2001)*

*Vescovo*

Termina l'anno del Grande Giubileo. Non finisce però l'anno della grazia che Gesù ha inaugurato nella sinagoga di Nazareth.

Ascoltiamo ora gli impegni che la nostra Chiesa di Albano ha assunto durante l'anno giubilare e quelli che assumerà come espressione di conversione pastorale e di impegno di testimonianza della carità, specialmente verso i fratelli particolarmente bisognosi.

*Vescovo Ausiliare*

All'alba del Terzo Millennio cristiano, guidati dallo Spirito Santo per essere testimoni credibili dell'Amore di Dio, ci assumiamo:

- l'impegno di *rinnovare la pastorale ordinaria* per rendere concreto il progetto della nuova evangelizzazione, in particolare alle famiglie e ai giovani;
- l'impegno di dare inizio agli *"Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti"*;
- l'impegno di aprire nella città di Aprilia un *"Consultorio familiare"* di ispirazione cristiana;
- l'impegno di accogliere le ragazze madri in difficoltà in una *"Casa-Famiglia"*.

A sostegno di questi giusti propositi, impegnativi per tutte le comunità parrocchiali e per tutti i fedeli, il Vescovo, attraverso un rappresentante per ogni vicaria, ci consegna la Parola di Dio, affinché il fedele e quotidiano ascolto del Vangelo sia nutrimento alla nostra fede, forza alla nostra testimonianza e luce al nostro cammino.

## Omelia per la 23<sup>a</sup> Giornata della Vita

Aprilia, Parrocchia S. Michele, 4 febbraio 2001

Fratelli e Sorelle!

1. Abbiamo pregato nella orazione della Messa: «O Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre mani fragili il compito di portare l'annuncio del Vangelo, sostienici col tuo Spirito, perché la tua Parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra».

Dio ci vuole suoi collaboratori e ci chiama: chiamò Isaia, gli toccò la bocca, lo purificò dal peccato, lo costituì profeta e lo inviò a parlare in suo nome; ha chiamato S. Paolo e lo ha mandato ad annunziare la verità del Vangelo: Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra salvezza. E S. Paolo si definisce ultimo fra tutti quelli che hanno visto il Signore e neppure degno di essere chiamato apostolo (perché ha perseguitato la Chiesa), tuttavia per grazia di Dio è quello che è: annunciatore della buona notizia della vita; ha chiamato Pietro, di professione pescatore, e dopo avergli fatto fare l'esperienza di una pesca miracolosa, con la potenza della sua Parola, Gesù lo costituisce pescatore di uomini”.

Dio chiama tutti noi, battezzati nell'unico Spirito, a cooperare per l'annuncio del “Vangelo della vita”.

2. “Il Vangelo della vita”: di quale vita parliamo? Dell'unica vita che abbiamo, la nostra vita, che è dono di Dio, che è stata creata da Lui, che è stata redenta dal peccato per il sangue del Figlio Gesù Cristo in croce, che è stata divinizzata per opera dello Spirito Santo; la vita che siamo chiamati a vivere su questa terra e che durerà eternamente in paradiso. Questo è il “Vangelo della vita”.

La vita di cui parliamo non è un concetto astratto, è il dono, il soffio con cui Dio crea una persona concreta e la fa vivere su questa terra e poi la chiama all'eternità. Dunque la vita è l'uomo, io uomo, tu uomo o donna, tu bimbo appena nato, tu madre o padre, tu giovane che sogni un futuro, tu anziano che soffri per il declino delle forze fisiche e per la solitudine. La vita, la nostra vita, e quella di tutti i nostri fratelli. Questa vita, la mia e la vostra vita, Dio la ama, in Gesù la purifica dal peccato, e ci chiama a spenderla nel bene per noi e per gli altri.

3. Oggi, 23.ma Giornata della vita, abbiamo presente questa vita, l'unica vita. Vogliamo guardarla, apprezzarla, costruirla, difenderla contro tutti gli attacchi e gli attentati.

Riflettiamo per un momento, come comunità cristiana che crede e che ama la vita dono di Dio, su questo mistero grande della vita.

I. *La vita è una persona umana.* Ogni essere umano che viene al mondo, attraverso il naturale e felice incontro dell'amore di una coppia di sposi santificati dal sacramento del matrimonio o in situazioni dolorose e talvolta violente, deve essere accolto, aiutato e protetto come persona unica e irripetibile, riflesso dell'amore onnipotente e creatore di Dio.

Come possiamo dunque accettare l'aborto, che uccide la vita, che abusa della debolezza della vita, che giudica la vita non per quella che è, ma in funzione dell'interesse dell'individuo che la rifiuta.

In questo giorno di festa per la vita, non possiamo dimenticare che dal 1978, anno dell'entrata in vigore della legge che ha legalizzato in Italia l'aborto, la vita è stata negata a circa quattro milioni di persone; né possiamo dimenticare che su mille bambini che nascono ben 240 vengono uccisi dall'aborto. E' un grave delitto, che condanniamo con forza. Nessuna situazione umana, per quanto difficile e drammatica sia, può mai giustificare questo orrendo omicidio. Come cristiani noi deploriamo, condanniamo la pratica dell'aborto e, per quanto ci è possibile, ci impegniamo a difendere e ad accogliere la vita. Anche nella nostra Diocesi si pratica l'aborto e lo scorso anno sono stati uccisi tantissimi bambini, prima ancora di nascere.

Desidero pubblicamente ringraziare ed incoraggiare il "Centro Aiuto alla Vita" di Anzio e quanti negli ospedali, nelle cliniche, tra i medici, nei Centri ascolto della Caritas e nelle Parrocchie, privatamente e silenziosamente, vengono incontro alle donne in difficoltà e fanno di tutto perché la vita di un bimbo non ancora nato sia risparmiata alla morte.

In questa Giornata della Vita permettete che io incoraggi la costituzione di altri "Centri Aiuto alla Vita" nelle città della Diocesi, per favorire la cultura della vita e per venire incontro a quanti hanno bisogno di aiuto. E' una iniziativa che possiamo proporci: che nel corso di questo anno 2001 possa nascere almeno un altro "Centro Aiuto alla Vita".

La nostra Diocesi, come frutto del Giubileo, ha deciso di aprire una Casa di accoglienza per Ragazze madri in difficoltà. Un segno di amore alla vita e di condivisione.

II. In questo giorno di particolare meditazione sulla vita, vogliamo ricordare anche le tante sofferenze, rischi, pericoli, insidie che minacciano la vita delle famiglie e in esse particolarmente dei minori

Nel nostro territorio, 1 famiglia su 20 vive in una fascia a rischio; 1 famiglia su 50 è in stato di grave bisogno, 3000 bambini e ragazzi all'anno vengono segnalati al Tribunale per i Minori per la presenza di problematiche personali o familiari, a seguito di disagi, sofferenze, pericoli per la loro vita fisica, psichica o morale.



Desidero oggi ringraziare le associazioni, le famiglie e tante persone volontarie che, nel nome del Signore, lavorano e si spendono con amore, spesso con sacrifici grandissimi, per lenire e possibilmente per risolvere questi gravi problemi.

Se nella nostra società siamo costretti a registrare tanti atti di noncuranza, di disprezzo, di violenza contro la vita, possiamo anche grazie a Dio, segnalare tante iniziative per difendere, sollevare e aiutare la vita, da quella nascente alla vita anziana.

Nelle parole del Vescovo, cari fratelli e sorelle, vogliate ascoltare lo stesso Gesù che vi incoraggia e vi dice: “Quello che hai fatto al mio fratello più piccolo, più povero, più bisognoso, lo hai fatto a me”.

III. Ma dove si fonda questo nostro amore per la vita? Nel Messaggio che i Vescovi Italiani hanno inviato alla comunità cristiana per questa giornata si dice che “ogni persona è parola”: una parola inedita, originaria che Dio pronuncia; ogni persona è un’eco della Parola eterna, della promessa di Dio. Noi vogliamo che questo messaggio oggi risuoni nel nostro cuore, come in quello di tutti i genitori e nella stessa società.

Ogni essere umano, in quanto eco della Parola eterna di Dio, è un dono all’umanità, una risorsa, un bene prezioso per gli altri e, a sua volta, ogni essere umano chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino di crescita e di perfezionamento.

4. Concludendo questa riflessione pastorale, vorrei rivolgermi alle nostre famiglie e dire loro così: oh famiglie della Chiesa di Albano, nate da Cristo, cioè dalla Vita, aprite il vostro cuore all’accoglienza generosa e responsabile di nuove vite; aprite ancor più le vostre case per accogliere bambini, ragazzi, adolescenti in difficoltà; accogliete, sostenete, siate amiche e vicine alle mamme che hanno paura o difficoltà a portare avanti una gravidanza inattesa o indesiderata.

Il bene più grande che Dio ha creato per ogni essere umano è la famiglia: la tua famiglia non è solo per i tuoi, è dono e grazia che Dio ti ha fatto, perché sia sempre ricchezza, vita e salvezza per chi non ha famiglia, per chi non sa cosa è la famiglia, per chi non può avere una famiglia buona e santa.

Oh famiglie della Chiesa di Albano, Dio vi benedica, vi dia forza e amore e vi conceda di seminare sempre e dovunque l’amore per la vita. Amen.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*

## Omelia per la Messa esequiale delle vittime di Aprilia

Parrocchia SS.Pietro e Paolo, 29 marzo 2001

Fratelli e Sorelle !

1. La circostanza che ci vede riuniti è tra le più drammatiche e dolorose: la morte tragica e innocente di una giovane mamma e del suo piccolo bambino, stroncato prima ancora di assaporare la vita.

Se dinanzi al mistero della morte si rimane sgomenti, perché – qualunque sia la forma con cui ci colpisce – la morte rende enigmatico e penoso il nostro destino di creature che anelano alla gioia, desiderano la serenità, amano la vita, oggi qui il nostro sgomento sembra quasi superare la capacità di sopportazione, guardando a questi nostri fratelli ghermiti improvvisamente da una sorte crudele, che doveva essere evitata. trasformando un giorno tranquillo e sereno in una tragedia.

Dinanzi a queste bare il nostro cuore è lacerato; il dramma che ha straziato gli affetti ed ha creato vuoti incalmabili ci provoca e ci fa domandare: perché?

Noi tutti ci interroghiamo sui motivi di questo tragico evento, e se le responsabilità personali sono chiare e confessate, e noi le condanniamo con forza, resta aperta tuttavia anche una domanda – che non possiamo eludere – sulla responsabilità sociale, più complessa, sfuggente, difficile da attribuire, eppure vera, che chiama in causa proporzionalmente persone e istituzioni, tutti, perché tutti siamo, a livelli diversi, protagonisti positivi o negativi del nostro mondo, del modo di pensare e di comportarci, generando stili di vita, modelli, rapporti, in una parola una cultura ed un tessuto sociale, dove così spesso in nome di una falsa concezione della libertà individuale è compromesso il bene comune e sono negati i diritti degli altri, anche quelli fondamentali, primo fra tutti il diritto alla vita, oggi così precaria ed esposta a mille pericoli.

In questo contesto, i nostri ragazzi, i nostri figli, e i comportamenti gravissimi di alcuni di loro, ci coinvolgono e, alla luce di questa tragica vicenda e di altre che in questi ultimi tempi ci hanno sconvolto, ci impongono una meditazione severa, dalla quale nessuno si può chiamare fuori.

2. Ma in questa assemblea di fede e di preghiera, la domanda è rivolta a Lui, al Signore della vita e della morte, al Creatore di tutto, a Dio. Perché è successo?

A questo interrogativo, che tocca il mistero stesso del nostro esistere – noi lo sappiamo bene – non c'è mai una risposta che possa dirsi umanamente persuasiva. Solo la fede può squarciare la notte del dolore, lenire l'angoscia della disperazione e aprire il cuore alla speranza della vita che non ha fine.

La Parola di Dio, che abbiamo appena ascoltato, invita a guardare oltre il buio, a fissare lo sguardo su Colui che, pur essendo Dio, si è fatto uomo per amore dell'uomo, è morto per l'uomo, ed è risorto, perché ogni uomo ripettesse nella fede e nella grazia dello Spirito Santo l'itinerario della morte e della vita.

Ci ha detto S. Paolo: "Siamo convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui".

Questa convinzione forte e centrale della nostra fede e della concezione cristiana della vita abbia il sopravvento sul dubbio e sulla tentazione che la morte è la fine. No, fratelli, Dio Padre ha risuscitato il suo Figlio, perché noi potessimo risuscitare e vivere per l'eternità accanto a Lui, insieme con quelli che abbiamo amato e sono stati strappati al nostro affetto terreno.

La Parola di Dio ci ha invitato a non scoraggiarci, ma a fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché "le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne".

Ci ha parlato di una "abitazione eterna, non costruita da mani di uomo"; ci ha detto "di un nuovo cielo e di una nuova terra", dove Dio "farà nuove tutte le cose", "tergerà ogni lacrima; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".

Tra qualche momento noi renderemo presente qui, su questo altare, a suffragio dei nostri morti e a sostegno spirituale di coloro che sono straziati dal dolore, il sacrificio di Cristo: il sacrificio cioè del Figlio di Dio che non è stato risparmiato neppure lui dall'angoscia della morte, che ha gridato "Dio mio, Dio mio. perché mi hai abbandonato?", che ha avuto paura del buio spirituale e di quello che gli si addensava intorno nel momento supremo dell'agonia sulla croce, ma che per amore nostro morendo ha riscattato la nostra morte.

A Lui chiediamo che guardi a questo sangue innocente, ai fiumi di lacrime che in questi giorni sono versate, al dolore straziante di tanti fratelli e sorelle, tutti accolga, tutti avvalori, tutto associ al suo sacrificio redentore, da cui continuamente discende la salvezza del mondo.

3. Cosa dirò a Claudio, marito e padre inconsolabile, e a voi parenti, fratelli nostri che vivete questa terribile prova: alzate il vostro volto segnato dalle lacrime, guardate a Cristo crocifisso, Egli, l'innocente sacrificato per amore di noi uomini, sia il modello del vostro soffrire, alla sua scuola imparerete che la morte non è la fine, che dopo la morte – ancorché tragica – c'è la vita, il gau-

dio, la pace eterna. Egli è la primizia della vita incorruttibile. Egli consoli il vostro smisurato dolore. Egli vi insegni piano piano ad accettare e ad amare il mistero della volontà di Dio e vi doni la forza di saper perdonare. Noi vi accompagniamo con l'affetto, la preghiera, la vicinanza, e invochiamo per voi un po' di conforto, la forza di soffrire senza disperazione, il coraggio di riprendere il cammino della vita e di sentire nella fede più salde le ragioni della speranza cristiana. Dio vi consoli e vi sostenga. Amen.

*Lecture:*

Ap. 21,1-5

2 Cor. 4,14-15,1

Mc 15,33-39; 16,1-6

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*



# PROVVEDIMENTI E NOMINE



AGOSTINO VALLINI  
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DI ALBANO

## Decreto di promulgazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano

Visto l'attuale Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, promulgato il 1° Maggio 1994;

Volendo modificare parzialmente alcuni articoli dello Statuto stesso e riordinare la materia;

Considerato che, a norma del can. 513 § 2, l'ultimo Consiglio Pastorale, cessato per vacanza della sede, è stato convocato dal Vescovo in regime di *pro-rogatio*;

Considerato quanto altro era da considerare in diritto e in fatto;

Con la mia potestà ordinaria

### DECRETO

1. Dal 1° Febbraio 2001 è abrogato lo Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano promulgato il 1° Maggio 1994.

2. Il Consiglio Pastorale Diocesano è regolato dallo Statuto allegato al presente Decreto e dispongo che entri in vigore il 1° marzo 2001.

Albano Laziale, 1° Febbraio dell'anno 2001

Prot. N° 28/2001

SALVATORE FALBO  
Cancelliere



+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo di Albano

## Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano

Art. 1. E' costituito nella Diocesi di Albano il Consiglio Pastorale Diocesano, a norma del can. 511 del C.D.C.

Art. 2. Il Consiglio Pastorale Diocesano, organo di comunione ecclesiale e di corresponsabilità pastorale tra tutti i membri del popolo di Dio, studia, valuta e propone al Vescovo conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Diocesi, particolarmente quelle di maggior rilievo (cfr. can. 511).

Art.3. Il Consiglio Pastorale Diocesano gode solamente di voto consultivo, a norma del can. 514 § 1 del C.D.C.

Art. 4. Il Consiglio Pastorale Diocesano è composto da chierici, membri di istituti di vita consacrata e soprattutto laici, in parte in ragione dell'ufficio che ricoprono nella Diocesi, in parte designati da organi pastorali, in parte nominati dal Vescovo, sulla base di criteri di rappresentanza della molteplice e varia realtà del popolo di Dio (cfr. can. 512).

Art. 5. § 1. Sono membri di diritto:

- il Vicario generale
- l'Economo diocesano
- i Vicari Foranei
- il Direttore dell'Ufficio Catechistico
- il Responsabile del Centro per la Pastorale della Famiglia
- il Responsabile del Centro per la Pastorale dei Giovani e Oratori
- il Direttore della Caritas Diocesana
- il Segretario del CISM
- la Segretaria dell' USMI
- il Coordinatore della Consulta delle Aggregazioni Laicali.

§ 2. Sono membri eletti:

- un Diacono permanente
- una coppia del Centro per la Pastorale della Famiglia
- un rappresentante laico del Centro per la Pastorale dei Giovani e Oratori
- un rappresentante laico del Centro per la Pastorale delle Missioni
- un rappresentante laico del Centro per la Pastorale del Lavoro e dei Problemi Sociali
- un rappresentante del Centro per la Pastorale delle Comunicazioni
- un rappresentante della Consulta per la Salute
- un rappresentante della Consulta delle Aggregazioni laicali
- un rappresentante delle Scuole Cattoliche
- un rappresentante degli Insegnanti di Religione.

§ 3. I membri nominati dal Vescovo non devono superare il numero di sei.

§ 4. I membri eletti sono designati dai Centri pastorali, Consulte e organismi associativi che rappresentano, a scrutinio segreto e a maggioranza semplice.

Art. 6. Il Consiglio Pastorale Diocesano dura in carica un quinquennio; alla scadenza deve essere rinnovato almeno per un terzo.

Art. 7. Il Consiglio Pastorale Diocesano si riunisce ordinariamente due volte nel corso dell'anno pastorale; in via straordinaria ogni qual volta il Vescovo lo ritenga opportuno o su richiesta scritta e motivata di almeno un terzo dei membri.

Art. 8. Il Consiglio Pastorale Diocesano è presieduto dal Vescovo. Per suo mandato le sessioni possono essere presiedute da un suo delegato.

Art. 9. L'iscrizione di argomenti all'ordine del giorno di ciascuna sessione è determinata dal Vescovo, anche su richiesta o indicazione di membri del Consiglio stesso.

Art. 10. Per facilitare il lavoro del Consiglio Pastorale Diocesano il Vescovo nomina un Segretario, coadiuvato da una segreteria operativa, anch'essa nominata dal Vescovo. La segreteria può avvalersi di esperti che, su invito del Vescovo, possono partecipare alle sedute del Consiglio stesso. E' compito del Segretario predisporre i documenti di lavoro delle sessioni del Consiglio, redigere i verbali, custodire l'archivio del Consiglio.

Art. 11. Il Consiglio Pastorale Diocesano svolge il suo lavoro in sessioni plenarie. Quando le circostanze lo richiedono, le sessioni plenarie possono essere preparate da commissioni o gruppi di lavoro appositamente nominati.

Art. 12. Per quanto non previsto nel presente Statuto hanno vigore le norme del Regolamento e del diritto comune .

Albano Laziale, 1 marzo 2001

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*



## Regolamento del Consiglio Pastorale Diocesano

Art. 1. Il Consiglio Pastorale Diocesano è convocato dal Presidente, a norma dello Statuto, attraverso una comunicazione scritta della Segreteria. Salvo causa di forza maggiore, la lettera di convocazione deve essere inviata almeno 15 giorni prima della data fissata per la sessione. Nella lettera di convocazione devono essere indicati gli argomenti all'o.d.g.

Art. 2. Il Presidente dirige l'assemblea personalmente o attraverso un moderatore.

Art. 3. L'adunanza è valida quando è presente la maggioranza più uno dei componenti del Consiglio. Una convocazione d'urgenza è valida con qualsiasi numero di consiglieri presenti, purché debitamente convocati.

Art. 4. Eventuali votazioni avvengono per alzata di mano, a meno che, a giudizio del Presidente, si ritenga opportuno lo scrutinio segreto. In caso di votazione la maggioranza richiesta è quella assoluta; salvo diversa proposta del Presidente.

Art. 5. A meno che il Presidente disponga diversamente, le sedute del Consiglio Pastorale Diocesano sono aperte a tutti i diocesani, senza però diritto di parola. Il resoconto delle sessioni plenarie viene pubblicizzato attraverso "Vita Diocesana".

Art. 6. All'inizio di ogni adunanza, il Segretario legge il verbale della sessione precedente; se sorge discussione sulla stesura del verbale, si deciderà a maggioranza sulle modifiche da apportare.

Albano Laziale, 1 marzo 2001

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*



AGOSTINO VALLINI  
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO DI ALBANO

## Casa di Accoglienza “Card. Pizzardo” - Torvaianica

L’ordinato esercizio del governo pastorale della Diocesi richiede che ogni ente di diritto o di fatto abbia un Consiglio di Amministrazione che ne curi l’attività.

Pertanto

### DECRETO

che la Casa di Accoglienza “Card. Giuseppe Pizzardo” di Torvaianica, sia retta da un Consiglio di Amministrazione, a norma dello Statuto che con il presente Decreto è promulgato.

Dato in Albano il 23 gennaio 2001

Prot. N. 17/2001

SALVATORE FALBO  
Cancelliere



+ AGOSTINO VALLINI  
Vescovo

## Statuto del Consiglio di Amministrazione

1. La Casa di accoglienza “Card.Giuseppe Pizzardo” in Torvaianica, gestita da un Comitato di gestione e da un Comitato esecutivo, come previsto dal documento istitutivo della Casa stessa, è retta da un Consiglio di Amministrazione, nominato dal Vescovo, il quale dura in carica tre anni e può essere confermato.

2. Il Consiglio di Amministrazione è composto da cinque membri, di cui uno è la Direttrice della Casa ed un secondo è il Direttore della Caritas diocesana. Il Consiglio di Amministrazione è presieduto da un Presidente, nominato dal Vescovo. Non vi è incompatibilità tra le cariche direttive della Casa di accoglienza e quelle del Consiglio di Amministrazione. In caso di divergenza di orientamenti e di decisioni tra Comitato di Gestione, Comitato Esecutivo e Consiglio di Amministrazione, prevalgono le decisioni del Consiglio di Amministrazione.

3. Il Consiglio di Amministrazione si riunisce di regola ogni tre mesi ed ogni qualvolta la Direttrice o tre membri dello stesso organismo lo richiedano. Delle sedute del Consiglio sarà redatto un verbale.

4. Spetta al Consiglio di Amministrazione dettare i criteri generali di conduzione della Casa di accoglienza degli ospiti, ascoltato il Comitato di gestione:

- predisporre il bilancio preventivo, entro il mese di settembre dell'anno in corso, e quello consuntivo, entro il mese di marzo dell'anno successivo, da sottoporre all'approvazione del Vescovo;
- adoperarsi per il reperimento di fondi e contributi necessari al mantenimento della Casa di accoglienza.

5. Ogni tre mesi la direzione della Casa di accoglienza presenta all'Ufficio Amministrativo della Curia Vescovile il consuntivo delle maggiori spese effettuate con la documentazione fiscale relativa.

6. Ogni anno il Consiglio di Amministrazione presenta al Vescovo una relazione sulla vita e l'andamento della Casa di accoglienza.

Albano Laziale, 23 gennaio 2001

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*

**Ufficio amministrativo diocesano**  
Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF  
per l'esercizio 2000 della Diocesi di Albano

*1. Per esigenze di culto e pastorale*

– Nuovi complessi parrocchiali	500.000.000
– Attività pastorali straordinarie	15.000.000
– Curia diocesana	202.024.563
– Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	60.000.000
– Consultorio familiare diocesano	150.000.000
– Promozione pastorale uffici e centri diocesani	50.000.000
– Rette seminaristi	50.000.000
– Formazione permanente del clero	5.000.000
– Pastorale vocazionale	30.000.000
– Restituzione debiti pregressi	100.000.000
– Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	3.750.000
– Varie	30.234.995
	1.196.909.558

*2. Per interventi caritativi*

– A persone bisognose da parte della diocesi	81.606.935
– Case accoglienza per extracomunitari	174.000.000
– Casa accoglienza ragazze-madri	150.000.000
– Casa famiglia per minori	20.000.000
– Restituzione debiti pregressi	150.000.000
– Altri progetti finalizzati	84.131.836
	659.738.771

## Nomine

In data 23 Gennaio 2001, il Vescovo ha nominato **Membri del Consiglio di Amministrazione della Casa di Accoglienza “Card. Pizzardo” in Torvaianica**, per il triennio 2001-2004: *Presidente*: P. Giuseppe Zane; *Membri*: Don Antonio Manzini, Sig.ra Anny Bernardi (Direttrice Caritas Diocesana), Sr. Maria Tecla Fasano (Direttrice Casa di Accoglienza), Sig.ra Antonietta Tammano.

In data 24 Gennaio 2001, il Vescovo ha nominato **P. Luigi Cencio**, degli Oblati di Maria Immacolata, Cappellano dell’Ospedale civile “S. Giuseppe” in Marino.

In data 25 Gennaio 2001, il Vescovo ha nominato **Don Domenico Pucinski**, della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Don Orione), Vicario parrocchiale della Parrocchia del S. Cuore in Anzio.

In data 1° Febbraio 2001, il Vescovo ha nominato **Membri del Consiglio Pastorale Diocesano**:

### *Membri di diritto*

Mons. Paolo Gillet - Vescovo ausiliare e Vicario Generale  
P. Giuseppe Zane - Economo Diocesano  
Don Domenico Russo - Direttore Ufficio Catechistico  
Don Felicetto Gabrielli - Direttore Ufficio Scuola  
Don Carlino Panzeri - Direttore Centro Pastorale della Famiglia  
Don Gualtiero Isacchi - Direttore Centro Pastorale dei Giovani  
Sig.ra Anny Bernardi - Direttore Caritas  
Don Giovanni Masella - Vicario Foraneo di Albano  
Don Felipe Gil - Vicario Foraneo di Aprilia  
Don Pietro Massari - Vicario Foraneo di Ariccia  
Don Bruno Meneghini - Vicario Foraneo di Marino  
Don Massimo Silla - Vicario Foraneo di Nettuno  
Don Antonio Manzini - Vicario Foraneo di Pomezia  
Don Vito Mandarano - Segretario Cism  
Sr. Rita Nardon - Segretaria Usmi

*Membri eletti*

Diacono Franco Piccioni - Rappresentante Centro Ministeri e Diaconato Permanente

Sig. Leo Evangelista - Rappresentante Centro Comunicazioni Sociali

Sig.ra Carmen Silva - Rappresentante Ufficio Missionario

Sig.ri Danilo e Maria Badiali - Rappresentanti Centro Famiglia

Sig.ra Sandra Rosina - Rappresentante Centro Giovani

Sig. Nico Martucci - Rappresentante Centro Diocesano Oratori

Sig.ra Renata Covito - Rappresentante Centro Problemi sociali e del Lavoro

Sig. Aldo Garau - Coordinatore della Consulta dei Laici

Sig.ri Mauro e Carla Persiani - Rappresentanti Centro Sociosanitario

Sig.ra Sistilia Tozzi - Rappresentante Insegnanti di Religione

*Membri nominati dal Vescovo*

Prof. Emilio Baccharini

Fr. Decimo Guarnieri

Dott. Saverio Petrillo

Sig. Mimmo Severa

In data 8 Febbraio 2001, il Vescovo ha nominato **P. Guglielmo Mauro**, della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Giuseppe in Pavona di Albano.

In data 8 Febbraio 2001, il Vescovo ha nominato Membri del **Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per il Sostentamento del Clero:**

Presidente:	Don Bruno Maran
Vice Presidente:	Geom. Franco Nuti
Consiglieri:	Arch. Alfredo Anzellotti
	Don Salvatore Falbo
	Don Luigi Fossati
	Avv. Antonio Giglio
	Rag. Achille Proverbio

*Collegio Revisori dei Conti*

Presidente: Dr. Achille De Santis

Membri: Rag. Aldo Consani  
Don Claudio De Angelis

## ATTIVITÀ DELLA DIOCESI

### Attività del Vescovo

#### **Gennaio**

Lunedì 1° Gennaio, alle ore 10.30, a Genzano, celebra la S. Messa nella Giornata Mondiale della Pace.

Venerdì 5 Gennaio, alle ore 18.00, nella Chiesa Cattedrale, presiede la solenne celebrazione eucaristica in occasione della chiusura del Giubileo.

Sabato 6 Gennaio, alle ore 9.00, partecipa nella Basilica di S. Pietro, in Roma, alla solenne celebrazione presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II per la chiusura del Giubileo.

Domenica 7 Gennaio, alle ore 18.00, amministra il battesimo ad un Gruppo di adulti nella Parrocchia della B. Vergine Immacolata in Torvaianica.

Lunedì 8 Gennaio, alle ore 9.30, partecipa, presso l'Episcopio di Palestrina, all'incontro dei Vescovi del Lazio Sud. Alle ore 19.00, presso i Padri Somaschi ad Albano, incontra le Comunità Neocatecumenali.

Martedì 9 Gennaio, alle ore 10.00, incontra i Vicari Foranei della Diocesi.

Giovedì 11 Gennaio, alle ore 9.30, presso la Parrocchia S. Benedetto in Pomezia, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Pomezia.

Sabato 13 Gennaio, alle ore 9.00, presiede il Capitolo elettivo delle Monache Clarisse di Albano. Alle ore 17.00, partecipa nella Basilica di S. Pietro in Roma alla S. Messa di ringraziamento per il 50° di ordinazione sacerdotale del Card. Bernardino Gantin.

Domenica 14 Gennaio, alle ore 10.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Maria delle Grazie a Marino e incontra la Comunità Parrocchiale.

Lunedì 15 Gennaio, alle ore 20.30, nel Seminario di Albano, presiede e dà inizio agli Itinerari di formazione degli Operatori Pastorali della Vicaria di Albano.

Martedì 16 Gennaio, alle ore 16.30, celebra la S. Messa, presso l'Istituto Mater Dei a Castelgandolfo, nel 23° anniversario della morte della Fondatrice, Maria Bordoni. Alle ore 20.30 presiede e dà inizio agli Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti della Vicaria di Aprilia.

Mercoledì 17 Gennaio, alle ore 20.30, presiede e dà inizio agli Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti della Vicaria di Ariccia.

Giovedì 18 Gennaio, alle ore 9.30, presso la Parrocchia di S. Pietro in Formis a Campoverde, incontra i Sacerdoti della Vicaria di Aprilia.

Venerdì 19 Gennaio, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Sabato 20 Gennaio, alle ore 18.30, presso la Parrocchia S. Maria Assunta in Cielo in Ariccia, partecipa alla Preghiera Ecumenica, in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Domenica 21 Gennaio, alle ore 10.00 celebra la S. Messa nella Comunità Parrocchiale di S. Agostino in Campo Ascolano. Alle ore 15.30, in Seminario, incontra le Superiori delle Comunità Religiose Femminili della Diocesi. Alle ore 18.00 celebra la S. Messa presso il Centro Ecumenico di Lavinio, in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Lunedì 22 Gennaio, alle ore 20.30, presiede e dà inizio agli Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti della Vicaria di Marino.

Martedì 23 Gennaio, alle ore 10.00, incontra in Curia le Guide degli Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti. Alle ore 20.30, presiede e dà inizio a questi stessi Itinerari nella Vicaria di Nettuno.

Mercoledì 24 Gennaio, alle ore 20.30, presiede e dà inizio agli Itinerari di formazione degli Operatori Pastoralisti nella Vicaria di Pomezia.

Lunedì 29 Gennaio, alle ore 17.30, presso l'Aula Magna dell'Istituto di Scienze Religiose in Albano, partecipa alla presentazione del Libro "I fondamenti dei diritti dell'uomo nel pensiero giuridico di J. Maritain" del Rev. Felice Gabrielli.

Mercoledì 31 Gennaio, alle ore 14.00, partecipa, con una Delegazione della Diocesi, alla trasmissione sulla Diocesi di Albano, curata da Telelazio Rebelli. Alle ore 17.00, presiede la Celebrazione liturgica per la riapertura della Chiesa della Divina Provvidenza nel territorio della Parrocchia di S. Barbara in Nettuno.



## **Febbraio**

Venerdì 2 Febbraio, alle ore 17.30, celebra la S. Messa in Cattedrale per la 5a Giornata di preghiera per la Vita Consacrata.

Domenica 4 Febbraio, alle ore 9.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia di S. Pietro in Formis a Campoverde. Alle ore 18.00 celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Michele in Aprilia, a conclusione della XXIII Giornata della Vita.

Giovedì 8 Febbraio, alle ore 17.00, in Seminario, presiede la prima seduta del nuovo Consiglio Diocesano per l'Istituto Sostentamento del Clero.

Venerdì 9 Febbraio, alle ore 17.00~ celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Maria Assunta in Ariccia, in occasione della Festa patronale di S. Apollonia.

Sabato 10 Febbraio, alle ore 10.30, nel Salone della Curia, incontra i Responsabili vicariali e le Guide degli Itinerari di Formazione per una verifica sulla prima tappa compiuta.

Martedì 13 Febbraio, alle ore 10.00, in Curia, incontra i Vicari Foranei della Diocesi.

Giovedì 15 Febbraio, alle ore 9.30, presso la Parrocchia di S. Pietro ad Ardea, incontra i Sacerdoti ordinati negli ultimi dieci anni.

Venerdì 16 Febbraio, alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Domenica 18 Febbraio, alle ore 10.00 celebra la S. Messa nella Parrocchia S. Pietro Apostolo in Albano in occasione della Festa patronale della Cattedra di S. Pietro e incontra la Comunità Parrocchiale.

Lunedì 19 Febbraio, alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede e dà inizio alla Settimana Biblica Diocesana.

Mercoledì 21 Febbraio, alle ore 10.30, partecipa in Piazza S. Pietro a Roma, al Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi Cardinali.

Sabato 24 Febbraio, alle ore 16.00, presso i Padri Somaschi in Albano, partecipa al Corso di Aggiornamento per gli Insegnanti di Religione Cattolica, sul tema: "Cristo, unico Salvatore del mondo", teso ad approfondire la Dichiarazione "Dominus Iesus" e celebra la Santa Messa.

Domenica 25 Febbraio, alle ore 9.30 partecipa ai lavori del Corso di Aggiornamento per gli Insegnanti di Religione Cattolica.

Martedì 27 Febbraio, alle ore 10.00, incontra in Curia i Direttori dei Centri Pastorali e degli Uffici di Curia.

Mercoledì 28 Febbraio, alle ore 18.00, per l'inizio della Quaresima, presiede nella Basilica Cattedrale il rito delle Sacre Ceneri.

## **Marzo**

Giovedì 1° Marzo, alle ore 10.00, in Seminario, presiede il Consiglio Presbiterale.

Sabato 3 Marzo, alle ore 16.00, in Seminario incontra i Responsabili Parrocchiali per la Pastorale della Famiglia

Domenica 4 Marzo, alle ore 10.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia Regina Mundi a Torvaianica Alta.

Lunedì 5 Marzo, alle ore 20.30, in Seminario, incontra i Responsabili della Pastorale Giovanile Diocesana.

Giovedì 8 Marzo, alle ore 10.30, si reca all'Istituto dei Fatebenefratelli in Genzano per la celebrazione della S. Messa in occasione della Festa di S. Giovanni di Dio. Alle ore 18.30 in Cattedrale tiene la Catechesi Quaresimale.

Domenica 11 Marzo, alle ore 11.30, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Luigi Gonzaga in Sassone ed incontra la Comunità.

Lunedì 12 Marzo, alle ore 9.30, presso la Casa Divin Maestro di Ariccia, partecipa al ritiro spirituale dei Sacerdoti della Diocesi.

Giovedì 15 Marzo, alle ore 18.30, tiene la Catechesi Quaresimale in Cattedrale.

Venerdì 16 Marzo, alle ore 19.00, partecipa all'Assemblea parrocchiale della Parrocchia Natività di Maria Santissima in Valledata (Aprilia). Alle ore 20.30, guida in Seminario l'incontro mensile di preghiera e orientamento vocazionale per Giovani.

Lunedì 19 Marzo, alle ore 10.00, celebra la S. Messa nell'Ospedale S. Giuseppe in Albano.

Giovedì 22 Marzo, alle ore 18.30, tiene la Catechesi Quaresimale in Cattedrale.

Sabato 24 Marzo, alle ore 15.30, in Seminario, insedia e presiede il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano.

Domenica 25 Marzo, alle ore 12.00, celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Lavinio Mare ed incontra la Comunità.

Lunedì 26 Marzo, alle ore 18.00, celebra la S. Messa presso il Santuario della Rotonda per Operatori Caritas e Centro Missionario.

Martedì 27 Marzo, alle ore 9.30, in Seminario, guida l'incontro spirituale per i Collaboratori della Curia Vescovile. Alle ore 17.00, in Seminario, incontra l'Équipe per l'erigendo Consultorio Familiare Diocesano.

Mercoledì 28 Marzo, alle ore 18.00, nel Seminario di Anagni, conferisce i Ministeri istituiti ad un gruppo di giovani candidati al presbiterato.

Giovedì 29 Marzo, alle ore 16.00, nella Parrocchia SS. Pietro e Paolo, celebra la S. Messa esequiale per le vittime di un incidente automobilistico. Alle ore 18.30, tiene la Catechesi Quaresimale in Cattedrale.

Venerdì 30 Marzo, alle ore 20.00, partecipa all'Assemblea parrocchiale della Parrocchia Natività di Maria Santissima in Vallelata (Aprilia).

Sabato 31 Marzo, alle ore 12.00, partecipa alla posa della prima pietra per l'inizio dei lavori dell'Appia bis, a cura del Comune di Albano. Alle ore 13.00 celebra la S. Messa alle Ville Pontificie.

## Itinerari di Formazione degli Operatori Pastoral

Nel mese di gennaio si è conclusa la prima tappa degli Itinerari di Formazione degli Operatori Pastoral. Il nostro Vescovo mons. Vallini, con la sua presenza in ogni Vicaria, ha voluto sottolineare l'importanza ecclesiale di quest'iniziativa, partecipando all'apertura dei singoli corsi.

Gli itinerari formativi sono frutto diretto del Sinodo diocesano degli anni 90 "Camminare insieme" e del Convegno diocesano del settembre 2000 ed hanno lo scopo di accompagnare i partecipanti in un cammino *che vuole essere prima di tutto spirituale*, attraverso un percorso biblico, teologico e culturale.

Destinatari degli Itinerari di formazione sono soprattutto i laici, chiamati, in virtù del Battesimo e della Cresima, ad essere annunciatori del Vangelo e testimoni coerenti della fede nella comunità diocesana.

Nell'incontro di apertura nella Vicaria di Albano, dopo un momento di preghiera, il Vescovo ha rivolto un appassionato incoraggiamento a camminare nello spirito del Sinodo, fiduciosi nella presenza dello Spirito Santo che suscita in ognuno particolari carismi.

Don Domenico Russo, a cui è affidata l'animazione degli Itinerari, ha illustrato il ruolo dei fedeli laici nella vita della Chiesa postconciliare e la figura dell'operatore pastorale. Il filo conduttore tematico della prima tappa ha aiutato i partecipanti a mettersi in sintonia con l'uomo moderno che è in cammino alla ricerca di Dio che gli si rivela lungo i sentieri della Storia e nella Sacra Scrittura. L'incontro della domenica, conclusivo della prima tappa, ha aiutato a verificare la risposta di fede dell'uomo a Dio che gli va incontro, gli si rivela e lo accompagna nel proprio cammino.

I partecipanti appartengono a quasi tutte le Parrocchie della Diocesi e rappresentano le varie realtà sociali, culturali ed ecclesiali che caratterizzano la nostra Chiesa particolare.

Gli argomenti proposti hanno suscitato vivo interesse, sono stati stimolanti e hanno creato il bisogno di ulteriori approfondimenti. Il testo di riferimento che accompagna gli Itinerari è il Catechismo degli adulti "La Verità vi farà liberi".

L'articolazione degli Itinerari prevede un biennio di formazione di base biblico-teologica ed un terzo anno di specializzazione nell'ambito pastorale specifico.

La tappa che si è appena conclusa si è sviluppata in sei incontri, tre sere consecutive per due settimane, alle quali è seguita una giornata domenicale di spiritualità e di verifica del cammino percorso; seguiranno, con le stesse modalità, le tappe dei mesi di marzo e maggio.

*Diacono Franco Piccioni*

## Dalla Sierra Leone

*Da appena una settimana la comunità cristiana nel mondo e la nostra diocesi di Albano hanno iniziato il primo cammino quaresimale del Terzo Millennio:*

*“Un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male” (Colletta mercoledì delle Ceneri).*

*Il messaggio di Cesare e Patrizia è arrivato per indicarci, con molta chiarezza, “le armi” del nostro combattimento quotidiano: **la fede, la speranza, l’amore.***

*Il metodo del loro insegnamento è quello del Vangelo: parole e fatti. Lo stile ci ricorda quello che Gesù ha esaltato nel suo ministero: “una testimonianza discreta ma vera, senza distrazioni di sorta... Perché Gesù ci ha mandato ad annunciare l’amore”.*

*Siamo in piena sintonia con l’invito del Papa nella Lettera Apostolica “Novo Millennio Ineunte”: “fare della Chiesa la casa e **la scuola** della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo... occorre promuovere una spiritualità della comunione facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano” (N.M.I. n. 43).*

*Con questo metodo e con questo stile non potremo offrire nella nostra Rivista Diocesana una scuola della comunione per aiutare “i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali... le famiglie, le comunità” (N.M.I. n. 44)?*

*Prendiamo tutti il coraggio di dare il nostro contributo: anche noi non possiamo “mostrare un documento della chiamata di Dio” ma raccontare la nostra testimonianza.*

*La fiducia di Cesare e Patrizia è il riflesso vivo di ciò che la nostra gente di Albano, ed i loro cuori generosi, ci permettono di operare in interventi di solidarietà.*

*Così “la Quaresima potrà essere per tutti noi un momento di grande riflessione per migliorarci” e l’inizio di un impegno sempre più consapevole e generoso per la nuova evangelizzazione.*

### **Lettera di Patrizia e Cesare del 7 marzo 2001**

Questi mesi qui in Freetown, sono stati mesi intensi di rapporti di fratellanza, dove abbiamo scoperto il vero volto della Chiesa. Questa Chiesa compassionevole si è presa cura di mia madre, adagiandola nelle braccia del Padre Celeste e i cristiani di Makeni che vivono in Freetown, si sono stretti intorno a

noi con le preghiere e l'affetto. E' proprio vero che il popolo di Dio ha il medesimo cuore.

Questo affetto è stato rinnovato quando hanno saputo che andavamo a Las Palmas per controlli ed analisi. Sapendo che la cosa poteva essere grave, i nostri cristiani, fratelli e sorelle che vivono in Freetown, hanno suonato il tam tam che ha raggiunto Miglio 91, Jonibana, Port Loco Lunghi e Makeni unendosi in un coro di preghiera,

Ancora oggi, a distanza di 15 giorni dal nostro rientro, incontro persone che mi chiedono della mia salute.

Tutto questo lo dico perché questa povera, piccola coppia, mandata da una Diocesi lontana, non conoscendo la loro lingua e tanto meno l'inglese si è fatta voler bene, portando una testimonianza discreta ma vera, senza distrazioni di sorta, tenendo sempre presente che se siamo qui è perché *ci ha mandato Gesù ad annunciare l'amore.*

Soprattutto siamo qui a proporre la cultura del matrimonio cristiano, facendo loro capire che si può vivere insieme ad un solo uomo ed una sola donna, vivendo insieme tutta una vita, tenendo come cosa preziosa più dell'oro, quel bambino che nasce da un'unione d'amore. A spiegare a loro che siamo qui per una richiesta che Dio ci ha fatto, (volete voi lasciare la vostra casa, i vostri affetti, ed andare in Sierra Leone e dare la vostra presenza ?) e noi abbiamo detto sì, sia fatta su di noi la tua volontà Signore.

Ora siamo qui, non potendo mostrare un documento della chiamata di Dio, sarà la nostra testimonianza a mostrare la richiesta scritta da Dio stesso nei nostri cuori.

La nostra fiducia è che quel che noi viviamo ed operiamo sia un riflesso vivo, di ciò che la nostra gente di Albano, ed i loro cuori generosi, ci permettono di operare di solidarietà, con visite, esami e, quando è necessario, interventi chirurgici. In questa situazione un altro aiuto importante è la scuola.

Ragazzi abbandonati a se stessi, senza possibilità di pagarsi neppure un temperamatite, grazie all'aiuto ricevuto, ora frequentano la scuola. Questi nostri aiuti sono solo delle gocce d'acqua in un mare sterminato di bambini che nessuno guarda.

Parlando dei bambini ex soldato, molti di loro, ci dimostrano grande affetto, perché in certi loro momenti particolari gli siamo stati vicini. Uno di loro, quando padre Catta gli ha comunicato che noi stavamo partendo, piangendo è corso in bicicletta all'aeroporto sperando di vederci, di incontrarci.

Noi da parte nostra abbiamo potuto sperimentare che *Dio vuole bene a*

*tutti i suoi figli*, ed io e Patrizia questo lo facciamo senza accorgercene. Amiamo con tanta tenerezza Ibrahim il bambino che purtroppo non ha più le mani perché bruciate dai ribelli.

Allo stesso modo amiamo il caporale Awav che nel famoso documentario ha confessato di averne fatte di cotte e di crude, l'amore che proviamo è il medesimo, cambiano solo le raccomandazioni.

Anche se fino ad adesso la situazione è ancora provvisoria, noi desideriamo fare qualcosa di più specifico: in Sierra Leone ci sono tantissime ragazze che hanno subito violenze sessuali, oppure le tipiche ragazze sedotte ed abbandonate, che ora si trovano con dei bambini da nutrire e vestire. Qui c'è un'alta percentuale di bambini che muoiono di stenti ed in questo ambito, come madre e padre di una famiglia, noi potremmo lavorare. Questo è solo un esempio, perché ci sono tante altre cose che come coppia potremmo fare.

Comunicandovi tutto questo, che per noi è l'espressione del Vangelo, della fratellanza, della comunione e della pace, ci auguriamo che la Quaresima possa essere per tutti noi un momento di grande riflessione per migliorarci.

Mandiamo a tutti voi un grande abbraccio, con affetto,

*Cesare e Patrizia.*

### La pastorale dei fedeli divorziati risposati: alcune puntualizzazioni necessarie

1. Non è da oggi che teologi, canonisti, pastoralisti e sociologi discutono e confrontano opinioni e proposte sul delicato tema dei fedeli divorziati risposati, della loro cura pastorale, delle nullità matrimoniali e delle procedure canoniche per dichiararle.

Sull'argomento si è scritto molto, ma non pochi ragionamenti hanno suscitato e suscitano riserve, perché in contrasto con il Magistero della Chiesa più volte ricordato in pronunciamenti ufficiali.

Nessuna riserva, ovviamente, anzi il riconoscimento di un merito, quando si ribadisce la necessità di una pastorale più seria e rigorosa nella fase di preparazione al matrimonio, in presenza di una cultura diffusa che mina le basi umane e cristiane dell'istituto matrimoniale e della vita familiare, tenuto anche conto che molti giovani non hanno un'idea chiara circa la natura sacramentale e le proprietà essenziali del matrimonio cristiano.

Questa nuova situazione è una sfida pastorale che la Chiesa deve affrontare con coraggio e fiducia. Molta strada resta da percorrere nel campo della pastorale pre-matrimoniale, non riducibile a pochi incontri di catechesi che precedono la celebrazione del sacramento.

Non si può essere d'accordo invece quando si dice che il trattamento ecclesiale dei fedeli divorziati risposati da parte dell'istituzione ecclesiastica e di gran parte dell'azione pastorale è discriminatorio rispetto agli altri, perché essi durante la Messa non possono accedere alla mensa eucaristica e che è un trattamento permeato di sfiducia verso l'uomo in quanto non è tenuta in nessun conto la coscienza soggettiva delle persone coinvolte. La Chiesa – si afferma – dovrebbe avere il coraggio di rivedere le procedure canoniche delle dichiarazioni di nullità matrimoniale che sono lunghe, penose e onerose, riconoscendo a seguito di un semplice giuramento, l'inesistenza indimostrabile in foro esterno del vincolo e il diritto ad un altro matrimonio. D'altra parte – si argomenta – quando la fede non c'è e si è subito un battesimo non richiesto, perché l'unico matrimonio valido è il matrimonio sacramento? In questa linea infine



si auspicherebbe un più ampio esercizio del “potere delle chiavi” per la risoluzione di vincoli matrimoniali solo formalmente contratti.

2. Leggendo i diversi interventi del Magistero sull’argomento appare evidente che le cose non stanno così. La preoccupazione pastorale per la condizione umana e spirituale di questi battezzati può essere colta nello spirito e nella lettera di tutti i testi. La Chiesa non chiude gli occhi davanti a un dato di fatto sempre più preoccupante: il crescente numero di battezzati con matrimoni falliti e famiglie distrutte, di situazioni umane cariche di sofferenza, di divorziati risposati o semplicemente conviventi. Essa non ignora che tra i divorziati risposati vi sono battezzati abbandonati senza loro colpa o in coscienza soggettivamente certi dell’invalidità del loro matrimonio, irrimediabilmente distrutto. Sa che questi cristiani si sentono per lo più non capiti nei loro drammi umani, né in molti casi aiutati dalla comunità cristiana

Se la Chiesa “non accetta di chiamare bene il male e male il bene”<sup>1</sup> tuttavia essa non abbandona questi suoi membri né li considera separati dalla comunità cristiana, ma al contrario li sostiene e li esorta a partecipare alla vita ecclesiale mettendo a loro disposizione gli aiuti spirituali necessari. L’atteggiamento di misericordia della Chiesa verso di essi si concretizza in un accompagnamento pastorale, in premurosa vicinanza che li faccia sentire accolti, inseriti e fatti partecipi della comunità ecclesiale, anche se limitati nell’esercizio di alcuni diritti che spettano a tutti i membri della Chiesa. Questo atteggiamento attivo dei pastori, sollecitato dal Magistero pontificio,<sup>2</sup> è teso a creare uno stile ecclesiale che visibilizzi nei fatti la misericordia della Chiesa.

D’altra parte, la pastorale dei fedeli divorziati risposati non può ridursi solo all’ammissione ai sacramenti ma deve estendersi alla loro posizione nella vita della comunità ecclesiale globalmente considerata. E senza mai dimenticare che la prima forma di misericordia rimane sempre quella di suggerire a questi cristiani, con prudenza e rispetto, percorsi concreti di conversione.

Ma se la Chiesa deve mostrare compassione e misericordia, essa non può rinunciare alla verità e alla coerenza.

3. Ma veniamo al merito delle questioni sollevate.

La prassi della Chiesa di non ammettere alla Comunione eucaristica i divorziati risposati irregolarmente non ha alcun carattere discriminatorio; essa deriva necessariamente anche se dolorosamente dall’esserne essi impediti dalla condizione personale in contrasto con la verità evangelica sull’indissolubilità del matrimonio e con i conseguenti impegni liberamente assunti davanti a Dio e alla Chiesa con la celebrazione del sacramento. Il loro stato e la loro condizione di vita, anche questi liberamente scelti, “contraddicono oggettivamente

a quell'unione di amore a Cristo e alla Chiesa, significata e attuata dall'Eucarestia".<sup>3</sup>

Ricevere l'Eucarestia presuppone una vita di piena comunione con Cristo e con la Chiesa o di avvenuta riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza accordata a chi, veramente pentito, ha rimosso una pratica di vita in contrasto con il matrimonio cristiano, vale a dire con quel patto d'amore "nel Signore" (cf 1 Cor.7,39) configurato da Dio nella creazione ed elevato nella fede a significare ed attuare il "mistero grande" dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (Ef. 5,32), che come tale esige l'unità e l'indissolubilità.

La condizione di divorziato risposato non consente di vivere in modo veritiero il mistero eucaristico per il perdurare di una unione che non è nel Signore.<sup>4</sup> Da questa linea il Magistero universale della Chiesa, cui spetta interpretare autenticamente il "*depositum fidei*", non ha mai inteso derogare. Pertanto "tale prassi, presentata come vincolante, non può essere modificata in base alle differenti situazioni "personali".<sup>5</sup>

Per questa ragione alcune affermazioni contenute nel documento, per molti aspetti apprezzabile, dei Vescovi tedeschi dell'Oberrhein sono state dichiarate inaccettabili dal Magistero universale, perché andavano oltre le indicazioni precise dell'Esort. Apost. *Familiaris consortio*, n. 84 in quanto non rispettavano pienamente le conseguenze derivanti dall'indissolubilità del matrimonio.<sup>6</sup>

In secondo luogo, non è da sottovalutare "un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucarestia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio".<sup>7</sup> Nel clima culturale del nostro tempo segnato da concezioni di vita ispirate al pluralismo culturale, al soggettivismo, al relativismo, la purezza della fede e la coerenza morale richiedono che la disciplina canonica tenga nella debita considerazione questa esigenza di bene comune, perché la Chiesa, fedele al mandato del Signore, custodisca e proclami a tutti il Vangelo del matrimonio cristiano.

Nondimeno nel caso di quei divorziati risposati, particolarmente di quelli in età avanzata o di altri che, per seri motivi, come la malattia, la presenza di figli bisognosi di aiuto o di educazione, non possono separarsi, ma "assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi",<sup>8</sup> la Chiesa non preclude loro l'accesso all'assoluzione sacramentale e alla Comunione eucaristica, ma domanda loro che lo facciano avendo cura di non procurare scandalo negli altri fedeli, cioè si accostino all'Eucarestia in luoghi in cui la loro condizione non è conosciuta.<sup>9</sup>

4. Quanto poi alla seconda questione, riguardante le procedure canoniche per la dichiarazione di nullità matrimoniale, che queste opinioni vorrebbero

superare sostituendole con un semplice giuramento dei soggetti interessati, i quali in coscienza sostengono l'inesistenza del vincolo, bisogna rispondere che questa strada non è percorribile per più di una ragione.

La principale è che il matrimonio, quantunque sia posto in essere da volontà privata, è una realtà pubblica nella Chiesa, in quanto "crea per ciascuno dei coniugi e per la coppia una situazione specificamente ecclesiale e sociale".<sup>10</sup> Pertanto non può essere attribuito alla coscienza personale dei fedeli il potere di decidere, sulla base della propria convinzione, dell'esistenza o meno del matrimonio, "che non riguarda solo un rapporto immediato tra l'uomo e Dio, come se si potesse fare a meno di quella mediazione ecclesiale, che include anche le leggi canoniche obbligatorie in coscienza. Non riconoscere questo essenziale aspetto significherebbe negare di fatto che il matrimonio esiste come realtà della Chiesa, vale a dire, come sacramento".<sup>11</sup>

Già dal punto di vista naturale l'unione sponsale tra l'uomo e la donna va oltre la sfera della vita strettamente privata per attingere importanti aspetti sociali giuridicamente rilevanti che lo Stato disciplina. Il sacramento del matrimonio poi completa ed eleva l'unione sponsale primordiale a "mistero", chiamando gli sposi non solo a donarsi reciprocamente ma a consacrarsi "a Colui che è lo sposo per eccellenza e che insegnerà loro a diventare anch'essi dei coniugi realizzati".<sup>12</sup>

La parola della Genesi, ripresa da Gesù: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt19,6) in Cristo diventa vera, perché l'uomo e la donna per la grazia dello Spirito Santo si amano come Dio da sempre vuole che lo facciano e il loro amore diventa l'immagine stessa e il sacramento dell'amore che Cristo ha per la Chiesa. Gli sposi sono sì i ministri del sacramento ma di un sacramento che è un bene pubblico, perché appartiene interamente al mistero della Chiesa, è celebrato con il consenso della Chiesa, nella forma voluta e con le disposizioni da essa richieste. Non può dunque la Chiesa delegare agli sposi il giudizio di validità o meno del matrimonio senza compromettere un bene pubblico che va difeso di per sé e sul quale sono chiamate ad intervenire le istanze ecclesiali competenti.

Crediamo di poter affermare che la fedele custodia da parte della Chiesa della dottrina teologica sulla natura del matrimonio come della stessa vita matrimoniale nata dalla celebrazione del sacramento è parte essenziale del mandato ricevuto da Cristo. Essa non è libera di modificarle in contrasto con la volontà di Cristo raccolta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. E proprio mentre protegge il Vangelo del matrimonio rende un irrinunciabile servizio alla famiglia, anche a quella in crisi.

In questa direzione, certo, non si possono escludere per principio possi-

bili semplificazioni del processo canonico o prevedere procedure extragiudiziali per la constatazione della nullità matrimoniale. Ciò che tuttavia deve restare fermo è la difesa del carattere pubblico del vincolo matrimoniale e insieme dei diritti delle parti. Inoltre, chiarezza vuole che si distinguano le diverse situazioni, vale a dire i casi di matrimoni canonicamente validi, quelli dubbiamente validi e quelli che dalle parti sono ritenuti in coscienza fondatamente invalidi.

Nel primo caso la dottrina cattolica è chiara: “Il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina”.<sup>13</sup>

Per il secondo e il terzo caso bisogna ricordare che il Codice di Diritto Canonico già prevede nell’iter processuale una partecipazione maggiore delle parti interessate e la percorribilità di “nuove vie, allo scopo di escludere per quanto possibile ogni divario tra la verità verificabile nel processo e la verità oggettiva conosciuta dalla retta coscienza”.<sup>14</sup>

Il can.1536 § 2 stabilisce che le sole dichiarazioni delle parti possono costituire prova sufficiente di nullità; è evidente, nel caso che tali dichiarazioni siano suffragate da circostanze che offrano garanzie di piena credibilità dei dichiaranti (can. 1679). E la ragione è sempre la stessa: il matrimonio è un bene pubblico da tutelare e la credibilità del dichiarante va prudentemente valutata. Come escludere infatti, con sano realismo, che il clima culturale nel quale viviamo e i condizionamenti psicologici dei divorziati risposati possano in qualche modo influenzare un giudizio obiettivo non tanto sulle ragioni che hanno irreparabilmente compromesso la vita familiare quanto sull’atto stesso del matrimonio e sulle circostanze che l’hanno accompagnato, sulle quali si misura il giudizio di validità sacramentale ?

Certamente si dovrà compiere ogni sforzo perché i tribunali ecclesiastici svolgano nel migliore dei modi e con spirito di misericordia la loro delicata funzione, applicando in modo corretto anche le suddette “nuove vie”, escludendo cioè una prassi che sia o troppo rigida o troppo liberale, ma non si può negare che le procedure canoniche attualmente previste siano pur sempre espressioni di misericordia insieme ad un grande aiuto nell’accertamento della verità offerto a questi cristiani in difficoltà.

Infine, è opportuno ricordare che, per quanto riguarda l’Italia, la sollecitudine dei Vescovi verso i fedeli che si rivolgono ai Tribunali Ecclesiastici Regionali si è concretizzata nella statuizione di norme ordinate a rendere meno onerosa possibile, sotto il profilo delle spese, la loro contribuzione all’attività processuale che li riguarda. D’ora in poi la copertura dei costi effettivi delle cause matrimoniali è sostenuta dagli stessi Tribunali con il concorso finanzia-

rio della Conferenza Episcopale Italiana e solo in misura minima dalle parti. Un altro segno di sensibilità pastorale.

5. Un'altra questione, certamente complessa, riguarda il rapporto contratto-sacramento nel matrimonio tra battezzati,

Siamo in disaccordo con quanti sostengono che il matrimonio celebrato tra due persone, che non ratificarono con una vita coerente il proprio battesimo, non deve essere considerato sacramento. Dovrebbe essere superata - essi dicono - la disposizione del can.1055 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Il principio della inseparabilità tra contratto e sacramento nel matrimonio tra battezzati, così che il matrimonio validamente contratto è sempre sacramento, è costante dottrina del Magistero della Chiesa e da alcuni teologi ritenuta "*proxima fidei*" o "*theologica certa*". Questo principio in occasione del Concilio Vaticano II e della successiva riforma del Codice di Diritto Canonico fu rimesso in discussione da teologi e canonisti, per motivi di ordine dottrinale e pastorale. La Commissione per la revisione del Codice, investita della materia, ne discusse a lungo, giungendo alla conclusione che "*mutationes inducendas non esse in re tam delicata et tam gravi pro Ecclesiae vita, donec Magisterium publice sententiam suam ediderit*".<sup>15</sup>

Certo, non si tratta di una dottrina che non possa essere riconsiderata, tuttavia riferirsi ad essa se può apparire problematico in alcuni casi, è pacifico fino all'ovvietà in tutti gli altri. Infatti, tra battezzati, cioè tra persone "definitivamente inserite nell'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa",<sup>16</sup> non si può dare veramente e realmente nessun altro stato coniugale diverso da quello in cui l'uomo e la donna cristiani, dandosi e accettandosi l'un l'altro come sposi, liberamente e con irrevocabile consenso personale, vengono radicalmente sottratti alla "durezza del proprio cuore" (cfr.Mt 19,8), e, mediante il sacramento, veramente e realmente vengono inseriti nel mistero dell'unione sponsale di Cristo con la Chiesa, ricevendo così la reale possibilità di vivere nell'amore perpetuo. Per conseguenza la Chiesa in nessun modo può riconoscere che due battezzati vivano in uno stato coniugale consentaneo alla loro dignità e al loro modo di essere "nuova creatura in Cristo", se non uniti dal sacramento del matrimonio.<sup>17</sup>

In ragione dell'indistruttibile inserimento battesimale, per la Chiesa non esiste un matrimonio solo naturale, ma esiste il matrimonio elevato alla dignità di sacramento. Così anche nel caso di battezzati che non hanno l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, ma la cui unione presenta i caratteri del matrimonio, in quanto si donano mutuamente e irrevocabilmente, in un rapporto da loro voluto e vissuto non come una relazione provvisoria ma stabile, anche in questo caso il loro matrimonio è sacramento.

La questione pastorale dunque non è da porre sul piano della separabilità tra contratto e sacramento, che per i battezzati non è proponibile, ma su quello della consapevolezza di fede di ciò che compiono e dell'accettazione delle proprietà essenziali del matrimonio. In presenza delle quali, il matrimonio sarà sempre sacramento; in caso contrario sarà nullo. Se oggi per molti matrimoni non si esclude, in modo serio e prudente, che esistano fondati dubbi di validità, non sembrerebbe da ritenere che nella maggioranza dei casi la causa sia da ricercare nella mancata ratifica del battesimo ricevuto da bambini; questa ratifica, almeno implicita salva eccezione, c'è in coloro che accettano di sposare in Chiesa, sebbene con una fede non motivata né praticata. Chi esclude positivamente ogni riferimento di fede, non accetta neppure il rito religioso. Ma a questo punto il problema pastorale ritorna ad essere quello di trovare una adeguata soluzione alla preparazione del matrimonio.

6. Quanto infine all'auspicio di vedere ampliato l'ambito di esercizio del "potere delle chiavi" del Sommo Pontefice a favore dei divorziati risposati, perché venga sciolto il primo matrimonio, è da ricordare che la Chiesa non si riconosce alcun diritto di sciogliere un matrimonio "sacramentalmente contratto e ratificato dagli sposi stessi nella loro carne".<sup>18</sup> Si tratta infatti di una realtà irrevocabile, espressa in una condotta di vita nella quale l'amore diventa esperienza di condivisione assoluta e che Cristo ha fatto immagine rivelatrice del suo mistero.

Invocare il caso del matrimonio rato e non consumato, "il privilegio paolino" e "il privilegio petrino" non è pertinente. Come è noto nel primo caso la prassi della dispensa è fondata sul fatto che il matrimonio senza l'inconsumazione non ha raggiunto quella pienezza e quella perfezione che gli è essenziale. La teologia e la spiritualità considerano la consumazione molto più che un fatto puramente biologico. Nel caso del "privilegio paolino" è la necessità di non privare il coniuge battezzato di vivere effettivamente una vita coniugale pienamente cristiana che motiva, a causa dell'opposizione dell'altro coniuge non venuto alla fede, la facoltà di celebrare un secondo matrimonio nella forma sacramentale. Così pure per il cosiddetto "privilegio petrino", la ragione e il fine sono la tutela della fede di una persona legata da poligamia e diventata cristiana. Si tratta di *privilegia fidei*, cioè in favore della fede, coerenti con l'impianto generale della dottrina teologica sul matrimonio sacramento e sulle conseguenze spirituali che ne derivano, che confermano, sotto altro profilo, l'impossibilità per la Chiesa di sciogliere un matrimonio sacramentale concluso e consumato.

+ AGOSTINO VALLINI  
*Vescovo di Albano*

## NOTE

- <sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Reconciliatio et poenitentia*, 2 dic. 1984, n. 34, E.V., IX, 1202.
- <sup>2</sup> Giovanni Paolo II, Esort. Apost. *Familiaris consortio*, 22 nov. 1981, n. 84, E.V., VII, 1799.
- <sup>3</sup> *Ibidem*.
- <sup>4</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1650.
- <sup>5</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione Eucaristica da parte dei fedeli divorziati risposati*, 14 settembre 1994, n. 5, E.V. XIV, 1457.
- <sup>6</sup> Cfr. *Lettera ai Vescovi...*, E.V., XIV, 1451-1464.
- <sup>7</sup> *Familiaris consortio*, 1.c
- <sup>8</sup> *Ibidem*.
- <sup>9</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera a tutti i Vescovi sull'indissolubilità del matrimonio*, 11 aprile 1973, E.V., IV, 2363; *Lettera ai Vescovi...*, 14 sett. 1994, n.4, E.V., XIV, 1456; C.E.I., Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e della Commissione Episcopale per la famiglia, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979, II, 3434.
- <sup>10</sup> Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi...*, n. 8, E.V., XIV, 1461.
- <sup>11</sup> *Ibidem*.
- <sup>12</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La sacramentalité du mariage chretien*, 6 dic. 1977, n. 9, E.V., VI, 471.
- <sup>13</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1640.
- <sup>14</sup> *Lettera ai Vescovi...*, n. 9, E.V., XIV, 1462.
- <sup>15</sup> *Communicationes*, 9 (1977) 190.
- <sup>16</sup> *Familiaris consortio*, n. 13.
- <sup>17</sup> Commissione Teologica Internazionale, *La sacramentalité du mariage chretien...*, n. 3.3, E.V., XIV, 496.
- <sup>18</sup> *ID.* n. 475.

## Le separazioni matrimoniali: un problema aperto

### *Premessa*

La nostra società nel suo continuo evolversi sta mutando anche i delicati equilibri familiari a cui siamo stati abituati per estrazione culturale e fede religiosa.

In una situazione di questo tipo, caratterizzata da una percentuale elevatissima di famiglie in crisi, la parola dei giudici viene seguita come non mai. Non c'è giorno che la cronaca non segnali una sentenza della Corte di Cassazione che appaia, direttamente o indirettamente, interessante. Non è così importante che la sentenza dica qualcosa di nuovo (questo interessa gli addetti ai lavori), basta che tocchi l'argomento che sta a cuore.

Questo interesse per la parola dei Giudici crea una specie di vestito di Arlecchino: ogni sentenza, ogni notizia è una tessera e nell'insieme viene fuori una visione articolata e complessa di quello che tutti devono pur sapere sull'esercito delle famiglie in crisi (oltre venti milioni di persone, in Italia, sono in ciò coinvolti).

La presente conferenza si propone di fornire uno sguardo d'insieme, necessariamente sintetico in questa sede, sulle più recenti ricerche demografiche e sugli aspetti legali di una separazione familiare.

Nella trattazione si rimarrà volutamente in un contesto generale poiché gli argomenti sono di una tale portata, sia giuridica che sociologica, da non poter essere approfonditi in pochi minuti. Ognuno di essi, poi, potrebbe costituire occasione di autonomo approfondimento e valutazione, alla luce delle risultanze che si vedranno.

### *Quanto ci si separa*

#### **I numeri della famiglia.**

*Dalle cifre che fotografano la situazione della famiglia, nel 1998, il dato che più salta agli occhi è la diminuzione dei matrimoni: 4,8 ogni mille abitanti nel 1998 contro i 5,5 del 1990.*

In meno di dieci anni le convivenze risultano quasi raddoppiate, passando dalle 184 mila del '90 alle 344 mila del '98 (di cui 139 mila con figli).

I matrimoni preceduti da convivenze sono decuplicati: solo il 2 per cento dei giovani nel 1980 usciva dalla famiglia prima di sposarsi, ora la percentuale è del 13,8 per cento.

Le coppie con figli sono passate dal 50,9 al 46,8, quelle composte da almeno quattro componenti dal 32,7 al 28,7%.



In aumento risultano le persone che vivono da sole, dal 20,3 al 21,3, e le coppie senza figli, passate nell'arco di otto anni dal 18,8 al 20,8 %.

In crescita pure le famiglie di due componenti, dal 23,7 al 26,4. In salita la percentuale dei bambini da 0 a 13 anni che da dieci anni a questa parte hanno entrambi i genitori occupati, dal 36,8 al 39,3, così come quelli che hanno un solo fratello - dal 50,8 al 52,5 - o che non ne hanno neppure uno dal 24,1 al 26,7.

In diminuzione, invece, i bimbi con padre occupato e madre casalinga, dal 48,1 al 41,3, e quelli che hanno due o più fratelli, dal 25,1 al 20,6.

La famiglia, più europea al Centro-nord, segue invece una tendenza più tradizionale al Sud. Le madri che lavorano con i figli fino a 13 anni, al Nord sono il 46 per cento, contro il 44 per cento delle casalinghe; mentre nel Sud sono rispettivamente il 31 per cento e il 56 per cento.

Gli uomini che collaborano di più alla gestione del ménage familiare sono gli impiegati e quelli in possesso del titolo di studio più alto.

Sono soprattutto le mamme, però, a seguire i bambini nei compiti a casa (40,1 per cento contro il 13,1 per cento dei mariti) e a recarsi a parlare con gli insegnanti dei figli (65,6 per cento rispetto al 14,3 fatto registrare dai padri).

Un dato allarmante: il 10 per cento delle famiglie con almeno un figlio minore versa in condizioni di assoluta povertà.

L'Italia, inoltre, detiene un primato "negativo" è infatti l'unico paese al mondo in cui si registra un incremento del numero dei giovani che a trent'anni risiedono ancora in casa dei genitori. In compagnia di papà e mamma rimane il 58,7 per cento dei giovani compresi tra i 18 e i 34 anni: la prevalenza, ed è un fatto per certi versi sorprendente, appartiene ai maschi. Nel 1990 il 50 per cento degli uomini tra i 25 e i 29 anni e il 28,1 per cento delle donne non avevano ancora lasciato casa. Otto anni più tardi le percentuali erano rispettivamente salite al 70,7 per cento e al 45,6 per cento.

Il 47,3 per cento degli interessati ha dichiarato di "stare bene così, avendo la propria autonomia". Solo il 15 per cento dei giovani è costretto a farlo per problemi di abitazione e lavoro.

Riassumendo, dunque:

- Ci si sposa molto meno
- Ci si sposa in età più adulta (ma non è detto che si sia più maturi o preparati!).
- Si fanno meno figli e l'età media alla nascita del primogenito si è progressivamente innalzata dai 25,2 anni del 1981 ai 28,4 del '96.
- Il tasso di fertilità, che indica i figli per donna, è passato invece dal 2,4 del 1981 all'1,2 del 1998.
- Sono in crescita le famiglie con uno o due componenti, in calo le famiglie con quattro o più componenti. Parallelamente sono aumentate le coppie con un figlio e scese quelle con tre o più figli.

- Inoltre, le crisi coniugali (separazioni e divorzi) avvengono in gran parte in presenza di coppie con figli. Nel '97 il numero di figli coinvolti è stato nell'ordine di 94mila di cui 58mila minori.

### **Famiglie in crisi: dati statistici sulle separazioni e divorzi.**

Dai rilievi Istat risulta inequivocabilmente un incremento di separazioni e divorzi, inoltre diminuiscono i matrimoni religiosi e sono le donne, circa 7 su 10, quelle che scelgono di più la via della separazione per sciogliere il vincolo matrimoniale quando comincia a pesare, mentre l'uomo sembra preferire la strada definitiva del divorzio.

L'età del malessere coniugale si posiziona tra i 38 e i 44 anni.

La separazione resta ancora la modalità scelta dalla maggioranza delle coppie per interrompere il legame coniugale.

In un anno, il 1998, in Italia le separazioni *sono aumentate del 4,1 per cento* rispetto all'anno precedente (62.737 in totale), mentre i divorzi dello 0,5 per cento (33.510 in totale). In pratica, sono state registrate 4,3 separazioni e 2,3 divorzi ogni mille coppie coniugate. Le coppie maggiormente in crisi abitano al nord, soprattutto in Valle d' Aosta (7,9 separazioni e 5,9 divorzi ogni mille coppie), Friuli (5,9 separazioni e 3,5 divorzi), Emilia (5,6 separazioni e 3,2 divorzi). Mentre la famiglia è ancora molto solida al sud con record in Basilicata con solo 1,8 separazioni e 0,8 divorzi, in Calabria (1,9 e 1 ogni mille coppie) ed in Molise (2,4 separazioni, 0,9 divorzi).

Diminuiscono i matrimoni religiosi: nel 1985 erano l' 86,1 per cento del totale, nel 1998 sono scesi al 78,6 per cento. Con questa alta percentuale di unioni religiose, anche separazioni e divorzi provenienti da matrimoni in Chiesa sono la maggioranza: l' 83,15 per cento del totale le separazioni, l' 82,3 per cento i divorzi.

Dal 1970, anno di introduzione del divorzio in Italia, si constata un notevole incremento delle separazioni : da 5.600 nel 1970, a 29.000 nel 1971 (effetto della legge sul divorzio), a oltre 42.000 nel 1989, 57.000 nel 1996, a 60.281 nel 1997 (22% dei matrimoni!), a oltre 65.000 nel 2000 (stimate).

Il tasso di fertilità, che indica i figli per donna, è passato invece dal 2,4 del 1981 all'1,2 del 1998. Sono in crescita le famiglie con uno o due componenti, in calo le famiglie con quattro o più componenti. Parallelamente sono aumentate le coppie con un figlio e scese quelle con tre o più figli.

Inoltre, le crisi coniugali (separazioni e divorzi) avvengono in gran parte in presenza di coppie con figli. Nel '97 il numero di figli coinvolti è stato nell'ordine di 94mila di cui 58mila minori.

Leggiamo una tabella, nella quale vengono posti a confronto i valori assoluti ed in percentuale dei matrimoni celebrati nell'anno, ed il numero delle separazioni e divorzi, dal 1971 al 1998.

(% per 1.000 abitanti)

Anni	Matrimoni		Separazioni legali		Divorzi	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1971	404.464	7,5	11.796	0,22	17.134	0,32
1972	418.944	7,7	13.493	0,25	32.627	0,60
1973	418.334	7,6	14.083	0,26	18.172	0,33
1974	403.215	7,3	16.451	0,30	17.890	0,32
1975	373.784	6,7	17.022	0,31	10.618	0,19
1976	354.202	6,4	21.225	0,38	12.106	0,22
1977	347.928	6,2	23.826	0,42	10.598	0,19
1978	331.416	5,9	25.287	0,46	11.985	0,21
1979	323.930	5,8	28.672	0,51	11.969	0,21
1980	326.968	5,7	29.462	0,52	11.844	0,21
1981	316.953	5,6	30.899	0,55	12.606	0,22
1982	312.494	5,5	33.807	0,60	14.640	0,26
1983	300.855	5,3	33.467	0,59	13.626	0,24
1984	298.028	5,2	34.960	0,61	15.030	0,26
1985	295.990	5,2	35.162	0,62	15.650	0,27
1986	296.539	5,2	33.518	0,59	16.184	0,28
1987	306.264	5,3	35.205	0,61	27.072	0,48
1988	318.296	5,5	37.224	0,65	30.778	0,53
1989	321.272	5,6	42.640	0,74	39.309	0,53
1990	319.711	5,5	44.018	0,76	27.682	0,48
1991	321.061	5,5	44.920	0,79	27.350	0,48
1992	303.785	5,3	45.754	0,80	25.997	0,46
1993	292.632	5,1	48.198	0,85	23.863	0,42
1994		5	51.445	0,87	27.510	0,46
1995			52.323		27.038	
1996			57.539		32.717	
1997			60.281		33.342	
1998	273.761	4,8	62.737	1,1	33.510	0,6

Fonte: Istat.

Appare evidente la tendenza a celebrare sempre meno matrimoni... e quella a ricorrere sempre più spesso al divorzio.

## Numero delle separazioni divorzi per età dei coniugi

1987

<b>Età della moglie</b>	<b>Separazioni</b>	<b>Divorzi</b>
<20 anni	81	-
20-24	2.934	52
25-29	7.429	1.459
30-34	7.618	3.689
35-39	6.422	3.920
40-44	4.563	2.757
45-49	3.073	2.088
>=50	3.367	2.892
<b>Età del marito</b>	<b>Separazioni</b>	<b>Divorzi</b>
<20 anni	11	-
20-24	852	6
25-29	4.641	371
30-34	7.706	2.217
35-39	7.465	4.113
40-44	5.529	3.320
45-49	4.057	3.635
>=50	5.286	4.195

1988

<b>Età della moglie</b>	<b>Separazioni</b>	<b>Divorzi</b>
<20 anni	78	-
20-24	2.251	265
29-29	7.328	3.672
30-34	7.962	7.570
35-39	6.477	6.955
40-44	5.316	4.989
45-49	3.286	3.155
>=50	4.226	3.155

<b>Età del marito</b>	<b>Separazioni</b>	<b>Divorzi</b>
<20 anni	7	-
20-24	719	24
25-29	4.487	1.210
30-34	7.772	5.225
35-39	7.326	7.634
40-44	6.255	6.355
45-49	4.398	4.186
>=50	6.260	6.144

Nel ricorso alla separazione e divorzio si evidenzia, comunque, una notevole diversità fra le Regioni italiane.

*Dati regionali Barbagli anno 1990*

	SEPARAZIONI PER 1.000 ABITANTI	DIVORZI PER 1.000 ABITANTI
<b>Piemonte e Valle d'Aosta</b>	0,93	0,90
<b>Lombardia</b>	0,86	0,73
<b>Liguria</b>	1,18	1,18
<b>Trentino Alto Adige</b>	0,78	0,71
<b>Veneto</b>	0,40	0,37
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	0,71	0,53
<b>Emilia Romagna</b>	1,14	0,97
<b>Toscana</b>	0,74	0,65
<b>Umbria</b>	0,58	0,48
<b>Marche</b>	0,37	0,36
<b>Lazio</b>	0,89	0,44
<b>Abruzzi e Molise</b>	0,25	0,17
<b>Campania</b>	0,36	0,31
<b>Puglia</b>	0,23	0,25
<b>Basilicata</b>	0,25	0,25
<b>Calabria</b>	0,33	0,21
<b>Sicilia</b>	0,41	0,36
<b>Sardegna</b>	0,38	0,33

In Liguria ed Emilia Romagna il numero delle separazioni risulta cinque volte maggiore che in Puglia o in Basilicata.

*Separazioni e divorzi per regione. Anno 1997*

<b>Regioni</b>	<b>Separazioni</b>	<b>Divorzi</b>
Piemonte	5.828	3.604
Valle d'Aosta	270	185
Lombardia	12.077	6.939
Trentino Alto Adige	974	571
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>505</i>	<i>273</i>
<i>Trento</i>	<i>569</i>	<i>298</i>
Veneto	5.056	2.865
Friuli - Venezia Giulia	1.648	1.067
Liguria	2.169	1.674
Emilia - Romagna	5.396	3.095
Toscana	4.726	2.631
Umbria	875	417
Marche	1.119	619
Lazio	6.325	3.458
Abruzzo	1.086	458
Molise	188	90
Campania	3.924	1.577
Puglia	2.660	1.211
Basilicata	297	150
Calabria	869	502
Sicilia	3.562	1.614
Sardegna	1.322	615
<b>Italia</b>	<b>60.281</b>	<b>33.342</b>

*Separazioni per condizione professionale e posizione nella professione dei coniugi. Anno 1997 (dati assoluti)*

	<b>Marito</b>	<b>Moglie</b>
<b>Occupati</b>	<b>52.718</b>	<b>36.076</b>
Imprenditori o liberi professionisti	5.678	2.010
Lavoratori in proprio o coadiuvanti	11.010	4.204
Dirigenti o direttivi	1.686	750
Impiegati o intermedi	17.925	18.434
Operai o assimilati	15.754	10.100
Altro	665	578
<b>Non occupati</b>	<b>7.563</b>	<b>24.205</b>
Casalinghe	-	18.929
<b>Totale</b>	<b>60.281</b>	<b>60.281</b>

Si ricorda che la legge n.898 sulla disciplina dei casi di scioglimento dei matrimoni è entrata in vigore nel 1970 e che l'intervallo necessario tra la separazione personale e la proposizione della domanda di scioglimento del matrimonio è stato ridotto da cinque a tre anni con la legge n. 74 del 1987.

Guardando la dinamica negli ultimi 20 anni sia nelle regioni meridionali che in alcune sacche povere dell'Italia del Nord, troviamo che *il reddito della zona ha sempre un legame con la percentuale dei divorzi e non incide affatto la mentalità conservatrice arcaica o la tradizione cattolica*. Insomma è l'indipendenza economica che ha cambiato i pregiudizi e la morale!

*Perché ci si separa*

Dietro il grande numero di divorzi stanno in generale errori di scelta del coniuge, incapacità di porsi autenticamente in relazione con l'altro, carenza di spirito di sacrificio e, soprattutto, un'assolutizzazione dell'idea di "felicità". Esiste, inoltre, una crescente tendenza a valutare il matrimonio sulla base della soddisfazione personale che esso è in grado di offrire. Si vuole sempre più raggiungere quel grado di "perfezione" matrimoniale che ci viene proposto e che ci proponiamo, a nostra misura personale.



Si vorrebbe, infatti, che la vita matrimoniale fosse un'eterna "luna di miele": così non è e non può essere (ma ciò vale, del resto, per ogni esperienza umana. dal lavoro alla politica...). Quando il matrimonio si rivela, di fatto, inferiore a queste altissime e talora spropositate aspettative, lo si rompe e ci si mette alla ricerca del "partner" ideale, che probabilmente non verrà mai trovato. Occorre dunque un maggiore senso di responsabilità nell'impostare la vita matrimoniale... ma anche una maggiore preparazione al matrimonio, quale esso è. E' anche vero, tuttavia, che la nostra stessa società non aiuta a realizzare tale processo di responsabilizzazione o preparazione... *Non siamo più abituati al matrimonio, né alla sua indissolubilità!* Da ciò comprendiamo, peraltro, anche l'aumento delle Cause ecclesiastiche di nullità di matrimonio a norma del can. 1095 n. 2 e 3 e del can. 1101 § 2 del Codice di Diritto Canonico!

Un altro fattore, d'ordine sociale e che incide anche sull'aspetto psicologico dell'individuo, risiede nel fatto inequivocabile che assistiamo ad una caduta di disapprovazione sociale del divorzio... esso non è senz'altro più visto in termini negativi dalla società e, viceversa, esiste una mentalità divorzista diffusa anche tra i cattolici e praticanti, come se il divorzio consistesse, anche per la Chiesa, nell'ultima ratio per risolvere i problemi di coppia e personali. Tale tendenza è stata più volte rilevata anche dal Santo Padre: "...privilegiando un individualismo, teso solo alla ricerca della propria egoistica autorealizzazione, il matrimonio è stato privato del suo significato intimo e naturale..." (Discorso di Giovanni Paolo II alla Rota Romana del 3 febbraio 1986, in A.A.S 78, 1986, P, 183) e ogni giorno le sentenze ecclesiastiche declaratorie di nullità matrimoniale si richiamano a tale realtà.

Tuttavia dalle stesse sentenze rotali è anche ben chiarito che, per la validità del matrimonio, non è assolutamente preteso ed imposto l'esercizio eroico delle virtù, non è richiesto il sacrificio estremo agli sposi, allo stesso modo che uno non può abdicare alla propria libertà in eligendo *statu vitae*, per cui non è ammessa l'*acceptatio matrimonii in crucem* "quia re subtilius; spectata, non agitur de vera acceptatione" (sentenza 11,4,1992 coram Doran, prot. N. 16201 sub n. 13)... cioè non è richiesto il sacrificio di sé al di sopra delle umane possibilità di sopportazione (*ad impossibilia nemo tenetur*).

Con ciò non si intende certo condannare chi, viceversa, sopporta ogni oltre umano limite, fino a dare la propria vita... questi fa benissimo per la sua santificazione esercitata, ma si vuole semplicemente puntualizzare che, tale esercizio eroico delle virtù, non è richiesto per la validità del matrimonio in quanto non fa parte del suo contenuto.

Motivi della crisi coniugale (dal greco *krinein*, separazione - scelta):

- proiezioni svelate;
- aspettative incompatibili;
- richieste conflittuali;
- genitorialità conflittuale.

La decisione di separarsi: *intollerabilità (verso la persona - verso il matrimonio)*

**Separazione consensuale** (motivo in genere indicato è l'incompatibilità caratteriale, l'intollerabilità della convivenza - formulazioni generiche)

**Separazione giudiziale, con addebito della colpa** (formulazioni maggiormente specifiche ma, comunque, l'analisi delle motivazioni della crisi e separazione coniugale rimane *superficiale*: non adempimento degli obblighi fondamentali del matrimonio per incapacità o positiva volontà - infedeltà, negazione del *bonum proles*, aggressività, violenze, comportamento contrario al *bonum coniugum*).

**Effetti della separazione:**

- crisi di identità personale (amputazione);
- crisi dell'identità coniugale (perdita e sconfitta);
- crisi dell'identità di gruppo (colpa e vergogna);
- crisi economica e patrimoniale d'entrambe le parti;
- crisi della famiglia (grave pericolo di disgregazione del rapporto genitori-figli).

Sul benessere, o sul disagio, della famiglia incidono senz'altro anche le politiche sociali, perché l'Italia non ha mai avuto una politica familiare degna di tale nome. Contrariamente a molti altri paesi, in effetti l'Italia non è mai riuscita ad avviare una seria politica familiare.

La persistente memoria della politica demografica (che è tutt'altra cosa che la politica familiare) fascista, le prevenzioni ideologiche contro la famiglia, un malinteso senso del rispetto della sua privatezza, hanno fin qui impedito concreti e organici interventi. La situazione è, tuttavia, mutata e va crescendo la consapevolezza che la famiglia non *può essere abbandonata al suo destino, anche perché le conseguenze sociali della sua crisi sarebbero assai gravi*. Si impone, dunque, un mutamento di rotta, fondato sulla collaborazione fra le politiche nazionali (soprattutto nel senso dell'alleggerimento degli oneri fiscali che gravano sulla famiglia) e le politiche locali (in particolare per quanto riguarda una lungimirante politica della casa e adeguati servizi sociali sia per l'infanzia

sia per la popolazione anziana). Da alcuni anni a questa parte ci si comincia a muovere nella giusta direzione; ma ci si dovrà decidere a investire a favore della famiglia ben più cospicue risorse. Da parte dello stato e delle comunità locali, occorrerebbe assumere la famiglia - mediante organismi di consultazione sistematica (ad esempio nella forma della Consulta delle famiglie) come interlocutore in tutti i processi decisionali che la riguardano.

### *In quale modo ci si separa*

La famiglia italiana quando si sgretola non sceglie il modello della “Guerra dei Roses” e si separa senza troppi drammi.

Ciò, almeno, risulta dai dati ISTAT!

La maggior parte, l’85,5 per cento, risulta infatti scegliere la strada della *separazione consensuale e del divorzio congiunto*, 74,4 per cento del totale (nel 1997 le separazioni consensuali sono state 51.417 e quelle giudiziali 8.864).

Forse questa scelta è anche obbligata, vista la *lentezza della giustizia italiana: i procedimenti consensuali nella separazione durano 136 giorni di media, contro i 1.119 di quelli giudiziali; per i divorzi la differenza è 135 giorni contro 617*.

Delle 8.864 separazioni giudiziali del 1997, 6433 sono state concesse per intollerabilità della convivenza, 1922 con addebito al marito e 509 con addebito alla moglie.

Per i divorzi, la legge n. 70 del 6 marzo 1987 prevede la possibilità di un procedimento semplificato, simile a quello della separazione consensuale, nel caso i coniugi trovino un accordo e presentino domanda congiunta di divorzio. Nel 1997 si sono avvalse di questa soluzione 24.059 coppie, pari al 72,2 per cento del totale.

Nel 68,4 per cento dei casi, l’istanza di separazione è presentata dalle mogli e nel 31,6 per cento dai mariti. Nel caso in cui la donna sia occupata, la percentuale si eleva al 71,5 per cento, mentre se è casalinga scende al 65,9 per cento. E’ invece l’uomo che prende più frequentemente l’iniziativa di divorziare: nel 1997, il 63,2 per cento della domande di divorzio è stato presentato dai mariti e il restante 36,8 per cento dalle mogli.

All’atto della separazione, i mariti hanno mediamente 41 anni e le mogli 38; quando viene pronunciata la sentenza di divorzio gli uomini hanno mediamente 43 anni, le donne 40.

Fra coloro che si sono separati nel corso del 1997, gli uomini e le donne

con un'occupazione sono stati rispettivamente l'87,5 e il 59,9 per cento. Il 9,4 per cento dei mariti e il 7,4 per cento delle mogli avevano, al momento della separazione, una laurea o un diploma universitario.

E' interessante confrontare le distribuzioni per condizione professionale e per titolo di studio dei coniugi al momento della separazione e le analoghe distribuzioni della popolazione nel complesso. In particolare nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni, che è quella più frequentemente coinvolta in separazioni e divorzi, fra i separati gli uomini e le donne con un'occupazione rappresentavano rispettivamente il 95,3 e il 65,6 per cento, le casalinghe il 27,3 per cento. Sul totale della popolazione della stessa classe di età gli uomini e le donne con un'occupazione costituivano rispettivamente il 92,7 e il 56,3 per cento, le casalinghe il 37,9 per cento. Erano in possesso di laurea o diploma universitario il 14,7 per cento dei separati e il 13,4 per cento delle separate, mentre sul totale della popolazione le percentuali sono pari rispettivamente a 11,5 e 11 per cento.

Più della metà di divorzi e separazioni hanno coinvolto poi coppie con figli (il 66,4 per cento delle separazioni e il 55,2 per cento dei divorzi: cioè 39.756 separazioni e 18.457 divorzi). Nel 1998 tra separazioni e divorzi il numero totale dei figli è stato di 97.016 (894.320 nel 1997!), la maggioranza, 61.425 aveva meno di 18 anni (erano oltre 58.000 nel 1997!). Il figlio di separati, quasi sempre, è affidato alla mamma (90% dei casi; con punte del 98% quando si tratta di bambini minori di sei anni). Infatti il papà-mamma non piace alla giustizia italiana (5% dei casi).

Mentre sociologi e psicologi registrano questa nuova attitudine del maschio italiano alla: cura dei figli, nelle cause di separazione e divorzi l'affidamento della prole continua ad essere appannaggio della madre. Nelle separazioni, soltanto il 4,7 per cento dei figli è affidato al padre, percentuale che sale nei divorzi al 6,7 per cento.

La proporzione di affidamento al padre tende però ad aumentare via via che i figli si avvicinano alla maggiore età. Nella separazione passa infatti dal 2,6 per cento nel caso di un figlio di meno di 6 anni all'8,1 per cento se invece ha superato i 14 anni (in tali casi scelgono i ragazzi!).

E' ancora invece poco diffuso l'affidamento congiunto o alternato al padre e alla madre, anche se sta aumentando rispetto al passato: riguarda solo il 3,9 per cento dei minori affidati nei casi di separazione e il 2,2 per cento nei casi di divorzi. Questa forma di affidamento, poi, è più popolare al nord e al centro Italia, mentre è poco praticata al sud. E proprio nel Mezzogiorno la percentuale dei figli che restano alla madre in caso di separazione è la più alta: raggiunge infatti il 94 per cento.

### *Affidamento dei figli*

L'affidamento dei figli rappresenta sicuramente il problema più "sentito" nelle vicende di separazione e spesso è la causa scatenante di tante battaglie giudiziarie. I giudici dei nostri Tribunali privilegiano l'affidamento monogenitoriale (ad un solo genitore) favorendo, nella quasi totalità dei casi, quello alla madre. Le cifre fornite dagli Istituti di statistica relative agli anni trascorsi dimostrano che le percentuali di affidamento oscillano in maniera quasi irrilevante e, sostanzialmente, sono da sempre così ripartite:

#### *Rilevazione anno 1996*

Affidamento monogenitoriale alla madre 91,3%  
Affidamento monogenitoriale al padre 6,2%  
Affidamento congiunto o alternato 1,4%  
Affidamento a terzi (prevalentemente ad Istituti): 1,1%

#### *Rilevazione anno 1997*

Figli minori affidati in separazioni e divorzi per tipo di affidamento ed età del minore.

#### *Minori coinvolti nelle separazioni*

Età del minore	In separazioni					In divorzi				
	Numero	Di cui (%)				Numero	Di cui (%)			
		al padre	alla madre	alternato o congiunto	ad altri		al padre	alla madre	alternato o congiunto	ad altri
0-5 anni	10.877	2,6	94,6	2,4	0,4	588	3,6	94,2	2,0	0,2
6-10 anni	14.825	4,0	92,6	2,9	0,5	5.138	3,8	93,5	2,2	0,5
11-14 anni	9.695	6,3	89,9	3,2	0,6	4.920	7,3	89,9	2,3	0,5
15-17 anni	7.913	8,4	88,2	2,9	0,5	4.230	8,8	88,2	2,3	0,7
<b>Totale</b>	<b>43.310</b>	<b>5,0</b>	<b>91,7</b>	<b>2,8</b>	<b>0,5</b>	<b>14.876</b>	<b>6,4</b>	<b>90,8</b>	<b>2,2</b>	<b>0,6</b>

Secondo fonti del Parlamento Europeo fino al 1996 sono oltre 1.200.000 i minori coinvolti nelle separazioni in Italia. Questo “esercito” è destinato a crescere ulteriormente e in fretta poiché l’Istat, dal canto suo, ci dice che nel solo ‘96 i minori coinvolti sono stati 55.614.

Altre fonti non ufficiali stimano in più di 1.400.000 i minori coinvolti poiché sono da aggiungere alle cifre ufficiali anche i figli nati dalle crisi delle unioni di fatto che spesso non approdano nelle aule dei tribunali.

### *Indagine sui risvolti penali nelle separazioni e i divorzi*

Su oltre 15.000 casi di separazioni e divorzi *trattati dall’aprile 1993 all’ottobre 1998 in precedenti attività di volontariato dagli attuali operatori dell’Associazione “EX”*, è risultato che quasi il 90% degli intervistati hanno avuto complicazioni penali nelle vicende di separazione. Denunce di mancata assistenza al minore con diverse tipologie, querele per calunnie, maltrattamenti e violenze sono i maggiori “filoni” di contesa giudiziaria fra ex coniugi ed ex conviventi. Ecco, di seguito, i risultati dell’indagine.

### *Separati e divorziati intervistati ed assistiti 15.126*

◇ *Separati e divorziati con implicazioni penali (molti con più procedimenti a carico della stessa persona) che hanno contemplato querele ai sensi degli artt. 368, 388, 572, 581, 582, 590, 594, 605, 610, 612, 614, 635, 646 C.P. (calunnia, mancato rispetto delle ordinanze, maltrattamenti, sottrazione di minore, percosse, lesioni, ingiurie, sequestro di persona, violenza privata, minacce, violazione di domicilio, danneggiamento, appropriazione indebita) 13.251 (87,6%)*

◇ *Casi che hanno contemplato l’art. 570 C.P. (mancata assistenza a minore con diverse tipologie: nessuna erogazione dell’assegno; erogazione saltuaria; erogazione dell’assegno con importo inferiore a quanto stabilito dal Tribunale) 5.764 (43,5%)*

◇ *Doppio ruolo di denunciato e denunciante 9.877 (74,4%)*

◇ *Procedimenti arrivati a giudizio 10.972 (82,8%)*

◇ *Procedimenti non arrivati a giudizio (a causa di remissioni di querele motivate da: rapporto migliorato tra le parti; tempi processuali lunghi per cui l’intempestività di un provvedimento può renderne nulla l’utilità; episodi difficilmente dimostrabili, con altissima percentuale di querele costruite o strumentalmente gonfiate. n.b. = le motivazioni delle remissioni di querela sono riportate dietro dichiarazioni degli interessati: non esiste documentazione di riscontro) 2.279 (17,8%)*

### *Stadi della separazione*

1° stadio: Separazione sociale (uno dei due coniugi o entrambi si creano un diverso e nuovo territorio dall'altro, altri amici ed interessi) l'iniziatore è concentrato ad individuare solo gli aspetti meno accettabili dell'altro, senza valutarne quelli positivi (al contrario di quanto avviene nella fase dell'innamoramento)

2° stadio: Separazione fisica o di fatto.

3° stadio: Separazione legale (attraverso la quale si pongono le basi su cui si mette fine al matrimonio - si regolano gli aspetti economici, patrimoniali, la custodia e affidamento dei figli).

Divorzio psichico: comporta la recisione finale dei legami di dipendenza emotiva e la necessità di affrontare la vita da soli (attaccamento emotivo permanente, nonostante non vi sia più affetto e rispetto).

– *separazione legale consensuale e separazione legale giudiziale*

– *invalidità per il diritto civile*

Per la validità del matrimonio-atto la Legge italiana esige l'esistenza di alcuni requisiti e l'assenza di impedimenti per la celebrazione delle nozze. I requisiti sono:

1. Il raggiungimento della maggiore età, o almeno di sedici anni ma, in tal caso sarà necessaria una speciale autorizzazione del Tribunale, rilasciata dopo aver accertato la maturità psicofisica del soggetto e i gravi motivi che hanno indotto il matrimonio (art. 84 c.c.). L'eventuale azione si prescrive se il minore, raggiunta la maggiore età, entro un anno non la proponga.

2. La piena sanità mentale (art. 85).

3. La libertà di stato (art. 86).

Gli impedimenti sono:

1. L'esistenza di un rapporto di parentela, affinità, adozione e affiliazione tra i nubendi, entro i limiti fissati dalla legge (art. 87). Si deve notare che taluni rapporti sono suscettibili di dispensa, altri no: dunque solo per questi ultimi vale la nullità.

2. L'omicidio tentato o consumato da un nubendo ai danni del coniuge dell'altro (art. 88).

3. Il lutto vedovile (che dura 300 gg.) (art. 89).

Ex articolo 117 del C.C. dunque la dichiarazione di nullità si verifica qualora il matrimonio sia stato contratto. contravvenendo alle precedenti norme

(art. 86, art. 87 primo comma, art. 88) ed in tali casi (veramente rari!) l'azione non si prescrive.

A tali ipotesi l'art. 117 aggiunge il caso del matrimonio contratto involontariamente: per gioco, o in stato di totale e grave ubriachezza, o in stato di ipnosi, o sotto l'effetto di droghe e allucinogeni, sotto violenza fisica.

A tali casi di nullità se ne aggiungono altri detti di annullabilità, la cui azione si prescrive con la semplice convivenza, in base ai termini previsti per legge.

1. Nel caso di matrimonio contratto tra due persone che sono già legate da rapporto *dispensabile* di parentela, affinità, adozione, affiliazione.

2. Matrimonio contratto dal minore senza autorizzazione.

3. Matrimonio contratto dall'interdetto per infermità mentale.

In sede di Riforma, nel 1975, il Legislatore ha tentato di assumere nel proprio Ordinamento fattispecie già previste dal Codice di Diritto Canonico e quindi già applicate in sede Ecclesiastica.

Così da allora è divenuta rilevante anche l'ipotesi di matrimonio contratto con:

1. Violenza morale e/o sotto grave timore. Però c'è da notare che il timore riverenziale (provato verso i genitori o il datore di lavoro) per il Giudice italiano non ha valore, a differenza del Giudice ecclesiastico !;

2. L'errore sulla natura dell'atto, o sulla identità della persona o su una qualità essenziale del coniuge (es. grave malattia, condanna penale grave, stato di gravidanza causato da altro).

3. La simulazione del consenso: che interviene quando i due coniugi, o uno soltanto, abbia voluto contrarre le nozze ma con un intento completamente diverso da quello di formare una famiglia: es. per ottenere la cittadinanza, o per legittimare il figlio naturale. Anche in tal caso il verificarsi della semplice convivenza rende improponibile l'azione

### *Mezzi offerti dalla Chiesa*

*Richiesta di dichiarazione di nullità del matrimonio al tribunale ecclesiastico (vizi del consenso - impedimenti - difetti di forma).*

*Dispensa *super rato* (matrimonio rimasto inconsumato).*

*Delibazione della sentenza ecclesiastica declaratoria della nullità* (art. 8 del nuovo Concordato di Villa Madama del 1984 -. Art. 129 bis del. C.C.) non



contrarietà all'ordine pubblico, salvaguardia della buona fede dell'altro contraente, da cui non dipende la nullità del vincolo coniugale - mantenimento dei diritti ed oneri che legano le parti ai figli nati dal matrimonio.

### *Nullità per il Diritto Canonico.*

Nel Diritto Canonico non si distingue tra nullità e annullabilità: tutti i casi di invalidità del vincolo non si prescrivono mai, neppure dopo cento anni e nonostante una prolungata coabitazione o l'esistenza di figli!.

Ovviamente spetterà al Giudice Ecclesiastico, in base ai parametri indicati dal Codice e dalla Giurisprudenza Rotale valutare se il caso concreto rappresenti veramente una ipotesi di nullità, attraverso le prove portate in giudizio dalle parti.

Tali casi sono derivati dagli impedimenti dirimenti e vizi del consenso:

1. L'impedimento di crimine (can. 1078) analogo a quello previsto dal C.C. nell'art. 88.

2. L'impedimento proveniente dal Sacro Ordine o da voto pubblico perpetuo di castità (sacerdoti, frati ecc.).

4. Impedimento dato da consanguineità in linea retta o in secondo grado della linea collaterale.

5. Impedimento dato dall'età minore di sedici anni per gli uomini e di quattordici per le donne.

6. L'impedimento causato da impotentia coeundi, ossia di compiere l'atto sessuale costituito dal momento dell'erezione, penetrazione ed eiaculazione in vagina). Tale impotenza deve essere grave, insanabile con i mezzi ordinari della scienza, antecedente e perpetua, assoluta o relativa. L'impotenza generandi non causa la nullità del matrimonio. A meno che rileva sotto l'aspetto del dolo.

7. Impedimento dato dallo stato non libero.

8. Matrimonio contratto tra una parte battezzata e l'altra non battezzata è parimenti nullo, a meno che siano intervenute le dispense previste del caso.

9. Costrizione fisica data da rapimento.

A tali capi se ne aggiungono degli altri: i cd. Vizi del consenso. Essi sono:

1. La mancanza totale di uso di ragione, al momento della celebrazione delle nozze verificatasi, per ubriachezza, stato ipnotico, allucinogeni o altro. Il difetto di discrezione di giudizio, che si verifica nei disturbi mentali e di personalità più gravi, e infine la incapacità ad assumere gli oneri coniugali, che può, paradossalmente, verificarsi anche in soggetti professionalmente efficienti, ma

che, a causa di immaturità affettiva (non semplicemente psicologica data dall'età) o per altri problemi di ordine psichico-psicologico presentino tale incapacità, che non si sostanzia comunque in una difficoltà.

Ma in una impossibilità ad instaurare una vita coniugale (cari. 1095). Si vede dunque che la casistica canonica è molto più varia e prende in considerazione ipotesi meno gravi da quelle considerate dal diritto civile. Inoltre non è necessario che sia intervenuta interdizione del soggetto, perché venga dichiarata la nullità, come invece avviene nel Tribunale civile, e, inoltre, in caso di guarigione o miglioramento esso non ha alcuna rilevanza: il matrimonio continua ad esser nullo, mentre, per il Giudice Italiano, avviene una sanazione automatica, e l'azione di nullità diviene improponibile.

2. Anche il Codice di Diritto Canonico al can. 1097 e 1099 considera rilevante l'errore sulla natura del matrimonio ma solo se si tratti di errore Determinans (ovviamente essendo diverso per i due Ordinamenti il contenuto del matrimonio sarà anche diversa la sua disciplina; per il Diritto Canonico, infatti, elementi essenziali e imprescindibili del matrimonio devono essere i suoi caratteri di unità, indissolubilità, fedeltà e sacramentalità), sulla identità della persona e sulla qualità essenziale della persona che però, in tal caso, essa deve essere intesa *directe et principaliter* dal nubendo, affinché annulli il matrimonio. Anche in tal caso, dunque, le fattispecie sembrano simili a quelle del Diritto Civile, ma le sue implicazioni giurisprudenziali le rendono non assimilabili.

3. Il canone 1098 prevede, l'ipotesi del dolo, fattispecie non considerata dal C.C..

4. Anche nell'ordinamento canonico viene considerata rilevante la simulazione, ma, in questo caso, la casistica è molto più varia e le implicazioni sono differenziate (es. si distingue tra simul. Parziale e totale; si riconosce come rilevante anche solo la esclusione della indissolubilità, o della procreazione, o della fedeltà, o della dignità sacramentale) ex can. 1101 § 2. In caso di simulazione per il diritto canonico è rilevante e probante anche la sola riserva mentale, e la coabitazione, anche protratta, non sana mai il vizio: non per il Diritto Civile!

5. Le condizioni dal futuro rendono nullo il matrimonio. Per il Giudice italiano, invece, esse si considerano sempre come non apposte e, perciò, il matrimonio non può essere considerato e dichiarato nullo.

6. In base al can. 1103 il timore grave e la violenza anche non intenzionale rende nullo il matrimonio. Per il Diritto canonico rileva anche solo il *metus reverenziale*.

7. Infine sono considerati i vizi di forma della celebrazione: essi si verificano quando non vengono rispettate quelle condizioni positivamente previste, es. l'espressione dell'assenso, la presenza dei testimoni, la legittimazione a celebrare del sacerdote, l'assenza della delega o se la delega è firmata da parroco non competente nel caso.

A differenza di quello che si potrebbe pensare i Tribunali Ecclesiastici sono strutturati rigidamente come quelli civili: una struttura "gerarchica", con Tribunali di I, II e Suprema istanza.

I Giudici che giudicano la causa devono essere tre, mentre uno solo cura la fase istruttoria.

Come ogni altro giudizio, anche quello ecclesiastico rispetta norme di procedura, esso prevede una fase istruttoria, durante la quale vengono assunte le prove, vengono interrogati i testimoni di entrambe le parti, ed una fase successiva, durante la quale gli Avvocati ed il Difensore del Vincolo dibattono con memoriali scritti (*Restrictus*, *Animadversiones*, *Responsiones*) in base a criteri giuridici e con riferimento alle circostanze del caso. Ogni Atto, nel tribunale della Rota Romana, viene compilato in latino, lingua ufficiale della Chiesa, salvo le deposizioni delle parti e dei testi, ed eventuali perizie tecniche.

Al termine segue la sentenza giudiziale.

Affinché ci sia la dichiarazione di nullità del vincolo, e quindi la possibilità di risposarsi in Chiesa, è necessario che intervenga una doppia sentenza conforme (quindi la Causa sia stata dibattuta in due gradi di giudizio) o, in casi evidentissimi e non contrastati, sarà sufficiente una sentenza principale, seguita da Decreto di ratifica, emesso dal Tribunale di Appello, sempre che sia stato fatto salvo il diritto di difesa di entrambe le parti.

Negli ultimi anni è divenuta ormai evidente la volontà ecclesiastica di offrire a tutti l'opportunità di chiedere il giudizio ecclesiastico, al fine di ottenere un'eventuale dichiarazione di nullità. Così non solo la procedura è stata semplificata (pur continuando a garantire il diritto di difesa delle parti, checché ne dicano giuristi e operatori del Diritto italiano!) ed i tempi ridotti a qualche anno (una volta trascorrevano anche venti anni!), ma anche le spese sono state ridotte al massimo: dal 1 gennaio 1998, infatti, è entrata in vigore una riforma voluta dalla C.E.I., in base alla quale le sole spese processuali non ammonteranno più a 5-7 milioni, come avveniva una volta, ma a L. 700.000. A ciò deve naturalmente aggiungersi l'onorario dell'Avvocato Rotale. Anche in questo caso la Conferenza Episcopale Italiana sta cercando di porre un freno, dando delle indicazioni precise degli onorari che dovrebbero essere ricompresi tra i 2.500.000 e i 5.000.000 di lire, IVA spese e straordinarie escluse.

*Michela Nacca*  
Avvocato Rotale

## Immigrati: risorsa da conoscere e valorizzare

### Analisi della situazione degli immigrati esteri nella Diocesi di Albano

*La presenza di immigrati esteri in Italia ed i percorsi di inserimento degli stessi con i relativi processi di multiculturalità e interculturalità sono fenomeni irreversibili che occorre analizzare e considerare con attenzione.*

Al 1° gennaio 2000 la popolazione straniera residente in Italia ammontava a 1.270.553 unità, il 2,2% della popolazione residente, con un incremento del 13,8% rispetto l'anno precedente, dovuto ad una crescente quota di immigrati che stabilizzano la loro presenza creando nuovi gruppi familiari.

Nel panorama europeo costituisce un fatto estremamente innovativo che gli Stati meridionali dell'Unione, compresa l'Italia, paesi tradizionalmente di emigrazione, siano diventati paesi di immigrazione. Mentre nel Nord Europa i primi flussi migratori erano andati ad inserirsi nelle grandi fabbriche, nel "polo mediterraneo" del Sud Europa, area a bassa crescita demografica, i nuovi flussi sono destinati ai lavori precari e ai servizi, e, poiché il mercato richiede particolarmente servizi alla persona, la manodopera femminile sta acquistando un ruolo importante. (Dossier Statistico 2000 Caritas di Roma).

Nel 1999 la presenza straniera nel Lazio è aumentata in misura ridotta (10,9%) rispetto alla media nazionale (21,2%). Su ogni 100 stranieri soggiornanti nella media nazionale hanno ottenuto un nuovo permesso oltre 21 persone, mentre nel Lazio solo 11. (Dossier Statistico 2000 Caritas di Roma)

Roma città aperta. Non è solo il titolo di uno dei film più significativi del neorealismo, è la storia di questa città dal secondo dopoguerra ad oggi. Aperta per chi cerca una vita migliore. Oggi è aperta per chi viene da lontano. Gli immigrati stranieri residenti nella Provincia di Roma superano le 183.960 unità.

Otto immigrati su 10 sono insediati nella capitale e anche la maggior parte di chi non vive a Roma ha preferito i comuni con una popolazione superiore ai 20.000 abitanti.

Dei 28.739 residenti negli altri comuni della provincia il 32,1% (9.242

unità) vive nella Diocesi di Albano. La quota complessiva *di cittadini stranieri residenti nella Diocesi* ammonta però a 10.430 unità (31/12/1999) pari al 2,71% dell'intera popolazione, poiché occorre aggiungere i residenti ad Apria (prov. di Latina).

A questi dati ufficiali<sup>1</sup> possiamo aggiungere una quota pari al 21%, che corrisponde alla percentuale di immigrati che mediamente fanno richiesta di regolarizzazione, arrivando in questo modo a 12.600 unità circa. Più di un migliaio vivono nella clandestinità o sono di passaggio. Calcolando un incremento medio annuo del 9% circa *al 31 dicembre 2000 la quota stimabile di presenze è pari alle 15.260 unità. Ovvero il 3% circa dell'intera popolazione della Diocesi.*

Rispetto l'anno precedente è aumentato il numero di donne. Diminuisce la differenza numerica di presenze tra maschi e femmine, 802 nel '98 e 732 nel '99, a dimostrazione che l'immigrazione tende a stabilizzarsi e non costituisce soltanto un fenomeno legato alla ricerca di un lavoro da parte soprattutto di uomini giovani.

I minorenni sono 1.839 pari al 17,63% della popolazione immigrata complessiva. Valore simile a quello complessivo per l'intera Diocesi.

I nati sono 127 unità (il 3,24% del totale delle nascite), 12,1 su mille abitanti esteri, valore superiore al corrispondente tasso complessivo dei residenti in Diocesi pari a 10,18 per ogni 1000 abitanti.

Aumenta il numero delle frequenze nelle scuole di ogni ordine e grado; quattro o cinque ogni 100 alunni. Sono in crescita i ricongiungimenti familiari e i matrimoni misti. I nuclei (coppia con figli) presenti sono composti in media da quattro persone.

Vi sono famiglie costituite nel paese d'origine e famiglie neo costituite in Italia, molte delle quali attraverso matrimoni od unioni miste. Il ricongiungimento avviene dopo vari anni, tra i cinque e i sette. I legami si devono tessere nuovamente per colmare distanze, assenze e distacchi profondi: uomini del Nord Africa richiedono il ricongiungimento con moglie e figli o spose; donne sudamericane o dell'est fanno venire i loro mariti o sposano uomini italiani.

L'identità di queste famiglie non è precisa, si configura nella condizione stessa che l'immigrazione impone: non è quella del paese d'origine e neanche

---

<sup>1</sup> Tutti i dati demografici provengono da Fonte ISTAT elaborati dall'équipe dell'Osservatorio. I dati qualitativi provengono dalle indagini condotte dal 1995 sempre dall'Osservatorio Diocesano.

quella del paese d'accoglienza. La famiglia, col permanere nel nuovo paese, assume una nuova identità culturale non senza traumi, talvolta profondi.

Una quota significativa di famiglie è costituita da famiglie monoparentali (donna o uomini soli) o monogenitorali, formate spesso da "madre sola con figli". Sono le persone e i nuclei che presentano le situazioni materiali, economiche, di alloggio tra le più precarie e difficili. L'evento della maternità per molte di queste donne può diventare drammatico, per mancanza di sostegni adeguati. Alcune scelgono di interrompere la gravidanza. Il consultorio familiare della ASL di Albano nel 1999 registra su 57 IVG una percentuale del 36,8% di interruzioni effettuate da donne straniere in prevalenza dell'Est.

Dall'esperienza dei servizi di ascolto e accoglienza di famiglie immigrate presenti nel territorio emerge che sia nelle relazioni fra coniugi di diversa provenienza, sia fra coniugi immigrati è molto evidente un crescente disagio nello sviluppo e nella concertazione dei ruoli all'interno del ménage familiare. Il ruolo della donna, in particolare, è sottoposto a forti sollecitazioni al cambiamento, tali da squilibrare l'armonia coniugale e, spesso, da lasciare vuoti di presenza e di impegno rispetto ai compiti genitoriali ed a quelli di mutua solidarietà coniugale.

Si crea frequentemente uno scollamento orizzontale e verticale tra i membri della famiglia. I bambini, attraverso la scuola e i compagni di scuola e di giochi, sono spesso i primi ad inserirsi, apprendendo la lingua e assimilando comportamenti molte volte indotti dai mass-media. In famiglia il confronto con un'altra lingua, altre abitudini crea disagio. L'impatto può essere più difficile per chi si trasferisce adolescente. Il confronto con i coetanei, in un'età in cui i modelli di riferimento sono quelli di "moda", seguiti dal gruppo dei pari, la propria diversità etnica, se non accettata, può indurre la rincorsa "a tutti i costi", fino alla devianza, di abiti, oggetti identificativi, comportamenti di vita che possano realmente o virtualmente accorciare la distanza.

Nell'indagine condotta lo scorso anno dall'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse sulla condizione degli immigrati ad Ardea e Pomezia è stato rilevato quanto incidano i progetti migratori sulla condizione di vita della persona: un conto è la situazione lavorativa, abitativa, l'impatto culturale dell'immigrato proveniente dagli USA (da noi presenti nell'area residenziale dei Castelli) per esercitare una professione altamente specializzata, da quella del lavoratore stagionale indiano sottopagato; quella del minore adottato dalla situazione del maghrebino adolescente mandato in Italia per guadagnare vendendo fazzoletti e accendini ai semafori; quella del lavoratore regolare con intenzione di stabilizzarsi dal rifugiato politico o dal profugo.

Dai dati rilevabili dai Centri d'ascolto, dalla Casa d'Accoglienza di Torvaianica e di Anzio e dallo sportello Informa Immigrati del CISAN di Nettuno e del CICAR di Genzano la maggioranza degli immigrati presenti sul territorio diocesano è immigrata per cercare lavoro e migliorare la propria condizione di vita o per ricongiungimento familiare. Una minoranza, comunque significativa, è costituita da rifugiati (somali, curdi, dai paesi dell'ex Jugoslavia, sierra-leonesi) o da profughi (cittadini italiani di origine zairesi) accolti per ragioni umanitarie.

Anche per il nostro territorio si rileva il fenomeno della diffusione ad "isole etniche" tendenti a privilegiare determinate aree geografiche del nostro territorio determinati quartieri o zone, secondo il meccanismo delle "catene migratorie" di stampo familistico-etnico. Appartengono in prevalenza a più di cinquanta nazionalità

Il primo dato rilevante è la differente collocazione geografica per area di provenienza e sesso determinata dall'incontro tra domanda e offerta lavorativa e possibilità di alloggio.

Il gruppo più numeroso è costituito da immigrati provenienti dai paesi dell'Est (Polonia, Albania, Romania, Bulgaria, Ucraina, ecc.) 3482 pari al 34% del totale. Presenti maggiormente nella zona mediana (1449 presenze) e dei castelli (1360), area industriale i cui servizi infrastrutturali assorbono soprattutto lavoratori specializzati nel settore delle costruzioni (uomini).

I Nord Africani (Marocco, Tunisia, Egitto e Algeria) sono l'altro gruppo numeroso con 2.147 presenze concentrate maggiormente nella zona litoranea (888 solo a Nettuno e Anzio), o mediana (729 unità) di Aprilia, Ardea e Pomezia, impiegati, spesso stagionalmente, nei settori della pesca, dell'agricoltura e dell'edilizia. Al terzo posto si collocano gli immigrati provenienti dal subcontinente indiano (India, Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka), 1111 unità, residenti in maggioranza nella zona mare di Anzio e Nettuno (530 unità) o mediana soprattutto di Aprilia ed Ardea. Queste sono le aree della Diocesi in cui l'agricoltura, soprattutto quella praticata nelle serre, richiede molta manodopera disposta a svolgere lavori agricoli di bracciantato a basso costo e in condizioni ambientali non sempre accettate dai lavoratori locali.

---

( I N S E R I R E T A B E L L E )

---









I comuni della zona Castelli, a carattere residenziale (Marino, Albano, Ciampino, Castelgandolfo) rilevano una presenza di donne immigrate superiore alla media. Provengono dai paesi dell'Est, dall'Estremo Oriente (Filippine), dall'America Latina o dalle Isole di Capo Verde, e svolgono lavori di collaborazione domestica. Sotto questo profilo l'immigrazione di questa zona è molto più simile a quella della capitale, dove il settore dei servizi di ristorazione, alberghieri, domestici e alla persona offrono maggiori opportunità di occupazione agli immigrati. A Roma, infatti, i filippini, che lavorano soprattutto come collaboratori domestici, sono il gruppo maggioritario (27.280 unità). La presenza a Ciampino, comunque, si determina anche come necessità di trovare alloggio in un comune vicino alla capitale.

Numerosi sono anche gli immigrati che lavorano a Roma e vivono a Torvaianica (il 46% di tutti gli immigrati presenti a Pomezia). Risiedono sul litorale perché ancora si trovano case. Abitazioni sicuramente non a buon mercato. L'affitto di un appartamento di due stanze e cucina, situato vicino alla fermata del pullman, costa mensilmente 1 milione. Per poterlo pagare si devono unire almeno due famiglie. Nell'entroterra i prezzi sono più bassi ma senza un proprio mezzo di trasporto non si riesce a giungere a Roma

Ai Centri di Ascolto di Aprilia, Torvaianica, Albano e in numerose altre Parrocchie, arrivano richieste di lavoro domestico con le seguenti caratteristiche: donna dell'est, possibilmente polacca, che parli italiano e conosca la nostra cucina, disposta a svolgere qualunque tipo di servizio con la massima flessibilità oraria: dalla cura dei bambini e degli anziani alle attività domestiche; africane, indiane e albanesi sono accettate soltanto se non si trova altro. Le famiglie italiane disposte ad assumere in regola sono pochissime. Gli operatori dei Centri di Ascolto e delle parrocchie spesso sono combattuti tra il desiderio di trovare un lavoro per chi lo cerca anche in nero e il timore di favorire indirettamente questo sfruttamento. Gli stessi Centri d'Ascolto, in particolare quello di Torvaianica, segnala il fenomeno di cooperative, in genere di servizi sia domestici sia alla persona, disposti a prendere immigrati perché i salari sono bassi e non si trovano facilmente italiani disposti, per esempio, a lavorare in case di riposo private a quei prezzi (1 milione al mese comprese le notti).

Le preferenze etniche, rilevate da più realtà di servizio della Diocesi, compresi i sindacati e lo sportello Informa Immigrati del CISAN di Nettuno, spingono le lavoratrici africane e in generale gli africani e gli indiani nelle frange più sfruttate ed emarginate del lavoro sommerso, costringendoli ai lavori più umili e peggio retribuiti. Un bracciante indiano o bengalese guadagna in media dalle 30.000 alle 40.000 lire il giorno per 10 e più ore di lavoro nei campi o nelle serre, dormendo in stalle o in baracche. Il lavoro agricolo è stagionale,

senza guadagni per periodi di stasi, e in caso di malattia si perde anche il lavoro. Con 600.000-700.000 lire il mese, quando ci sono, bisogna mangiare, pagarsi il posto letto nella stalla, mandare i soldi in patria alla famiglia e mantenere moglie e figli se sono qui anche loro.

Per chi non è regolare, in clandestinità, la situazione è peggiore. Ci si nasconde, si accettano i lavori più pesanti ed ingrati per qualche giorno od ora. Si entra nel giro della vendita ambulante ai semafori, nei mercati, nelle fiere o girando per le case. Si comincia a fare il giro delle parrocchie per procurarsi cibo e vestiario, che spesso si rivende come merce di scambio. Si dorme dove capita: se un connazionale ti accetta insieme con altri ammucchiati nella stessa casa, se no nelle stazioni o in altri luoghi di fortuna. Nel paese d'origine comunque le condizioni di vita non sono migliori, anzi spesso sono peggiori. Per questo si sopporta questa condizione ed altro. Prendere i pullman che collegano i nostri comuni alla Capitale può essere molto istruttivo per comprendere i disagi e tensioni sociali che si creano.

Qualcuno crolla. Nei due centri di accoglienza "Cardinal Pizzardo" di Torvaianica e "Don Orione" di Anzio hanno chiesto accoglienza persone che presentavano alterazioni mentali, facevano uso di alcol o di sostanze stupefacenti.

E' tra le frange più emarginate del fenomeno che la prostituzione miete le sue vittime: ragazze e non solo, provenienti dall'Africa equatoriale, dall'America del Sud e dall'Albania ogni giorno, dalle nove del mattino fino a sera, a decine sostano lungo le strade delle nostre campagne, tra lo sfruttamento di alcuni e l'indifferenza di molti.

I più scaltri, già conniventi con la malavita locale, assoldano tra questi emarginati la propria manodopera.

Dall'indagine condotta sulle condizioni di vita sugli immigrati ad Ardea e Pomezia, in precedenza citata, si è rilevato che il lavoro sommerso è poco ostacolato e combattuto dagli stessi immigrati per due ordini di motivi: il primo è il solo offerto dal mercato alla maggioranza degli immigrati e il non accettarlo equivale a porsi fuori, perché per uno che rinuncia ci sono altri disposti a lavorare a qualunque condizione; il secondo è meglio guadagnare tutto e subito che versare contributi per un domani incerto. Per alcune categorie, come per gli edili provenienti dai paesi dell'Est, il lavoro sommerso è lucrativo, lavorano anche 10 -12 ore il giorno guadagnando quanto un lavoratore italiano e costando al datore di lavoro meno in termini di oneri sociali. In caso di infortunio o malattia però non c'è nessuna tutela e si rischia di essere abbandonati su una strada, feriti senza nessun soccorso come è capitato a chi ha trovato la forza di raccontarlo.

Chi si è trovato da solo ad affrontare l'avventura dell'immigrazione, come

chi ha dovuto fuggire per la guerra, ha incontrato maggiori ostacoli ad interesse relazioni significative con i propri connazionali. Gli altri, incoraggiati dalla solidarietà dei connazionali, trovano più facilmente “casa”, “lavoro” e “calore umano”, prodotti di quelle catene migratorie che da sempre caratterizzano il fenomeno quando a determinarlo è principalmente la motivazione economica.

Ieri, come oggi, ogni famiglia, ogni gruppo parentale o di “paesani”, forma una propria isola. Si costituiscono gruppi di appartenenza con cui condividere gioie e dolori nella quotidiana lotta per il lavoro e la casa.

La nostra comunità locale, così come si deduce dalla stessa indagine, sta progressivamente acquistando *persone giovani, uomini e donne, che portano con sé un patrimonio considerevole di competenze sociali e di sensibilità umana, oltre che tradizioni e retaggi culturali* spesso necessari ai cambiamenti del nostro territorio.

Hanno spesso un titolo d’istruzione medio - alto, non sempre riconosciuto, solo perché non è spesso equiparato ai nostri, ma anche perché *il nostro mercato del lavoro li colloca sempre in categorie più basse ‘di manovalanza’, quelle respinte dai nostri lavoratori con un uguale titolo.*

Col passare degli anni dimostrano, nonostante la loro preparazione di base, *un’apprezzabile e progressiva acquisizione di competenze lavorative e sociali*, che vanno ad incrementare il loro patrimonio personale oltre che le loro potenzialità di apporto allo sviluppo economico e civile delle nostre (e ormai anche loro?) zone. Questa disponibilità a crescere e ad imparare è sempre viva nel loro atteggiamento, sia in chi è appena arrivato sia in chi è già qui da anni.

Quasi tutti *hanno sperimentato diverse forme di lavoro*, inizialmente per motivi di sostentamento economico e, in seguito, per adeguamento delle loro capacità e competenze al mercato locale.

*Tale adattamento va spesso in direzioni poco umanizzanti* e, tuttavia, è recepito con l’interesse conoscitivo e di apprendimento. In una terra che attende più braccia che persone, forte è la percezione da parte degli immigrati di essere “gli ultimi arrivati” e per alcuni, dove la diversità culturale è più accentuata, ultimi degli ultimi. I rapporti sociali molte volte rimangono circoscritti a quelli con il datore o i compagni di lavoro, i commercianti o gli operatori dei servizi, spesso impersonali se non di dipendenza.

Rari sono i casi di rifiuto e forte intolleranza, ma l’indifferenza, il senso di essere sfruttati, non valorizzati adeguatamente, accentua l’isolamento dal contesto locale, dove le persone sono usate sempre meglio ed incontrate sempre meno.

Chi non si adatta alle condizioni spesso inumane dell’emergenza e non si accontenta del precariato ma desidera entrare subito nel benessere trova “chi glielo offre subito”, non senza alti rischi, uscendo dalla legalità. La criminalità

ha trovato anche le sue braccia e talvolta la sua mente in chi senza scrupoli è pronto a tutto, pur di avere accesso ai beni di consumo.

Servizi e risorse in grado di facilitare l'inserimento sono scarsi. In maggioranza sono il frutto di interventi della Chiesa o di associazioni di volontariato, culturali o di sindacati.

L'unico ufficio pubblico conosciuto e frequentato da tutti è la questura che rilascia la possibilità di accesso e soggiorno regolare in Italia. Non si sentono né rappresentati, né interpellati. Sono pochi gli immigrati che affermano di avere esperienze di tipo politico ma soprattutto di non frequentare sindacati, partiti e quant'altro si avvicini a forme di rappresentanza civile che si possano immaginare. Il dedalo dei servizi, però, scoraggia ancora persino i più intraprendenti

Il riscontro di quanto rilevato si legge nei bilanci e nelle scelte di molte amministrazioni. Nei programmi dei partiti gli immigrati entrano prevalentemente come "il problema degli immigrati" Sono più tollerati che inseriti. Sono ancora oggetto di interventi d'emergenza o di assistenza, anche se importanti impegni legislativi, quali la L.40 e la stessa legge quadro sul sistema di interventi e servizi sociali (L.328/00), tentano di superare questa concezione considerando il cittadino straniero soggetto di diritto in grado di esercitare la propria responsabilità di abitante di un certo territorio con il proprio apporto di sviluppo economico e sociale.

Per i rifugiati per motivi politici o di guerra, per i più deboli, donne sole con bambini piccoli o uomini avanti negli anni, per chi sta soccombendo alla fatica quotidiana della ricerca di un lavoro i centri di primo aiuto delle parrocchie, le Case d'Accoglienza hanno rappresentato o rappresentano ancora l'ancoraggio più sicuro alla propria sussistenza. Superata questa fase ognuno cerca di costruirsi una propria autonomia.

La Chiesa locale continua, in alcune sue espressioni, la sua opera d'accoglienza in perfetta solitudine, contando sul contributo di poche persone di buona volontà. Spesso è stata delegata, in questo territorio, come in altre parti, a far fronte alle emergenze, senza un piano coordinato, un progetto con le autorità civili.

Il contatto privilegiato, fatto anche di condivisione, di sofferenze, fatiche, di solidarietà costruite, carica la Chiesa della responsabilità di saper valorizzare essa stessa al suo interno l'apporto di ricchezza umana degli immigrati e di trasmetterlo soprattutto in quelle realtà che si dimostrano più restie ad accoglierlo.

*Renata Covito*

Responsabile de L'Osservatorio della Povertà  
Diocesi di Albano

## TESTIMONIANZE

### Un ricordo nel Trigesimo della morte dell'Ingegnere, divenuto Trappista

#### ***Filiberto Guala e il suo itinerario vocazionale: un "imprenditore" anche nella vita monastica***

“Ancora oggi sconto quei due anni alla Rai. Arrivano qui giornalisti come lei, mi fanno domande sulla televisione e poi vedo sui giornali titoli tipo “dal potere alla trappa”, come se in una azienda di proporzioni come la Rai contassi qualcosa”; così confidava bonariamente qualche anno fa padre Filiberto Guala, già monaco trappista da vari anni.

Dalla vita di questo monaco, morto nella trappa delle Frattocchie presso Roma, il 24 dicembre 2000, a fare notizia è soprattutto il suo passato di *manager* di alto livello nella amministrazione pubblica italiana che lo vide primo direttore e fondatore della RAI.

E' figura molto nota in Italia. L'ingegnere Guala organizzò e diresse tante iniziative per la ricostruzione del nostro Paese dopo la catastrofe bellica. Ma piace qui ricordare, più che la sua carriera professionale, il suo itinerario umano e spirituale durato ben 93 anni.

La vita di Filiberto Guala può essere divisa nettamente in due periodi: fino al 1960 (a 53 anni) fu protagonista della città; fino al 2000 (a 93 anni) fu protagonista della trappa.

Nato a Torino il 18 dicembre 1907, era stato compagno al Politecnico di Pier Giorgio Frassati subendone il fascino assai stimolante. “Dopo la morte di Pier Giorgio Frassati si formò a Torino un gruppo di amici provenienti da diverse regioni italiane, militanti nella FUCI: volevano vivere insieme la spiritualità di Pier Giorgio. Ci incontravamo tre volte all'anno”, ricorda Guala (Lettera del 20.9.1998).

Era un gruppo eccezionale di amici fraterni, che diverranno poi “personaggi” noti: Roberto Einaudi, Domenico Garelli, Carlo Carretto, Enrico di Rovasenda e altri.

Nell'ambiente spirituale e apostolico della FUCI trovò in Mons. Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, un amico e un sicuro riferimento per il suo impegno, di santificazione cristiana nel mondo, sempre dinamico in opere di bene. "Di fatto, mio padre spirituale era Mons. Montini. Restai sempre in rapporto con lui e quando venivo a Roma andavo da lui a confessarmi. "Lei deve essere un buon ingegnere e non un prete" mi disse Montini. La Chiesa ha bisogno di laici che abbiano delle posizioni determinanti nella struttura del paese".

Certamente, Guala aveva ben chiaro che la vita cristiana è "vocazione", in senso stretto, anche per i laici. Ed egli la attuò nutrendosi alle sorgenti della preghiera e della passione per la salvezza delle anime.

Nel 1938, Guala viene a contatto con Don Orione. "Don Orione andava a Genova tutti i giovedì. Io facevo con Don Orione il tragitto da Genova a Tortona perché stavo a Saronno e lavoravo a Savona. Viaggiavamo insieme parlando e pregando, poi stavamo assieme alla sera. Così ogni giovedì. L'incontro con Don Orione è certo il più grande avvenimento della mia vita: mi ha fatto capire la vita di unione con Dio... Forse soprattutto mi ha aiutato ad aver fede".

Da Don Orione attinse soprattutto l'attenta disponibilità alla Divina Provvidenza che conduce alle vicende della vita. "Ricordo - continua Guala - la sua spinta alla disponibilità nell'affrontare qualunque impresa. Un bel giorno lui mi disse: Tu farai grandi cose nella vita. Io ti chiedo un impegno: quando ti diranno che devi fare una cosa molto difficile, e tutti dicono di non farcela, e ti dicono che non c'è nessun altro che la possa fare, in coscienza tu la devi fare".

Con questo atteggiamento di coraggiosa intraprendenza, mai venuta meno, troviamo l'ingegnere Filiberto Guala direttore delle Acque Potabili del Piemonte, responsabile tecnico del piano di costruzioni INA-case (il Piano Fanfani) Amministratore delegato della RAI, «Ad un certo momento mi chiesero di assumere la direzione della RAI, un'impresa nuova e ardua, dove non sapevano chi mettere. Decisero di chiedere a me. L'onorevole Scelba mi chiamò, mi parlò un poco e io gli dissi: "Guardi, lei lo sa, io penso di non essere preparato per fare questo"... Ed egli replicò: "Non c'è nessun altro di area cattolica che possiamo mettere!". A queste parole, io mi sono rivisto, lì davanti, Don Orione e le sue parole. E gli ho detto "sì"».

Contemporaneamente, Guala dava sviluppo ai suoi impulsi apostolici con l'animazione dell'Apostolato del Mare e con il coordinamento delle iniziative socio-caritative di Torino. "Io mi sono trovato a fare tante cose a Torino nel



campo civile e sociale. C'era bisogno di chi si occupasse dell'assistenza religiosa degli operai nelle fabbriche. Mi fu indicato Don Giuseppe Pollarolo che stava a Milano e faceva molto bene, era anche noto predicatore.

Così Don Pollarolo è venuto a Torino e abbiamo cominciato insieme il lavoro nelle fabbriche. In questo campo è Don Pollarolo quello che ha fatto tutto; ma io ero il responsabile della Caritas piemontese e quindi eravamo una cosa sola. Sempre insieme. Don Pollarolo era una persona meravigliosa; ha incantato tutta Torino". L'aver avviato una pastorale operaia popolare a Torino e in Italia nell'immediato dopo guerra è un altro dei meriti del dinamico ingegnere Guala.

La sua vocazione sembrava bene delineata e stabile: un cristiano dei tempi moderni, bene formato, competente e brillante nelle imprese sociali e civili, apostolico nel suo sentire e operare. Eppure, ad un certo punto, in Guala esce allo scoperto, irrefrenabile, il suo prepotente desiderio di maggiore intimità con Dio e di contemplazione, che sempre aveva accompagnato il suo esuberante attivismo.

La sua scelta fu una sorpresa per tutti. Ma lui, spiegò che la decisione aveva radici lontane. "Gli incarichi manageriali li ho presi per accontentare gli amici che mi chiedevano o mandavano. Ma io non ci credevo tanto – riconobbe a distanza di anni –. Quando è morto Don Orione, ho cominciato a frequentare Tortona e l'Istituto Teologico, lì mi pareva casa mia, ecco. C'erano i chierici e così mi sentivo attratto, però non mi sono deciso perché lasciavo fare agli altri. Ma Don Orione non mi disse mai di lasciare il mondo e di andare con lui, ma mi considerava uno dei suoi: mi accennò una volta che mi vedeva in futuro sacerdote (lettera del 9.11.1963).

Da allora passano molti anni con vari impegni pubblici. "Poi mi capitò una cosa curiosa. Il superiore generale degli Orionini, Don Carlo Pensa, mi telefonò dicendomi: "il tuo amico, Don Ignazio Terzi, vuole farsi trappista. Ora io vorrei che tu lo portassi in una trappa per esaminare se deve o non deve farsi trappista".

Furono insieme alla Trappa di Citeaux, Don Terzi non decise di entrare. "Passò un altro anno e mi ritrovai un'altra volta per una bella settimana di ritiro alla Trappa di Tamié, in Savoia. E decisi di farmi trappista".

Restava solo da dare corso alla scelta con il distacco dai tanti impegni pubblici e con l'elezione di una Trappa come stabile dimora. Un'altra circostanza lo determinò. Dovendo accompagnare l'amico Don Pollarolo per una esperienza al monastero delle Frattocchie di Roma, Guala profitto per manife-

stare la sua intenzione all'Abate. "Questi mi disse che ero troppo vecchio: "Ma lei non sa che cosa vuol dire farsi frate; vuol dire che dove va non solo deve dire che tutto va bene, ma deve anche credere che tutto va bene". Decisi di entrare lì. Era il 1960".

Tra i primi cui l'ing. Guala diede la notizia della scelta fu. Don Carlo Pensa: Voglio che Lei sia tra i primi ad avere notizia della mia entrata in religione, poiché se Don Orione ne è il primo ispiratore umano, anche Lei tanto ha fatto per accompagnarmi verso questa meta".

E poi spiegava "Sono certo che è Lui (Don Orione) che mi ha inoculato il bacillo della vita contemplativa, anche se per me egli pensava ad una vita attiva, ma sottolineando con tanta insistenza il dovere della preghiera e della interiorità" (*Summarium ex processu canonizationis*, p.684).

Con l'11 novembre 1960, inizia la seconda parte della vita di Guala - monaco trappista. In realtà, dovette disimpegnare ancora alcuni incarichi amministrativi, quale quello di dirigente del Progetto dell'Esposizione internazionale "Italia. 61".

Divenne trappista nel 1962 e fu ordinato sacerdote il 29 aprile 1967. Nel 1972 si trasferì al monastero della "Madonna della Fiducia" a Morozzo, nei pressi di Mondovì, dove visse come eremita tentando una nuova fondazione.

Finalmente, nel 1984, fece ritorno definitivo alle Frattocchie.

La *stabilitas* del monastero sembra togliere argomenti alla cronaca di questa seconda fase della vita di Padre Filiberto Guala, ma dalla molta corrispondenza e dai colloqui con tante anime che a lui ricorrevano in cerca di grazia e di consiglio si può ricostruire una vivacità di percorso spirituale inarrestabile e sempre nuovo. A molti di questi scritti e testimonianze, oltre che al mio personale ricordo, ho attinto per stendere queste note biografiche.

Ricercatissimo come confessore, in corrispondenza con vecchie e nuove conoscenze, esercitò un non piccolo apostolato, anche mediante la "Lettera ai nipoti" con cui faceva giungere periodicamente a tante persone ricordi, sprazzi di luce spirituale, consigli. "Sto sperimentando che, col declinare delle forze, cresce il dono del ricordo, del rivivere esperienze e incontri che si arriva a penetrare più profondamente". (Lettera a Don Ignazio Cavaretta, 14.2.1994)

L'ingegnere e poi Padre Filiberto Guala è stato un "imprenditore", nel senso etimologico della parola, non solo nella vita civile, ma anche in quella monastica. Non si è mai lasciato vivere o vivere di rendita. Già novantenne, aveva ancora progetti per la testa: "Voglio farti sapere che sono in un momento che potrebbe dare una svolta alla mia attività di ... vecchio novantenne. Il

Signore sta cambiando il modello delle persone che vengono a confidarsi. Aumenta di giorno in giorno il numero di coloro che vedo per la prima volta: si aprono sul mondo sconvolgente dei loro guai e mi fanno intuire che forse non riescono a capire in profondità la “misera” che ciascuno porta come conseguenza della propria storia personale. Ecco la svolta... Mi rendo conto che c’è più miseria di quella che conoscevo e quindi mi sento chiamato:

1) a dedicare più tempo a questi “miseri”;

2) a mobilitare i miei amici, come te, a sostenere questo “mondo” con la loro preghiera. E lanciò una crociata di preghiera “per sostenere il mondo”. (Lettera circolare del 14.3.1997).

Sempre in cammino. Ad un amico artista di Cuneo, Viada, scrive: “Un anno fa ho pensato che mi resta ancora un passo da fare verso il Signore, per prepararmi ad adorarlo faccia a faccia: comprendere, adorare la sua maestà, il suo splendore”.

L’imprenditore aveva compreso con san Giovanni della Croce che «Quando si è dato tutto a Dio, molto ancora resta da fare e cioè lasciarsi “prendere” da Lui».

*Flavio Peloso*

(da “L’Osservatore Romano” 24 gennaio 2001)

## NELLA CASA DEL PADRE

---

### Antonietta Bernini (1926 -2001)

Lo scorso 21 marzo Antonietta, sorella di Mons. Dante Bernini, ci ha improvvisamente lasciati. Con lei se ne va un pezzo di storia della nostra Diocesi che Antonietta ha vissuto dal 1971 quando don Dante divenne prima Vescovo Ausiliare di Mons. Raffaele Macario, e poi quando, nel 1982, è diventato vescovo di Albano.

La sua è stata una presenza preziosa, serena ed incoraggiante, carica di una umanità profonda che veniva comunicata con gioia e generosità. La porta di casa era aperta per tutti e per tutti c'era sempre una parola di conforto e di sprone ad andare avanti. Specialmente sui giovani sacerdoti Antonietta riversava il suo affetto e le sue premure quasi fosse una mamma che accudisce i suoi figli e quando c'era bisogno anche il rimprovero era spontaneo ma dettato sempre dall'amore e dalla premura.

Era una donna riservata, usciva molto di rado dal palazzo vescovile, ma non era isolata: chiedeva, si informava, partecipava delle gioie e dei dolori delle persone che quotidianamente venivano a contatto con lei.

Amava la natura, le piante, gli animali, le montagne. . . in essi vedeva la grandezza di Dio che fa belle tutte le cose.

Possiamo dire che la vita di Antonietta è trascorsa tra i sacerdoti e per essi ha avuto una grande sollecitudine ed amore ed in gran numero gli hanno testimoniato il loro affetto nel giorno delle esequie, venerdì 23 marzo, presso la Basilica della Madonna della Quercia in Viterbo, Madonna che Antonietta tanto amava.

Tutta la comunità diocesana esprime a don Dante il proprio dolore e si unisce nella preghiera di ringraziamento a Dio per il dono di Antonietta.

*Pubblichiamo il telegramma di condoglianze che il Papa ha inviato a Mons. Bernini ed una testimonianza di don Bruno Forte che ha avuto modo di apprezzare le doti umane e spirituali di Antonietta:*

APPRESA CON TRISTEZZA LA NOTIZIA DELLA SCOMPARSA DELLA SUA AMATA SORELLA ANTONIETTA LE PORGO SENTITE CONDOGLIANZE PER IL LUTTO CHE HA COLPITO LEI ED I FAMILIARI MENTRE ASSICURO LA MIA SPIRITUALE VICINANZA IN QUEST'ORA DI GRANDE PROVA.

NEL RICORDARE LA FEDE GENUINA E LE SOLIDE VIRTU MORALI CHE HANNO ISPIRATO E SOSTENUTO LA VITA E L'OPERA DELLA COMPIANTA DEFUNTA ELEVO AL SIGNORE DATORE DI OGNI RICOMPENSA FERVIDE PREGHIERE DI SUFFRAGIO PERCHÉ LA ACCOLGA NEL GAUDIO ETERNO ED INVOCO PER LEI CARO FRATELLO NELL'EPISCOPATO E PER TUTTI I CONGIUNTI IL SOSTEGNO DELLA SPERANZA CRISTIANA CHE SOLA PUO LENIRE LA PENA DI COSI GRAVE PERDITA. CON QUESTI SENTIMENTI INVIO A LEI ED AI SUOI CARI QUALE SEGNO DELLA MIA INTENSA PARTECIPAZIONE E NELLA CERTEZZA DELLA RISURREZIONE IN CRISTO UNA SPECIALE CONFORTATRICE BENEDIZIONE APOSTOLICA

IOANNES PAULUS PP. II



Napoli, 23 Marzo 2001

Carissimo Don Dante, Padre e Fratello,

quale commozione e quale dolcezza ho provato questa mattina quando al telefono mi hai detto della morte della Tua amatissima sorella Antonietta. Commozione, perché penso al grande vuoto che ella lascia nella Tua casa e nel Tuo cuore, come nel cuore di quanti come me hanno avuto il dono di conoscerLa e di volerLe bene. Dolcezza, perché il ricordo di Lei è quello di una persona buona, ricca di fede e di carità, profondamente umana ed accogliente, di una simpatia contagiosa, capace di illuminare la bellezza di ogni giorno con la bellezza dell'amore di Dio.

Ti sono vicino nel ringraziare il Signore per avertela data e per averla data a tutti noi: penso che la discrezione operosa del Suo instancabile dono di sé, la

venerazione profonda che aveva per il Tuo ministero episcopale e l'impegno con cui lo accompagnava con una generosità tanto grande, quanto nascosta, abbiano portato nella Chiesa e nel mondo un immenso bene.

“Le mani di Gesù trapassate dai chiodi della Croce hanno fatto di più per la nostra salvezza che quelle stesse mani quando hanno comandato al vento e al mare”: questa frase, che ho ascoltato tanti anni fa, mi fa pensare ad Antonietta, così simile alle mani del nostro Dio operose nel dono dell'amore fino alla fine. A queste mani ci affidiamo: esse ci custodiranno nel cuore della Trinità, dandoci tanta consolazione e forza. L'intercessione di Tua Sorella ci sarà di grande aiuto. E la Tua fede, don Dante, continuerà ad essere per me e per tanti una sorgente di luce e di speranza meravigliosa. Grazie di esserci! Grazie di avermi dato l'amicizia di Tua sorella, la dolce e carissima Antonietta! Benedicimi.

*Don Bruno Forte*